

Domenica supplemento
elettorale di 16 pagine

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Resoconto e commento alla
trasmissione di Tribuna elettorale

A pagina 3

Dialogo con i socialisti

IL NOSTRO ATTACCO alla Democrazia cristiana, per il suo proposito di mantenere il monopolio politico e per la dichiarata volontà di puntare alla maggioranza assoluta, non è stato in nessun modo velato di ipocrisie. Non è nuovo il fatto che noi consideriamo che una maggiore articolazione della vita democratica nel nostro paese e la possibilità di reali riforme sociali siano legate alla diminuzione del peso del partito che si vale della sua forza per una politica di sopraffazione. Nuova poteva essere, e per quanto sta in noi ci adoperiamo in questo senso, la dimostrazione del pericolo rappresentato dalla DC, dopo la conclusione dell'esperimento del primo governo di centro sinistra. E' per questo che abbiamo sottolineato e condannato le inadempienze rispetto al programma governativo, abbiamo chiesto chiarimenti a proposito dei nuovi impegni atlantici e abbiamo condannato le ambiguità di chi avrebbe il dovere di presentarsi a carte scoperte di fronte agli elettori.

Sapevamo che questa nostra politica avrebbe comportato anche una differenziazione, un dibattito e forse anche delle polemiche con i socialisti. Credevamo però che ci sarebbe stata anche una convergenza, avendo i compagni socialisti, nel loro comitato centrale, sottolineato come gravi le inadempienze governative e avendo allora giudicato severamente la conclusione dell'incontro della Camilluccia. All'inizio della campagna elettorale avevamo ancora nell'orecchio le parole del compagno Nenni, il quale aveva riconosciuto che era stata subita una sconfitta, e aveva espresso il proprio rammarico per l'altrui mancanza di buona fede.

SI PONEVA quindi per noi un interrogativo, che dovevamo pur proporre ai partiti che hanno nel loro programma un mutamento della vecchia politica centrista, e primi fra tutti ai compagni socialisti. Dove è necessario dirigere i colpi per smantellare le posizioni conservatrici, per respingere il contrattacco di destra? Quale politica è possibile per il futuro che dia quelle garanzie di poter andare avanti, che il governo Fanfani non ha dato? Quali forze contrastano una avanzata a sinistra, quali possono renderla possibile?

Abbiamo visto invece il giornale del Partito socialista, e i suoi oratori autonomisti, fare con insistenza l'elogio del governo Fanfani, quasi dimenticando le inadempienze o considerarle peccati assolutamente veniali, e irritarsi invece per la nostra denuncia, persino degli aspetti più sporchi e più universalmente riconosciuti del monopolio politico della DC.

Noi non abbiamo rifuggito dal polemizzare e abbiamo naturalmente capito l'altrui polemica. Non ci doliamo di questa o di quell'asprezza, non ci soffermeremo su una esagerazione. Scaglieremo un sasso, sapendo che è difficile esser certi di non aver peccato. Ma non è ipocrisia la nostra se affermiamo che certi toni della propaganda socialista, che certe cose dell'Avanti!, ci sorprendono profondamente: non ne vediamo l'utilità fuori che per la DC.

La rissa, il dileggio a che servono? Quando noi comunisti diciamo a Scelba il fatto suo, dopo che per tanti anni glielo abbiamo detto insieme e dopo che è riapparso con la tracotanza di un tempo davanti a milioni di italiani, perché l'Avanti! deve accusarci di «rissosità», deve sceglierli come l'obiettivo del volgare sarcasmo delle sue vignette un tempo riservate ai clericali, ai militaristi, ai borghesi? O ci si rimprovera forse del fatto che abbiamo portato davanti a milioni di italiani lo scandalo della Federconsorzi, che socialisti, repubblicani, persino cattolici della Cisl riconoscono scandaloso?

Quando il recente processo di Napoli ha sottolineato lo scandalo della mafia, ricordando che per anni non si è voluta la commissione di inchiesta e che infine fra le inadempienze democristiane c'è anche l'impedimento che la commissione si costituisse, cosa è avvenuto? I comunisti hanno appoggiato la protesta socialista, non si sono certo lasciati distogliere dal tentativo, di ben dubbioso gusto, fatto invece dall'Avanti! di monopolizzare persino tutti quei poveri morti e rinnovare un'assurda polemica.

COSÌ, dopo che per tanti anni comunisti e socialisti, abbiamo combattuto contro le basi straniere e denunciato il pericolo atomico, è comprensibile una differenza politica che suscita una polemica, ma la irrisione a proposito del pericolo mortale del riarmo, il lazzo e le caricature che ricordano i manifesti dei comitati civici, non ce li aspettavamo sul quotidiano del Partito socialista.

Se non si fa cenno al nostro convegno sui problemi delle grandi città, se non si dà neppure notizia del dibattito di due giorni sulla programmazione, certo si parla poi più facilmente in un comizio di «desolante vuoto programmatico», ma non si informano neppure i propri compagni. Altro che condurre una polemica partendo dalle cose, per arrivare a conclusioni positive!

Se ci si guarda persino dal fare il nome di Carlo Gian Carlo Pajetta

(Segue in ultima pagina)

**Domani IL P.C.I. ALLA
alle 21,30 RADIO E T.V.**

TRIBUNA ELETTORALE

l'on. Giancarlo Pajetta
l'on. Luigi Longo
l'on. Luciano Lama
Lina Fibbi
l'on. R. Degli Esposti

parlano su:
**Come vivono
gli italiani
Cosa chiedono
i lavoratori**

Affollato comizio del segretario del PCI a Milano

Togliatti: un posto nuovo alla

donna in Italia

**Le responsabilità
della DC - Involuzione
a destra - Risposte a Nenni e
critiche ai partiti
che stanno al gioco
democristiano**

Dalla nostra redazione

MILANO, 19. Il Palazzetto dello Sport del Lido di Milano non è riuscito ad accogliere il pubblico — soprattutto femminile — accorso per ascoltare il comizio rivolto dal compagno Togliatti alle elettrici. L'inizio della manifestazione era stato fissato per le 15, ma già un'ora prima le autorità di polizia e gli addetti al servizio d'ordine sono stati costretti a chiudere i cancelli d'ingresso, poiché il locale era gremito di pubblico; di conseguenza, alcune migliaia di persone sono state costrette a restare all'esterno del Palazzetto per seguire attraverso gli altoparlanti il discorso del segretario del PCI.

Togliatti ha iniziato rilevando come, ormai, sia invalso, da parte di tutti i partiti, l'uso di rivolgere all'elettorato femminile un discorso particolare, una particolare attenzione che implicano il riconoscimento del peso nuovo che la donna è andata assumendo nella vita sociale. In passato molti consideravano il voto femminile un po' come scontato, come un voto generalmente conservatore, tradizionalista, immobile. Oggi, l'ingresso sempre più massiccio della donna nella vita attiva consente di uscire da questa visione schematica e di tener conto invece del peso che l'elettorato femminile assume man mano che avanza la battaglia per l'emancipazione della donna, che proprio il Partito comunista va da anni conducendo per liberarla da quei limiti che la costringevano, dall'inizio alla fine della vita, ad accettare il peso di una volontà estranea.

Oggi, in linea di principio, molti di questi vincoli sono superati; altri, però, ne rimangono, limitando la piena autonomia della vita femminile: la parità salariale, ottenuta attraverso lunghe lotte, non è dovunque rispettata; alle donne sono ancora precluse varie qualifiche e, quindi, le relative retribuzioni. Insoluti restano ancora i problemi che l'ingresso della donna nel mondo del lavoro ha aperto: asili di infanzia, scuola, assistenza per i bimbi. In Italia, ben il 60 per cento dei bambini non può trovare posto nelle scuole materne, delle quali la Democrazia Cristiana vuole conservare il monopolio per le organizzazioni confessionali. La stessa legge per la pensione alle casalinghe non ha risolto il problema, ma lo ha solo impostato: se una casalinga dovesse contare solo sulla pensione per sopravvivere nella vecchiaia dovrebbe — allo stato attuale delle cose — prepararsi alla mendicizia.

La Democrazia Cristiana — ha rilevato Togliatti — ormai dal 1949 detiene il potere.

(Segue in ultima pagina)

Sincerità

Al terzetto democristiano che è comparso ieri alla televisione riconosciamo il pregio di non aver nascosto l'ispirazione di regime e gli obiettivi di maggioranza assoluta che animano la DC in questa campagna elettorale. Non sono dunque prerogative di Scelba, queste, ma di tutta la Democrazia cristiana.

Da un lato, la crociata anticomunista ha assunto toni sempre più scomposti. Valga per tutti la formula adottata da Scelba: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, mai per eccesso». E' una formula vagamente bestiale, pressoché razzista, che consente di rivalutare tutto: violenze (per Sarti le repressioni scelbiane sono state una legittima difesa), legge-truffa, tambronismo, perfino fascismo.

D'altro lato, il fuoco si allarga in tutte le direzioni e non risparmia nessuna forza politica e tanto meno gli «alleati» attuali o potenziali della DC.

Dei socialisti non parliamo neppure. Divengono «don Abbondio» ed eterni complici di tutte le sopraffazioni a causa delle loro origini neutraliste. E quanto alle regioni, dice Scelba che «Malagodi può stare tranquillo»: «le regioni, o non saranno rosse o non sorgeranno». E' socialista o finiranno nelle braccia della DC o la DC «non potrà che riconfermare il suo fermissimo no».

Ma anche i socialdemocratici, come si permettono di prospettare pur moderate «alternative» al potere assoluto democristiano? Cerchi Saragat di raccogliere voti a sinistra ma, per il resto, stia al suo posto: quel nota progressista che è il sen. Gava ha chiarito che il PSDI non conta nulla, se non all'ombra di una dominante DC.

Quanto ai liberali, la DC non ne nega la «funzione democratica» e anzi augura loro «una buona raccolta di voti a destra». Ma che non sia diminuita la forza della DC perché, come ha già chiarito Scelba, solo se la DC e il PLI si sommano e non si elidono dierebbe possibile, anche se non auspicabile, una soluzione di centro-destra, o un ritorno al «centrismo» nel caso che «tornassero tempi di emergenza».

Conclusione? La conclusione è che non deve esistere alcuna alternativa al potere assoluto democristiano, quale che sia la formula da adottare per mascherarlo. Un nuovo 18 aprile? Questo è il sogno: e l'on. Sarti non ha resistito al bisogno di evocare, con un brivido, la magica data.

Ma per quale politica? L'on. Scelba, con la sua nota grossolanità, come inventore dello slogan «la DC è sempre la stessa», ne ha fatto un compendio plateale: nessuna scelta né a sinistra né a destra, solo anticomunismo, atlantismo, «centrismo» se possibile, «centro-sinistra» solo condizionato, regioni solo di colore democristiano.

Torniamo instancabili a domandare: che cosa aspettano gli altri partiti a rendere alla DC pan per focaccia, a concentrare il fuoco contro questa vocazione di regime ieri nascosta e oggi messa in piazza dal loro alleato-padrone?

(Segue in ultima pagina)

Dal territorio USA

Criminale incursione a Cuba

Attaccata dai mercenari una nave sovietica — Chiusa la conferenza dei paesi dell'America centrale

SAN JOSE (Costarica), 19. Una stazione radio delle organizzazioni controrivoluzionarie cubane che hanno la loro base in Florida (USA) ha dato notizia oggi a Miami di una provocazione militare su vasta scala messa in atto da «commandos» mercenari nella notte tra sabato e domenica presso la città di Isabela, la Sagua, sulla costa settentrionale di Cuba.

Secondo l'emittente, i «commandos» hanno raggiunto la citata località a bordo di due motolance, una delle quali ha cannoneggiato e mitragliato un mercantile sovietico che stava caricando merci nel porto di Isabela, mentre l'altra è servita da base per un'incursione contro quello che viene definito un «campo militare» sovietico. La radio ha detto che l'attacco ha causato «notevoli danni» e che «numerosi marinai e militari sovietici» sono stati uccisi o feriti.

I gruppi che rivendicano la paternità della criminale incursione e che hanno addirittura indetto una conferenza stampa a Washington per vantare i loro «successi», sono gli stessi che il 4 dicembre scorso bombardarono una spiaggia presso l'Avana.

Interrogato a Washington circa l'annuncio dei mercenari, il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato di «deplorare» questo tipo di azioni, che «complicano la situazione nei Caraibi» e «non alleggeriscono la presa del regime castrista su Cuba». La dichiarazione sembra soprattutto destinata a «coprire» le autorità americane dinanzi ad un'eventuale protesta sovietica. Ogni misura nei confronti dei responsabili viene fatta dipendere dai risultati di un'inchiesta su «eventuali violazioni di leggi americane».

A San José, la conferenza di Kennedy con i sei capi di Stato centro-americani si è chiusa stasera, dopo una giornata di discussioni a porte chiuse al Teatro nazionale. Stati Uniti, Panama, Costa Rica, Guatemala, El Salvador, Nicaragua e Honduras hanno firmato un comunicato il cui testo sarà reso noto prossimamente, ma che, secondo fonti bene informate, pone l'accento sulla «cooperazione economica» ed accenna soltanto vagamente all'azione contro Cuba. Tale scelta sarebbe stata suggerita da Kennedy per considerazioni di diplomazia nei confronti dei grandi Stati latino-americani, dato che i «sei» costituiscono una piccola minoranza dei paesi e della popolazione del continente.

Chiedendo la revisione di Evian?

Algeri risponderà alla bomba

Confermata l'esplosione mentre Parigi tace — Emozione e indignazione in tutta l'Africa

ALGERI, 19. Il governo algerino ha confermato la notizia dell'avvenuta esplosione di un ordigno atomico sotterraneo francese nel Sahara. L'esplosione è avvenuta lunedì, poco dopo mezzogiorno, a In Eker, nella Hoggar, regione centro-meridionale del territorio desertico del Sahara appartenente all'Algeria.

I francesi hanno comunicato la notizia al governo algerino solo a fatto compiuto. Questa circostanza — unita al fatto che l'esplosione è avvenuta, in disprezzo delle proteste algerine, proprio nel giorno anniversario del «cessate il fuoco» tra Francia e Algeria — ha suscitato un'ondata di profonda indignazione nel popolo algerino. Centinaia di studenti hanno percorso le strade della capitale al grido di «Rivedere gli accordi di Evian!».

Ben Bella ha convocato il governo in riunione straordinaria. Aveva avuto l'annuncio dell'esplosione ieri sera, dall'ambasciatore francese Gorse. Il consiglio dei ministri, stamane, è durato due ore. Al suo termine, il ministro dell'Informazione Mohammed Hadj Hamoudi ha letto ai giornalisti il seguente comunicato: «Il governo francese ha fatto procedere ad un esperimento nucleare sotterraneo nel Sahara, lunedì 18 marzo. In seguito ne ha ufficialmente informato il governo. L'Algeria esprime un'energica protesta contro questo atto che costituisce un preciso attentato alla sua indipendenza e alla sua sovranità e che si è svolto nel misconoscimento delle nostre posizioni di principio, riaffermate nel nostro comunicato del 16 marzo».

«Di conseguenza — prosegue il comunicato — il governo ha studiato la grave situazione risultante da questo avvenimento. Sono state prese decisioni che verranno sottoposte all'approvazione dell'Assemblea nazionale convocata in seduta straordinaria domani, 20 marzo, alle ore 16. Nel corso di questa riunione il capo del governo farà un'importante dichiarazione».

(Segue in ultima pagina)

Italiani ancora battuti

A Groussard la Sanremo



«Sanremo» amara ancora una volta per i «nostri». Anche ieri ha vinto uno straniero, il francese Groussard, che ha battuto in volata il compagno di fuga Wolfshol. La telefoto mostra il vincitore portato in trionfo dopo il vittorioso sprint.

(A pagina 9 il servizio)

Oggi a Firenze

Italia B Bulgaria B



Oggi pomeriggio, al Comunale di Firenze, i cadetti italiani incontreranno la Bulgaria B. Tra gli «azzurri», che il pronostico dà favoriti, giocheranno Pascutti, Anzolin, Bolchi, Nicolè Dell'Angelo. Nella telefoto, alcuni degli italiani in allenamento a Coverciano.

(A pagina 10 il servizio)

questa sera
in Carosello

i Fratelli Fabbri Editori
per la
**ENCICLOPEDIA DELLA
FANCIULLA**

presentano
variazioni grafiche
su un celebre tema musicale
di Antonio Vivaldi

Intervenendo ad Arezzo a un'assemblea «bonomiana»

Fanfani parla insieme con Bonomi e tace sui 1000 miliardi

Oggi Consiglio dei ministri sui prezzi - Lodi liberali e del MSI al cardinale Ottaviani - Doppio binario nei comizi dc - La Malfa in Inghilterra

Fanfani sentinella del faraone

A proposito del silenzio della D.C. sulla Federconsorzi, che continua pur dopo la denuncia della CISL, scriviamo ieri che «chi tace acconsente». Ora Fanfani ha voluto trasformare questo silenzio in qualcosa di più, in un gesto di complicità con Bonomi. L'occasione è stata data dal congresso della «Collettività» di Arezzo, al quale era presente lo stesso onorevole mille miliardi: Fanfani ha concluso il giro elettorale della sua circoscrizione proprio andandosi a sedere accanto a Bonomi.

Il duetto è stato quanto mai significativo. Bonomi ha sottolineato, rivolgendosi a Fanfani, che qualunque formula governativa venga realizzata l'anticomunismo deve rimanere l'asse centrale: a questa condizione Bonomi — lo ha detto esplicitamente — aderisce al centro sinistra. E quale politica, in concreto, chiede Bonomi per la prossima legislatura? E presto detto: basta il Piano verde e la continuazione di una politica protezionista che non minacci le prerogative e il monopolio della Federconsorzi.

Due anni fa Fanfani chiamò gli ammassi della Federconsorzi «gestioni faroniche» (e il faraone dell'agricoltura chi poteva essere se non Bonomi?). Poi vennero le non dimenticate critiche alla «bonomiana» e gli appelli a mettersi in linea con il mutar dei tempi. Niente di tutto questo nel discorso di ieri, pronunciato da Fanfani subito dopo la sparita anticomunista di Bonomi. Fanfani ha dimenticato di aver affermato che «in due anni non si può fare nulla» e quindi il silenzio assoluto sulla necessità di democratizzare gli Enti che operano nell'agricoltura e quindi silenzio di tomba sullo scandalo della Federconsorzi. Dopo le accuse rivolte non solo da noi ma anche dalla CISL, che cosa significa questo silenzio di Fanfani se non che le gesta della Federconsorzi e la volontà di Bonomi di perpetuarne il monopolio fanno parte integrante del programma della D.C.?

«La patria non si serve — scriveva ieri la Voce Repubblicana — facendo la guardia ai silos della Federconsorzi». Ma Fanfani ha confermato ieri che lui e tutti i dirigenti della D.C. sono di sentinella, anzi fanno quadrato, attorno al faraone a onorevole mille miliardi e alla politica anticontadina e antidemocratica che Bonomi e la Federconsorzi rappresentano. E non osano scendere le proprie responsabilità neppure in piccola parte.

Esigenze elettorali, come scrive ancora la Voce quasi per trovare un attenuante? Un bel modo onesto di concepire le elezioni, non c'è che dire.

Pregliere urgono

VITA

Questa lettera ci è stata trasmessa da un parroco romano con una breve nota molto chiara e decisa: «Fate quel che credete. Questi sistemi mi disgustano». Un tempo, infatti, ci si rivolgeva alle preghiere dei parroci per facilitare a un'anima l'entrata in Paradiso. Il signor Luigi D'Amato, direttore di Vita, vuole invece impiegarle le pie orazioni per entrare in Parlamento. Evidentemente è convinto che gli elettori, senza l'aiuto dell'Onnipotente, non gli daranno mai il loro voto.

Non bastava l'intervento del Cardinale Ottaviani per creare confusione in campo elettorale. Ora ci si mette anche il Corriere della Sera. L'autorevole organo lombardo annuncia che «in Polonia il diavolo non si è fatto frate». Che vuol dire? Che invece da noi il diavolo s'è fatto frate e invita a votare per la D.C.? Ma questo è sabotaggio!

Parlano molto

Ogni sera il telegiornale trasmette i discorsi elettorali. Una frastuono cinescopio e tutti contenti. Prima, però, lo spettatore ha la soddisfazione di contemplare per un numero rilevante di minuti il ministro Preti che spiega come abbia difeso l'industrialismo italiano in Giappone, oltre all'on. Fanfani il quale è andato tra i coltivatori diretti a illustrare i vantaggi della politica economica democratica. Comunque la TV non ama esagerare, neppure in questo campo. Infatti, nel discorso di Fanfani ai coltivatori diretti, non si è sentito neppure un accenno ai famosi mille miliardi scomparsi. Niente propongendo, insomma: su queste faccende delicate, sia la TV che il primo ministro conservano un silenzio pieno di riserbo e di delicatezza.

Diavolo elettorale

Questa lettera ci è stata trasmessa da un parroco romano con una breve nota molto chiara e decisa: «Fate quel che credete. Questi sistemi mi disgustano». Un tempo, infatti, ci si rivolgeva alle preghiere dei parroci per facilitare a un'anima l'entrata in Paradiso. Il signor Luigi D'Amato, direttore di Vita, vuole invece impiegarle le pie orazioni per entrare in Parlamento. Evidentemente è convinto che gli elettori, senza l'aiuto dell'Onnipotente, non gli daranno mai il loro voto.

Parlano molto

Ogni sera il telegiornale trasmette i discorsi elettorali. Una frastuono cinescopio e tutti contenti. Prima, però, lo spettatore ha la soddisfazione di contemplare per un numero rilevante di minuti il ministro Preti che spiega come abbia difeso l'industrialismo italiano in Giappone, oltre all'on. Fanfani il quale è andato tra i coltivatori diretti a illustrare i vantaggi della politica economica democratica. Comunque la TV non ama esagerare, neppure in questo campo. Infatti, nel discorso di Fanfani ai coltivatori diretti, non si è sentito neppure un accenno ai famosi mille miliardi scomparsi. Niente propongendo, insomma: su queste faccende delicate, sia la TV che il primo ministro conservano un silenzio pieno di riserbo e di delicatezza.

Oggi il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi per esaminare la questione del rialzo dei prezzi e in particolare del dissidio sorto tra l'Italia e il MEC a proposito del prezzo del grano. Sull'argomento del cartello di segreteria della CGIL ha nei giorni scorsi compiuto un passo presso il governo. Novella e Santi hanno chiesto a Fanfani un incontro per poter insieme discutere alcune proposte elaborate dalla CGIL, dall'Alleanza contadina, dalla Lega delle cooperative e dalla Lega dei comuni democratici.

Ieri gli uffici elettorali circoscrizionali hanno completato l'esame delle liste e oggi comunicheranno i dati e le decisioni prese all'ufficio centrale nazionale, al quale, entro 48 ore, i rappresentanti di lista possono fare ricorso contro le decisioni di eliminazione di liste o di candidati.

FANFANI E BONOMI

La giornata di ieri, festiva, è stata piena di discorsi elettorali. Ad Arezzo, dove ha concluso il suo giro elettorale in Toscana, Fanfani ha chiuso in bellezza, presentandosi alla assemblea della «bonomiana» locale e ivi prendendo la parola, accomunandosi nell'abbraccio con Paolo Bonomi, ancor fresco degli attacchi furibondi mossigli dalla CISL, che sulla sua stampa lo ha accusato di tutte le cose di cui lo accusano i comunisti.

Il presidente del Consiglio, naturalmente, non si è occupato degli aspetti più emergenti dell'attività della «bonomiana». Egli si è presentato in veste di difensore dell'interesse contadino e si è intrattenuto a lungo a spiegare i motivi del rincari dei prezzi, dando assicurazione che «lo scarso reddito» dei coltivatori sarà difeso anche dalle richieste del MEC che ha posto all'Italia il problema della riduzione del prezzo del grano. Fanfani ha annunciato che su questo argomento il Consiglio dei ministri di oggi prenderà dei provvedimenti «trovando il modo di conciliare una efficace tutela dei coltivatori di grano con la nostra presenza in seno al MEC, senza intenzioni sabotatrici della politica agricola europea».

Da parte sua Bonomi, invece di spiegare dove ha messo i 1000 miliardi di smarriti come un pacchetto di brucoloni (secondo il giornale della CISL) si è prodotto nel consueto «numero» sanfedista facendo risalire all'anticomunismo tutto il «bene» avuto dall'Italia in questi ultimi vent'anni. Bonomi non ha lesinato strali contro chi ritiene che l'anticomunismo sia passato di moda e ha detto che «come è risultato anche dalle dichiarazioni esplicite dell'on. Moro, la politica anticomunista della DC non è affatto mutata nella sostanza». Bonomi ha poi affermato che, in sostanza, la vera «garanzia per il centro sinistra può essere rappresentata dall'attac-

co a fondo e permanente al comunismo».

DOPPIO BINARIO D.C. Gli altri discorsi elettorali della DC, hanno, dappertutto mostrato che la campagna elettorale democristiana si svolge sotto il duplice segno della difensiva (da parte dei «fanfaniani» e dei sostenitori della formula di centro-sinistra) e dell'aggressività più marcata (che coinvolge non solo i comunisti, ma i socialisti, i minori, e perfino i cattolici esitanti), se non il Papa da parte della destra.

Forlani (fanfaniano) ha lamentato detto — a Pesarò — che la politica dc è incompiuta e che la politica di centro-sinistra «sarà tanto più compresa quanto più riusciremo a far regnare». Egli ha ricordato che il progresso non può confondersi con la proporzione dell'aumento di ricchezza nelle zone già sviluppate e «nel decadimento» in altre regioni. Un tono analogo hanno tenuto Cappelletti a Firenze, Arnau a Torino, Pastore a Biella, Gullotti a Messina.

Altri oratori democristiani

Sette punti programmatici per le ragazze

Telegramma di Togliatti a Gruppi

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Luciano Gruppi il seguente telegramma: «Fratere affettuoso condoglianze per il gravissimo lutto che ti ha colpito». Com'è noto, il compagno Gruppi, membro della Commissione centrale di controllo e dell'apparato della Direzione del partito, ha recentemente perduto la madre in seguito ad un grave incidente stradale.

Livorno

Sciopero deciso alla «Solvay»

Conclusa con successo una prima fase dell'azione, il lavoro verrà sospeso da venerdì

LIVORNO, 19. La prima fase della agitazione proclamata dalla CGIL (e per essa dal sindacato provinciale FILCEP) nelle aziende del gruppo Solvay, di Livorno, si è conclusa l'altro ieri mattina, col ritorno al lavoro dei «giornalieri», mentre i turnisti erano rientrati in fabbrica come previsto dal calendario dello sciopero — fin da domenica. Un nuovo sciopero è stato proclamato per venerdì 22, alle 14 per i turnisti e si protrarrà fino a lunedì. I risultati della prima fase della lotta si possono definire senza dubbio positivi per l'organizzazione sindacale, che dopo una lunga stasi, ha deciso di chiamare nuovamente i lavoratori alla lotta, malgrado l'opposizione ed i tentativi della CISL e della UIL di rompere l'unità tra le maestranze su una piattaforma rivendicativa passata al vaglio di assemblee aziendali e di settore. Si è cal-

colato, infatti, che le astensioni abbiano raggiunto una media superiore all'80 per cento nelle cinque aziende — Rosignano Antenne, LFT, San Carlo e Pontecorvo, mentre i lavoratori di lavorazione sono rimasti completamente bloccati.

Le stesse maestranze, riunitesi in assemblea, hanno espresso la volontà di continuare la lotta fino a costringere la «Solvay» alla trattativa per concedere i miglioramenti salariali richiesti, un più adeguato trattamento ai «turnisti», la riduzione dell'orario a parità di salario e l'ammissione dei lavoratori alla direzione della Cassa Mutua aziendale. Nello stesso tempo, è stato dato mandato alla FILCEP di rivolgere un nuovo invito alla CISL ad alla UIL perché possa essere ritrovata quell'unità che aveva caratterizzato precedenti battaglie e che è stata mantenuta in tutte le altre aziende «Solvay» d'Italia.

(dal già citato Bonomi, a De Cocco, a Monaldi ad altri) hanno invece chiesto un voto che rafforzasse la destra democristiana — che permettendo un nuovo balzo in avanti della DC eviti il passo obbligato del «centro-sinistra» o, quantomeno (secondo la linea di Scelba) lo condizioni al punto da farne un puro e semplice strumento di potere democristiano e centrista.

In sostanza, un esame dei discorsi elettorali della DC (così come quello degli «show» televisivi degli sfortunati Sarri e Ciccardini) mostrano la esistenza di una propaganda a doppio binario, quella insieme da un violento richiamo all'anticomunismo e al «diritto divino» della DC di mantenersi al potere in condizioni di monopolio e di «partito garante».

Lodi a Ottaviani del P.L.I. e M.S.I. La campagna elettorale ha visto ieri anche alcune sortite del socialdemocratico Orlandi a San Benedetto del Tronto, ha notato la doppia linea della DC, affermando che mentre «Fanfani lancia nobili appelli per la

prosecuzione della politica di centro-sinistra, da Siracusa gli risponde Scelba con un antipolpo mentre il vicesegretario del partito di Fanfani e di Scelba, l'on. Scaglia, si contenta di affermare che se la DC ha attuato un programma di centro-sinistra ora lo ha sospeso». Naturalmente Orlandi ha dimenticato di informare i suoi elettori che il PSDI ha accettato di buon grado tale «sospensione», limitandosi ad incaricare il sopraggiunto di fronte al siluramento delle Regioni e degli altri «impegni» presi da Moro con il PSDI.

Sul fronte liberale, il professor Premoli, uno dei «vice» di Malagodi, ha accusato la DC di «fregolismo», affermando che Fanfani, Bettoli e Scaglia si travestono da destri o sinistri a seconda delle esigenze. Egli ha poi affermato che «Bonomi e Truzzi si difendono in modo maldestro dal fango loro gettato in faccia» e ha lodato «il card. Ottaviani, il quale tuona contro i cattolici che fanno l'occhiello ai marxisti mentre, purtroppo, la Commissione episcopale sembra preoccupata di sfumare i confini fra la dottrina di Cristo e quella di Mosca». Premoli ha esortato a votare «per il partito di Cavour e di Einaudi», omettendo di ricordare, per decenza, che il P.L.I. è che il partito del «marcescicolo». Messe, degli agrari più reazionari e dei «confinidustriali», più bigotti.

Altre lodi al cardinale Ottaviani, sono giunte da una fonte «cattolica» piuttosto spuria, quella dell'on. Trioddi, fascista del MSI, il quale ha affermato con perentorietà che il suo appoggio al «marxismo del centro-sinistra» è che corre nelle sanzioni del codice di diritto canonico, secondo la lettera della scomunica del 1949, autorevolmente ricordata dal card. Ottaviani il 16 marzo 1963.

La Malfa in Inghilterra

Proseguendo nella sua iniziativa tesa a rafforzare i legami bilaterali fra Italia e Gran Bretagna (riconfermata l'altro ieri in discorso) il ministro della Malfa è partito ieri per Londra dove è stato invitato da Boyd Carpenter, ministro della Proliferazione.

Semore ieri, nel quadro di un rafforzamento dei contatti fra governi che accettano l'Alleanza atlantica, il ministro Proliferazione, il ministro Esteri della Turchia, sig. Erkin.

m. f.

Longo a un incontro con gli operai di Asti

Il compagno Luigi Longo ha partecipato ieri sera a un incontro tra parlamentari comunisti e operai delle fabbriche di Asti. I lavoratori Bosio e Olga Marchisio della Way As, l'edile Calina, l'operario Mario Longo della Sanna, l'artigiano Mingozzi hanno posto una serie di domande, rispondendo alle quali Longo ha avuto modo di illustrare il programma del nostro partito su alcune questioni specifiche. In particolare, Longo ha affrontato il problema dell'assistenza per la cui soluzione integrale il PCI propone di creare un sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini, dalle mutue alle pensioni al servizio sanitario. Molte forze politiche si dicono d'accordo per questa riforma, ma in realtà essa sarà possibile solo se i lavoratori uniti appoggeranno l'azione del PCI condotta in Parlamento. Sono da giudicare con severità le manovre che, in un modo o nell'altro, mirano a indebolire l'unità della classe operaia: ed appare ancora più evidente l'esigenza che la prossima consultazione elettorale segni un rafforzamento del nostro partito.

Ringraziamento dei familiari di Battaglia

Nel trigesimo della morte del compagno Roberto Battaglia, la vedova e i figli, che nell'immane dolore hanno ricevuto il conforto e la solidarietà di compagni e personalità illustri della politica e della cultura, ringraziano tutti coloro che alla vita e all'opera dello scomparso hanno reso affettuoso omaggio.

Più iscritti per avere più voti

I successi nel tesseramento - La campagna elettorale è una grande occasione per conquistare nuovi iscritti al partito

Le notizie sui successi del Partito nella campagna di proselitismo e tesseramento, in questo periodo strettamente connessa all'attività elettorale dei comunisti, nell'ultima settimana sono giunte sempre più numerose. Un segno evidente della vigorosa ripresa dell'azione di rafforzamento del partito in ogni provincia. Suo carattere e l'ampiezza di questa mobilitazione, abbiamo interpellato il compagno Emanuele Macaluso, membro della Direzione e responsabile della sezione centrale di organizzazione del Partito.

La campagna di proselitismo e tesseramento — ci ha detto Macaluso — ha sempre avuto tutto un momento di grande impegno, politico e organizzativo, di tutto il quadro dirigente del partito. Questo impegno ha garantito la presenza, nel nostro paese, di un partito operaio di massa, in grado di portare avanti una ricca iniziativa politica e di massa. In tutti i centri produttivi, di vita associata e culturale.

Con questo partito noi ci presentiamo alla odierna competizione elettorale. I consigli dati dal signor Dichi alla DC di presentarsi al PCI come un partito d'illusi, vecchio, violento e isolato, che si contraddice e non ha una prospettiva, non sono certo nuovi per i dirigenti del partito. E' ricale, che poi, invece, hanno dovuto scontrarsi con una diversa realtà. Cioè, si sono scontrati e si scontrano con un partito che non si divideva la sua lotta per il socialismo che si rinnova nella continuità di un partito moderno, vivo, democratico, tutt'altro che isolato, ma anzi collegato con le grandi masse popolari e correnti più vive della cultura italiana.

Quest'anno — prosegue Macaluso — abbiamo avuto un ritardo nell'avvio della campagna di proselitismo e tesseramento: oggi lo stiamo recuperando. E sono già molte le Federazioni che hanno raggiunto l'obiettivo di superare il numero degli iscritti del 1962. Inoltre, un netto successo il partito ha ottenuto nel versamento della quota per la tessera e per i contributi mensili. In generale, le nostre organizzazioni hanno operato una buona campagna di proselitismo e tesseramento, con un compenso risentito alle 800 lire dell'anno scorso.

I successi, così come i risultati, si riferiscono a determinate zone geografiche del Paese?

No. Abbiamo organizzazioni che hanno registrato notevoli successi, rispetto al 1962, nel Sud, nel Nord e al Centro, così come ne abbiamo alcune in ritardo. Ecco i dati più significativi: nel Nord, che nel 1962, aveva il più basso numero di iscritti, abbiamo registrato un aumento del 10 per cento. In altre parole, abbiamo superato il traguardo del 1962. In altre zone di questi tempi, e altre che sono più indietro. E' una conferma del fatto che, ladove le organizzazioni del partito hanno dato sin dalla loro nascita un impegno organizzativo a tutta la campagna, è stato ed è possibile andare molto avanti.

Alla TV alcuni giornalisti, interpellando Togliatti, hanno chiesto: «In che modo il partito intende superare la crisi del giornalismo? Come stanno le cose a questo proposito?»

Ho già detto che anche nel Mezzogiorno molte nostre organizzazioni sono più avanti che lo scorso anno, e stanno realizzando obiettivi lusinghieri. Questo, però, non significa che non esistano difficoltà, come Togliatti stesso ha dichiarato alla televisione, vani soprattutto ricollegate al grave fenomeno della emigrazione che quest'anno, in conseguenza delle avversità atmosferiche, è più massiccia del passato.

La DC afferma che gli anni felici del Mezzogiorno sono finiti. Le popolazioni del Mezzogiorno sono benissime che cosa sono stati gli «anni felici»? D'altronde, l'emigrazione non si è fermata solo nel trasferimento di nostri organizzati; essa significa anche che interi gruppi di dirigenti di nostre sezioni debbono essere ripetutamente rinnovati. Questa situazione, naturalmente, che colpisce essenzialmente le campagne, non può non ripercuotersi anche nei centri urbani meridionali.

Se si tiene presente, data la situazione meridionale, quali erano le strutture del nostro partito nelle province del Mezzogiorno, si possono anche capire le difficoltà che si sono verificate in questa campagna, così come le distinzioni tra stati sociali e tra territori più o meno sviluppati: «Pedagogia e urbanistica», afferma il documento, concorrono in una visione di sviluppo democratico della società, del quale la scuola media è strumento indispensabile. La politica e l'organizzazione politica, si è svolta in una visione di sviluppo democratico della società, del quale la scuola media è strumento indispensabile. La politica e l'organizzazione politica, si è svolta in una visione di sviluppo democratico della società, del quale la scuola media è strumento indispensabile.

IN BREVE

Firenze: aumenta il prezzo del pane

A Firenze, il Comitato Provinciale dei prezzi ha deciso di aumentare il prezzo delle forme di pane da un chilo. La misura dell'aumento è quella già proposta dal Comitato provinciale dei prezzi: cinque lire per Firenze e dieci lire per le altre località della provincia. L'aumento colpisce solo le forme da un chilo in quanto il Comitato ha deciso di lasciare invariato il prezzo delle altre pezzature. Il provvedimento entrerà in vigore dal primo aprile. Il prezzo del chilo di pane di città passerà da 105 a 110 lire e quello prodotto nelle zone della provincia da 100 a 110 lire.

Bologna: elezioni universitarie

Sono stati resi noti i risultati delle elezioni per l'Organismo Rappresentativo Universitario Bolognese, alle quali hanno preso parte 7.138 studenti, di cui 4.000 del Conto. I voti ripartiti dalle varie liste (tra parentesi il numero dei seggi): **Unione Universitaria (cattolica)** 2.441 (21); **Negritus (liberali)** 1.608 (14); **Unione Giolardiana Bolognese (sinistra)** 1.020 (8); **Comunità Giolardiana** 881 (7); **Gioventù Giolardiana (mista)** 805 (7); **Parochia veneta (lista regionale)** 405 (3).

Immigrazione e patologia mentale

L'Amministrazione Provinciale e l'Università di Milano hanno promosso un Convegno internazionale di studio sul tema «Immigrazione, lavoro e patologia mentale». Il convegno si svolgerà nei giorni 23 e 24 marzo, nella sala dei Congressi della Provincia: vi parteciperanno studiosi di discipline sociali, psicologi e chimici italiani e stranieri. Saranno esaminati i rapporti e le connessioni tra il fenomeno migratorio, il lavoro e la patologia mentale.

Bologna: Convegno edilizia scolastica

Il Convegno nazionale di studio sull'edilizia per la nuova scuola media organizzato dal comune di Bologna ha votato un documento nel quale si pone in evidenza l'indispensabile collegamento fra tutte le discipline interessate ai problemi della scuola media: in primo luogo, la pedagogia, la psicologia, la didattica, l'urbanistica, l'architettura, l'igiene. Nella parte del documento che riflette i lavori della commissione urbanistica, si sottolinea l'ampio sviluppo di prospettive segnate dai nuovi orientamenti della pedagogia e dell'urbanistica, che tendono ormai ad inserirsi in una visione sociologica e complessiva dei problemi in questione. Si tende a superare la dicotomia fra città e campagna, così come le distinzioni tra stati sociali e tra territori più o meno sviluppati: «Pedagogia e urbanistica», afferma il documento, concorrono in una visione di sviluppo democratico della società, del quale la scuola media è strumento indispensabile. La politica e l'organizzazione politica, si è svolta in una visione di sviluppo democratico della società, del quale la scuola media è strumento indispensabile.

Modena: onore ai partigiani

Nella mattinata di ieri ha avuto luogo alla Sala comunale della cultura di Modena una manifestazione celebrativa del sacrificio di dodici eroi partigiani modenesi, uccisi dal nazismo nel 1945. La manifestazione è stata indetta dal Comune, dall'Amministrazione provinciale e dalle Associazioni combattentistiche e partigiane. La cerimonia, alla quale hanno presenziato i familiari dei dodici martiri, autorità ed esponenti della Resistenza, ha avuto inizio alle ore 10.30 con un discorso celebrativo dell'assessor comunale Ezio Zampieri e si è conclusa con la deposizione di corone sulle lapidi ricordo, in piazza d'Armi, in via Gallucci e al Tempio Monumentale.

A colloquio con i protagonisti del «marzo '43»

La possente protesta contro il fascismo - Una testimonianza di Cianetti nel carcere di Verona - La diffusione dell'Unità clandestina



MILANO, agosto 1944: l'ecclidio del 15 antifascisti a Piazzale Loreto. Tra essi alcuni dei dirigenti operai che avevano organizzato gli scioperi del marzo 1943.

Un reparto «kamikaze» dette il via allo sciopero

Dalla nostra redazione

MILANO, 19. Alla sezione della Bicocca, a Milano, fanno capo i compagni della Pirelli: è una sorta di quartier generale, nei locali della sezione si gela anche perché la stufa è spenta: non c'è tiratura più, riempiva la stanza di fumo e di puzza di cherosene. Due compagni sulla cinquantina, sporchi di nerofumo dalla testa ai piedi, la stanno smontando e ripulendo; hanno appena finito di lavorare alla Pirelli e ora sono in sezione ad occuparsi anche della stufa. Sono Francesco Tadini e Ferruccio Bega; il primo lavora — oggi come vent'anni fa — alla trafristeria; il secondo, oggi come allora, è maresciallo dei pompieri dello stabilimento.

Nella stanzetta in cui mi fanno entrare per parlarmi degli scioperi del marzo 1943 c'è un ritratto di Libero Temolo: era stato lui, Temolo, a curare l'organizzazione della lotta alla Pirelli, sia nello stabilimento della Bicocca che in quello di Brusada — che sorgeva dove oggi è il grattacielo Pirelli — in cui lavorava. Temolo fu uno dei compagni che si scoprirono più apertamente, in quel marzo 1943, poi continuò la lotta dopo l'otto settembre. Fu arrestato e fucilato in piazzale Loreto, per ordine di quel colonnello Senecke diventato vice-capo della polizia politica di Bonn grazie alla sua «esperienza» nella caccia agli antifascisti. D'altra lato certi nomi tornano regolarmente alla luce: le repressioni a Torino, dopo gli scioperi, furono condotte dalla polizia politica della polizia che era comandata dal dottor Lutri: il dottor Lutri è oggi questore di Genova e gli antifascisti genovesi, nelle giornate del giugno 1960, se lo trovarono di fronte come se lo erano trovato di fronte gli antifascisti torinesi nel marzo del '43.

Tadini racconta che alla Pirelli, alla vigilia dello sciopero, si era appena costituito un comitato di agitazione, del quale facevano parte anche socialisti e cattolici; i collegamenti erano però estremamente precari, anche se ormai in tutti i reparti si manifestava decisamente l'intenzione di agire. «Il momento più difficile, sapevamo, era quello dell'inizio, quando si sarebbe dovuto rompere con tutti i venti anni passati. Ogni reparto era deciso a scioperare, ma tutti avevano paura di essere i primi e magari, poi, di trovarsi isolati. Bisognava trovare un reparto «kamikaze», in cui si fosse abbastanza forti; un reparto che accettasse di cominciare per primo, per dare l'esempio».

Trovato il reparto

Il reparto fu trovato: era la officina di manutenzione, che si fermò alle dieci del mattino: gli altri reparti seguirono, quasi immediatamente. L'officina di manutenzione pagò durante il suo gesto: nella notte 46 operai furono arrestati; ma ormai era stato creato un nucleo di gente pronta: la stessa officina continuò ad essere alla testa di tutte le altre lotte, anche nel dopoguerra, tanto che una decina di anni fa il reparto è stato tolto dal complesso degli stabilimenti Pirelli.

li e trasferito, da solo, a Cinisello Balsamo.

Bega, nella sua qualità di pompiere, si trovava in una situazione di privilegio, rispetto agli altri compagni: questi non potevano muoversi dai loro posti, ma lui sì; gli altri non potevano girare per lo stabilimento a convincere gli estanti, a portare le notizie: lui poteva farlo.

«Era successo — racconta — che la Centrale Termica non si era fermata: gli operai volevano scioperare, ma avevano paura di farlo perché nella Centrale era presente il direttore, un certo Candin. Un compagno riuscì ad avvertirmi e decidemmo che la Centrale la avremmo fermata comunque: lui avrebbe dovuto indicarmi dove erano i «coltelli» della corrente; al resto avrei pensato io».

Bega entrò nel reparto e tolse la corrente fermando i nastri trasportatori che immettevano il carbone nella Centrale: l'intero reparto rimase bloccato. «Candin, però, mi vide e mi domandò perché lo avessi fatto. Ormai non avevo più nulla da perdere e dissi la verità: che tutti i reparti scioperavano e che anche la Centrale voleva scioperare ma non lo faceva soltanto perché aveva paura di lui. Adesso, invece, si erano fermati. Candin ordinò agli operai di reinserire la corrente e di riprendere il lavoro; ma nessuno si mosse».

Donne senza paura

Ad una ad una tutte le fabbriche di Milano scendevano in lotta. Carlo Chiappa aveva 27 anni e lavorava alla Borletti; era iscritto al Partito, leggeva e diffondeva la stampa clandestina, sapeva tutto delle lotte operaie, ma non aveva mai partecipato ad uno sciopero, non ricordava — anzi — che se ne fossero mai stati «a quando lui bambino». «Sapevo quello che si doveva fare, quello che sarebbe successo. Ma quando nel mio reparto lo sciopero è cominciato... Vedei, per me la fabbrica significava soprattutto rumore: da quando entravo a quando uscivo sentivo rumore. Quella mattina, quando lo sciopero è cominciato, la cosa che ho sentito è stata il silenzio... Un silenzio spaventoso... Mi guardavo attorno e pensavo: adesso cosa succede? Vedei, anche gli altri sentivano il silenzio. Dopo un momento ci siamo messi tutti a gridare. Non so che cosa gridassimo: urlavamo per rompere quel silenzio».

Arrivò la polizia: i dirigenti fascisti si rivolsero soprattutto alle donne, che lavoravano allo spolettificio: parlarono dei mariti che avevano in guerra, dello sciopero che era un tradimento verso di loro. «Le donne — racconta Chiappa — non dicevano niente: scuotevano la testa e basta. Non avevano paura di niente. Visto che quelli parlavano dei loro mariti che erano in guerra, dissero che parlarsi io, che in guerra avevo perso il padre. Io ho cominciato a parlare; i questurini mi sono saltati addosso e mi hanno preso, per portarmi via. Allora le donne sono saltate addosso ai questurini e mi hanno liberato. Nella notte sono venuti per arrestarmi, a casa. Sono riuscito a scap-

pare; ma l'indomani mattina sono tornato in fabbrica. Lì, mezzo giorno, mi sentivo più sicuro. Tre erano stati arrestati, quella notte: lo sciopero è continuato finché non li hanno liberati. Sono rimasto in fabbrica finché il Partito non mi ha detto di andarmene».

Le donne della Borletti: Italia Antoniazzi, un'operaia, il secondo giorno di sciopero arrivò con una giacca rossa. Nella stabilimento la fece diventare una bandiera rossa che fu esposta ad una finestra del quarto piano. Le autorità fasciste fecero accorrere sul posto anche Cianetti, allora ministro delle corporazioni, che promise e minacciò senza ottenere alcun risultato. Mesi dopo, nel carcere di Verona, dove era rinchiuso con gli altri componenti il Gran Consiglio del fascismo che avevano votato l'ordine del giorno Grandi, contro Mussolini, Cianetti ebbe occasione di parlare con Roveda — anch'egli detenuto nel carcere di Verona, da dove sarebbe stato strappato da un'azione di GAP — della sua visita alla Borletti in sciopero, una cosa che disse: lo aveva colpito soprattutto il disprezzo e la ferocia delle donne. «Facevano paura», disse testualmente.

In quei giorni, intanto, era nato il nuovo nucleo dirigente delle lotte operaie: si erano creati e consolidati nuovi legami, nuovi rapporti con i lavoratori. Si era superato, in altri termini, il momento più strettamente clandestino, quello nel quale i compagni avevano legami in gruppi di tre o cinque persone, che facevano capo ad altri compagni legati più direttamente con l'apparato organizzativo, ma ognuno dei quali ignorava l'esistenza degli altri. Avveniva così, ad esempio, che in uno stesso reparto potessero lavorare due o tre comunisti che ignoravano il pensiero degli altri e che avevano con lo stesso collegamenti differenti. A questo modo, se un gruppo «cadeva», non solo non poteva trascinare con sé gli altri, dei quali ignorava l'esistenza, ma consentiva di lasciare in piedi una struttura.

Nelle giornate dello sciopero gran parte di questa struttura clandestina (gran parte: non tutta) dovette venire alla luce, molti dovettero rivelare il loro ruolo anche se ciò non comportava necessariamente l'affermazione di essere iscritti al Partito. Ferruccio Bega ricorda, a questo proposito, un fatto che accadde proprio a lui in quei giorni nei quali aveva dovuto rivelare non di essere un comunista, ma almeno di essere un pronto alla lotta. Un giorno, dopo gli scioperi, portò in fabbrica il solito pacco dell'Unità e lo distribuì ai soliti compagni che dovevano farlo circolare nei propri reparti. L'indomani fu avvicinato da uno dei suoi pompieri che, approfittando di un allarme aereo, lo prese in disparte e gli disse: «Ho visto che sei dei nostri: forse ti interesserà leggere questo. Se lo vuoi, te lo farò avere ogni volta che esce» e gli mise nelle mani una copia dell'Unità che Bega aveva appena distribuito. «Mi mancò il cuore — racconta Bega — di dirgli che non solo l'avevo già letto, che era meglio darlo ad un altro, ma addirittura che in fabbrica l'avevo portato io. Erano contenti di aver scoperto un nuovo amico».

Kino Marzullo

Leningrado

Scoperti duemila disegni di Fra Giocondo all'Ermitage

Tre grandi album — La calligrafia di Raffaello

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19. Duemila disegni che vengono attribuiti a fra Giocondo sono stati rinvenuti nei fondi della biblioteca dell'Ermitage di Leningrado, dal professor Gukovski, storico d'arte e autore di importanti studi su Leonardo da Vinci e il Rinascimento italiano. I disegni, in inchiostro nero e seppia, riproducono edifici e opere d'arte gotici, erano racchiusi in tre grossi album rilegati. Il primo di

questi album contiene 103 fogli sui quali sono ritagliati e incollati disegni e schizzi di antichi palazzi di Roma e dintorni. Parecchi disegni sono commentati da annotazioni sulla ubicazione e il nome dei palazzi.

Il secondo, il più importante della raccolta di fra Giocondo, ha 131 pagine fitte di disegni di ponti ad arco, di insigni monumenti architettonici che in quel tempo venivano progettati da Leonardo, Bramante, Raffaello e Michelangelo. L'album ha

una rilegatura in pergamena del XVI secolo. Sul terzo, di 130 fogli, i disegni sono fatti direttamente su ogni foglio. L'album contiene anche alcune scritte in una calligrafia rotonda e chiara, che sembra essere quella di Raffaello. Non c'è dubbio che questo album appartenesse proprio a Raffaello che era stato amico di fra Giocondo e che aveva lavorato con lui alla cattedrale di San Pietro a Roma.

Augusto Pancaldi

Parlerà Alicata

Venerdì a Roma manifestazione per la libertà di espressione

Il compagno Mario Alicata, direttore dell'Unità e membro della Direzione del PCI, parlerà venerdì 22 marzo, alle ore 17.30, nel Teatro delle Arti in Roma, sulla libertà di espressione. La prossima legislatura dovrà garantire la libertà d'espressione. L'assemblea sarà presieduta da Alberto Carocci, direttore di Nuovi Argomenti, candidato indipendente nella lista comunista per le elezioni alla Camera.

Alla manifestazione sono pervenute già le adesioni di numerosi uomini di cultura. Tra le prime, segnaliamo quelle di Pier Paolo Pasolini, Carlo Lizzani, Carlo Levi, Renato Guttuso, in

La D.C. attacca tutti: vuole un nuovo 18 aprile

Sciagurata espressione di Scaglia: «In fatto di anticomunismo si può peccare per difetto, mai per eccesso» — Le «sogliole» dei repubblicani — I socialdemocratici si fanno i complimenti

«Attenti alla grinta dell'onorevole Pajetta, elettori italiani!». Questo è il nuovo slogan lanciato ieri sera dal capo dell'ufficio propaganda della DC, l'onorevole Sarti. La trasmissione di sé è snodata per i soliti ventidue minuti fra invettive anticomuniste e — ciò che costituisce una novità — vivacissime accuse a tutti gli altri partiti: da PLI ai socialisti, compreso Saragat. È risultato chiaro che la DC punta ormai tutte le sue carte sul «nuovo 18 aprile», cioè sul raggiungimento della maggioranza assoluta a spese di tutte le formazioni politiche, alleate o avversarie o irriducibili nemiche. Ed ecco la trasmissione.

SARTI: «Nel suo settimanale Pajetta show il PCI ha tentato una ennesima provocazione, truccata e gratuita, della DC. Se abbiamo ben capito il pensiero di Pajetta, non proprio impenetrabile malgrado la grinta dell'esponente comunista (attenti a quella grinta, elettori italiani!), noi saremmo un partito di massacratori, il partito della guerra, il partito delle ambiguità».

Lo sfortunato dirigente della propaganda dc (che continua a perdere i docu-

menti più riservati) ha proseguito esaltando i «martiri» dell'anticomunismo, pretendendo di confrontare i sinistri casi luttuosi ma non politici con le feroci, organizzate e «legali» repressioni sanguinose del periodo scabioso.

SCAGLIA: «Si dice che la DC fa dire o lascia dire a uomini diversi cose diverse. L'Avanti! scrisse che la DC «gioca su dieci tavoli diversi, contemporaneamente». E' una accusa infondata e maliziosa. Ciò che si vuole dalla DC non è la chiarezza ma, in realtà, è la rinuncia da parte sua a questa o a quella sua parte essenziale. La DC è un partito complesso e non può rinunciare a nulla, né può ridursi a un troncone di lestra o a un troncone di sinistra. Rifiutando le concezioni di classe la DC si è posta come sintesi di tutto il popolo italiano (qualcosa di simile alla «sintesi corporativa»? — n.d.r.). La DC ha sempre scelto con coraggio: quando nel 1947 estremisti dal governo i comunisti; quando prima e dopo ha sempre rifiutato ogni contatto diretto con i comunisti; quando ha scelto l'alleanza atlantica sfidando la

rabiosa opposizione delle sinistre e resistendo alle lusinghe dei neutralisti a ogni costo, eterni Don Abbondio ed eterni complici di tutte le sopraffazioni e di tutte le prepotenze (ecco un poco generoso attacco ai compagni socialisti, n.d.r.); quando ha scelto di essere l'interprete non dei paurosi e dei vili che temono persino di essere difesi e oggi stanno montando la leggenda del «Polaris». Il vicesegretario dc ha preso seguito rilevando che «la crisi comunista» risulta dal fatto che ben tre parlamentari hanno dato le dimissioni e quindi, parlando dell'attuazione delle Regioni, ha detto che «vanno da parte di Malagodi» a guidare lo spauracchio delle repubbliche rosse: quelle repubbliche o non saranno rosse o non sorgeranno». E ancora, l'on. Scaglia ha detto concludendo: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso». Se i socialisti capiranno questa verità, l'incontro sarà possibile. I comunisti se manterranno rapporti con il PCI, la DC non potrà che riconfermare il suo fermissimo no».

SARTI: «Si parla molto di alternative alla DC. Ma quali sono queste alternative? Certamente quella che non esiste è l'alternativa fascista. A Gava la parola».

GAVA: «Le alternative sono quella socialdemocratica, quella liberale e quella centrista». Il capogruppo dc del Senato ha quindi attaccato il socialdemocratico quando cercano voti nella «riserva» della DC, ha attaccato i liberali auspicando però che essi «trastellino voti a destra» e infine ha difeso l'alternativa centrista dato che il centrisimo «ha permesso al PSI di maturare la sua crisi e di intravedere oggi orizzonti nuovi». Il centrisimo per il momento è escluso ma «diversa, naturalmente, sarebbe la conclusione se tornassero tempi di emergenza».

SARTI: «Avete ascoltato la voce della DC. La DC vi augura felici scelte per gli anni futuri».

Di tutta questa trasmissione democristiana vorremmo sottolineare due punti, uno generale e uno particolare. In primo luogo l'attacco a tutti i partiti, nessuno escluso, e l'accento troncante, da partito che punta alla maggioranza assoluta e non è disposto a riconoscere nessun significato autonomo, più che strumentale, alla scelta di centro-sinistra. Non noi, ma socialdemocratici e repubblicani che pure a simili «frustate» elettorali sono abituati, e specie i compagni socialisti che si trovano al confine fra l'alleanza e l'opposizione, ci sembra dovrebbero reagire con indignazione e vera «grinta» a queste provocazioni degli Scaglia e di Gava. La seconda osservazione riguarda una frase di Scaglia (il più violento sotto la maschera dell'entusiasmo) che giudichiamo senz'altro la più grave fra quelle finora pronunciate dai democristiani: «In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso». Ecco un concetto da condannare, più che sul piano politico, sul piano morale. Per «eccesso» di anticomunismo non hanno dunque peccato gli Eichmann, i Goering, gli Hitler, i Mussolini, i Mac Carthy? Da un partito cattolico e democratico ci sarebbe da attendersi qualcosa di diverso dalle «soluzioni finali» che i nazisti perseguivano. Soprattutto in un paese nel quale circa 7 milioni di cittadini votano comunista.

Dal programma discende, logicamente, il tipo di lavoro e il lavoro. Per la Confindustria il proliferare delle scuole serali esprime solo l'esigenza di adeguamento della manodopera al suo nuovo mercato. Per i lavoratori, la questione è di più. Ma anche di più: la posizione delle nuove leve operaie nella fabbrica e fuori. Fa meraviglia che i dirigenti della CISL (di cui il prof. Romano è rappresentante) nel CNEL non abbiano ancora manifestato il loro pensiero su questo aspetto.

Da noi, invece, si verifica la situazione della scuola professionale e tecnica che mantiene costantemente aperti ai giovani i gradi superiori dell'istruzione. Il tipo di corso, per quanto elementare, deve avere un programma di cultura generale adeguato e concludersi con un esame che non sia solo titolo di accesso al lavoro, ma anche un gradino da cui si può muovere verso un ulteriore studio. A questo proposito, fra gli uomini di scuola che fanno parte del CNEL ce n'è forse qualcuno che può spiegare ai consiglieri quanto siano avanzate le esperienze fatte in altri paesi, capitalisti e socialisti, e quanto sia pericoloso rinviare di dieci anni una riforma ormai urgente.

Renzo Stefanelli

PRI: programmazione, ma con quali forze?

Per il partito repubblicano la programmazione è il cavallo di battaglia. Ne parlano, didattici e un po' soporiferi, Terrana, Simoncini e Cifarelli.

Ing. TERRANA: «L'impostazione del programma repubblicano è unitaria e responsabile. Quando noi repubblicani parliamo di pro-

gresso del Mezzogiorno, di Regioni, di programmazioni, sappiamo che esistono precisi rapporti fra queste cose. Non si può volere il superamento delle condizioni di arretratezza del Sud, se non si vogliono gli strumenti capaci di questo risultato, ad esempio, le Regioni».

SIMONCINI: noi non vogliamo né il pesciolino da salotto, cioè la programmazione tecnico-informativa dei liberali; né il pesceccane, la programmazione totalitaria e totalmente imperativa dei comunisti.

CIFARELLI (vicepresidente della Cassa del Mezzogiorno): il reddito netto del Sud è aumentato del 109 per cento dal '61 al '61; il reddito pro capite è passato nello stesso periodo da 111 e 213 mila lire. Però è evidente che il divario tra Nord e Sud non è superato. E' chiaro che bisogna prorogare con nuovi mezzi gli organi che già ci sono — per esempio, la benemerita Cassa per il Mezzogiorno — strutturandola in modo adeguato.

Come sempre, i repubblicani sono pieni di buone intenzioni. Vogliono le regioni, vogliono la programmazione, vogliono la rinascita del Sud. Il guaio è che poi le regioni non le votano per far dispetto ai comunisti; nel Sud difendono la Cassa del Mezzogiorno che lo stesso La Malfa, nella sua nota aggiuntiva al bilancio, denuncia per aver fatto poco e male; nella programmazione si preoccupano di distinguersi dall'estrema sinistra, come se fosse un crimine parlare in modo concreto di cose concrete. Con quali forze vogliono allora queste cose? Gli democristiani che si guardano bene di attaccare, mentre ne sono violentemente attaccati? Risultato: tra il pesciolino da salotto e il pesceccane comunista, i poveri repubblicani inseguono invano una scogliola da presentare, meglio che niente, all'elettorato.

AMADEI: «I comunisti erlichiano la censura in Italia ma quale diritto hanno di protestare quando Kruscev pretende di disarticolare gli intellettuali sovietici e di scelta sulle correnti artistiche?».

ROSSI (interrompendo): «Non sono vere correnti artistiche».

AMADEI: «Gli intellettuali comunisti non comprendono che la concezione comunista non può appagare il desiderio irrompente della libertà che è insita in tutti gli uomini».

PDUM: l'agosto messaggio e affaccio al Papa

Poco da dire dei socialdemocratici i quali hanno detto poco o nulla sulla scuola italiana e sui problemi della cultura e della censura. Forse erano troppo impegnati a esaltarsi a vicenda e a citare i rispettivi titoli accademici, quasi si trattasse di vittorie politiche o di meriti eroici, per ricordare i meschini risultati della gestione di Paolo Rossi al Ministero della P.I. negli infelici tempi centristi.

On. CAROLEO: On. Malagodi, che significa alternativa liberale? Noi avevamo proposto l'unione delle destre, ma non si è realizzata per il suo «no borioso. Mi scusi, Battisti, proseguo lei il discorso».

BATTISTI: Difendiamo i valori religiosi del cristianesimo.

Avv. PAZIENZA (manifestamente impaziente): Il cardinale Ottaviani ribadisce il valore permanente delle democristiane inflitte ai comunisti. Desideriamo rivolgere una accorata invocazione al Pontefice perché non isoraggi un laicismo ormai sepolto sotto le coltri del Risorgimento. On. Casalinovo, dica lei.

CASALINOV (tra il fumo delle sigarette dei colleghi): Cattolici fra i cattolici, ci ispiriamo all'augusto messaggio del Re. Amico Bagnone, lei che fu ufficiale della Regia marina, lo legga.

BAGNONE (commosso e cavernoso): «Ciascuno pensi all'avvenire della Patria e ricordi quanto hanno fatto le generazioni che ci hanno preceduto». Umberto di Savoia!

Si, gli elettori ci penseranno. Penzeranno a quello che ha fatto Vittorio Emanuele col fascismo, a quel che è costata la monarchia ad un'Italia nata dal Risorgimento e non già sepolta sotto le sue coltri. Penzeranno anche a quel che vale il cattolicesimo di questa gente che non teme di ammorire il Pontefice con le parole di Ottaviani. Tanto per il rispetto.

PSDI:

pallaggio di titoli accademici

I socialdemocratici hanno parlato di scuola e di censura.

PAOLO ROSSI: «Bisognerebbe incoraggiare i giovani a studiare, e questo sarebbe veramente compito dello Stato; bisognerebbe studiare se non si potesse rendere la nostra scuola più moderna, più interessante, più affascinante, più capace di conquistare l'impegno dei giovani». Troppa gente fa studiare i figli solo per far loro ottenere un pezzo di carta, un diploma. «Vorrei ora che parlasse in mia vece l'on. Luigi Romita, che è altamente qualificato come professore incaricato all'Università, come membro della commissione per la Pubblica Istruzione, come responsabile dell'Ufficio studi del nostro partito, come redattore del nostro programma elettorale. Caro Romita, vuoi sostituire il tuo vecchio amico?».

ROMITA: «L'amico, ma vorrei dire il maestro Paolo Rossi, vicepresidente della Camera, professore ordinario di diritto penale, studioso profondo di scienze giuridiche, uomo di vasti ed estesi interessi culturali, ha posto da par suo, nelle linee generali, il problema della scuola italiana». Romita ha quindi criticato i comunisti liberali (un po' anche i socialisti) per gli attacchi che quei partiti muovono sull'organizzazione scolastica italiana così come il centro-sinistra va — o non va — riformandola.

AMADEI: «I comunisti erlichiano la censura in Italia ma quale diritto hanno di protestare quando Kruscev pretende di disarticolare gli intellettuali sovietici e di scelta sulle correnti artistiche?».

ROSSI (interrompendo): «Non sono vere correnti artistiche».

AMADEI: «Gli intellettuali comunisti non comprendono che la concezione comunista non può appagare il desiderio irrompente della libertà che è insita in tutti gli uomini».

PLI: il signore sì, che se ne intende

Per i liberali, Badini Confalonieri e il giovane Franco Compasso, assai emozionati, dialogano sulla scuola e ne assumono la difesa contro la «demagogia democristiana» che ha regalato i libri anche ai ricchi e che si è piegata al marxismo» nel compromesso sulla Scuola Unica.

BADINI: Il latino è formativo e fondamentale. Il ministro Gui, finalmente assicurato alla giustizia il suo predecessore min. Bosco, la pensava come noi. Sull'Università, i parli il dotto Compasso, poiché il signore si che se ne intende.

COMPASSO (che se ne intende): Il binomio socialismo-progresso è falso.

BADINI C: Ieri, ma oggi? COMPASSO: Oggi noi vogliamo essere il binario per incanalare il travaglio delle nuove generazioni sulle strade sicure della democrazia.

Loro, insomma, se ne intendono. Infatti combattono il «monopolio statale della scuola» ed aprono la via alla scuola clericale; sostengono il latino per mantenere alla scuola il suo carattere conservatore; non vogliono rinnovare i programmi perché non entrano nelle aule un soffio di vita nuova. I liberali vogliono essere il binario. Ma allora perché non si occupano delle ferrovie?

La polizia contro cento famiglie a Napoli

Via a forza dalle case i baraccati



Il drammatico sgombero forzoso delle famiglie che, al colmo della disperazione, avevano occupato le case vuote nel rione di S. Gaetano.

Avevano occupato, disperati, le abitazioni vuote di San Gaetano

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 19

Un centinaio di famiglie che abitano nei tuguri e nelle case di fortuna di Milano, uno dei più grossi e famosi quartieri periferici di Napoli, sono state sloggiate con la forza dalla P. S. dalle abitazioni che avevano occupato nottetempo al rione popolare « S. Gaetano ». L'occupazione era avvenuta ieri sera: questa mattina è intervenuta la polizia, agli ordini del vicequestore De Martino, per procedere agli sfratti. L'intero rione di « case popolari » è stato letteralmente messo sottosopra.

Le scene degli sfratti sono state drammatiche: molti si sono barricati in casa e gli agenti hanno dovuto usare gli arresti da fabbro per forzare le porte.

Qualcuna ha tentato di opporsi con tutte le sue forze, per difendere la casa dove aveva pernottato con i figli, la casa dove finalmente c'era un gabinetto che non fosse in comune con cinquanta altre persone, dove c'era l'acqua. Pianti, grida, proteste che si sono ripetute in ogni casa quando i poliziotti si sono presentati ed hanno tirato fuori le reti, i materassi, i tavoli, tutto quanto era stato portato « a casa » ieri sera. Una ragazza si è dibattuta tanto da stracciarsi i vestiti, alcune donne anziane sono svenute mentre le masserizie venivano caricate su un grosso camion (di quelli che normalmente vengono usati per trasportare i sacchi delle immondizie) per essere riportate nei vecchi tuguri abbandonati.

L'Istituto Case popolari ha sporto ben cinquanta querelanti, per le occupazioni abusive, la P. S. secondo il vicequestore De Martino « avrebbe dovuto arrestare tutti coloro che hanno effettuato l'occupazione abusiva. Ma la polizia ha preferito limitarsi a imporre lo sfratto: del resto la situazione era talmente tesa che sarebbe bastato un nulla per farla precipitare ».

E' una disperazione che dura da quindici e venti anni, quella che ha spinto le famiglie di Milano a forzare le porte delle abitazioni vuote e a resistere alla polizia. Nel grosso quartiere alla periferia di Napoli si vive ancora in condizioni inimmaginabili, simili a quelle delle baracche di via Marina. Nei « bassi », nei sotterranei, nelle stalle, negli ex rifugi, centinaia di famiglie hanno trascorso anni di inferno. « In una sola stanza — ci diceva una donna — stiamo io, mio marito, tre figlie sposate e i loro mariti, e due figlie, tre figlie sposate, che non sanno dove andare. La sera faccio tre lettini... poi ci sta la macchina per cucire i guanti, il comò, il focolare. Non ci sta acqua, non ci sta il gabinetto. Mattina e sera andiamo tutti nel casotto in mezzo al cortile... ». A Milano ogni famiglia ha un suo « cubo », un piccolo appartamento, un tubetto con acqua, un bagno, un vicino ai figli e ai familiari: in molte famiglie i bambini sono stati colpiti da poliomielite, mentre le malattie da infezione non si contano. Fino a 12 persone riescono a vivere in una sola stanza, ammassati in una promiscuità incredibile: in una « casa ».

E' proscritto anche il lancio di « Telstar II », un satellite per le comunicazioni intercontinentali, che sarà sperimentato nei prossimi mesi. « Non è il gemello di « Telstar I », ha assicurato Frederick Kapel, presidente della compagnia che ne curerà la realizzazione. « E' un satellite di tipo superiore, che assicura un più vasto campo di ricezione e trasmissione, e disporrà di un equipaggiamento migliore per ridurre, anche se non annullare, gli effetti distruttivi che le radiazioni hanno avuto alla capsula per i voli orbitali previsti dal progetto Mercury ».

L'esperimento fissato per il 7 maggio

E' pronto il missile per lanciare Cooper

Fatto esplodere un « Minuteman » - I progetti USA per il volo sulla Luna - Si prepara « Telstar II »

CAPE CANAVERAL, 19. E' arrivato ieri sera, nella base spaziale di Cape Canaveral, l'« Atlas », il potente missile a bordo del quale l'astronauta Leroy Gordon Cooper Jr. dovrebbe essere messo in orbita martedì 7 maggio. Le autorità della NASA, l'ente spaziale americano, non nascondono però che la data potrebbe essere ulteriormente rimandata, come è già avvenuto il 4 febbraio scorso. L'« Atlas » Cooper dovrà compiere almeno 22 orbite, restando in volo attorno alla Terra per più di 34 ore. Finora, il record americano era detenuto da Schirra, che nell'ottobre del 1961 si era avventurato nello spazio per la durata di sei orbite. Quasi contemporaneamente

all'arrivo dell'« Atlas », i laboratori di Cape Canaveral hanno dovuto registrare un lancio fallito: il missile balistico intercontinentale « Minuteman » è precipitato a causa del cattivo funzionamento del terzo stadio. Il « Minuteman » si era regolarmente innalzato dalla sua rampa sotterranea nel poligono di Cape Canaveral. Dopo due minuti di volo, però, è deviato dalla rotta prestabilita. I tecnici cinesi hanno quindi preso l'immediato provvedimento di distruggerlo, con un comando da terra: i frammenti del missile, che era costato mesi di lavoro e milioni di dollari, sono caduti nelle acque dell'Oceano, al largo di Cape Canaveral.

Il futuro lancio di un satellite sulla Luna, è stato l'argomento di una conferenza stampa tenuta a Cocoa Beach dal dirigente della NASA, Robert Pettone. Egli ha potuto precisare alcuni dati sul vettore « Saturn » e sulla capsula « Apollo », il complesso previsto appunto per il lancio lunare. E' un veicolo a lunghezza complessiva di 109,70 metri e al momento del lancio, peserà 140 tonnellate. Per avere un termine di paragone, basta pensare che l'« Atlas », unito alla capsula per i voli orbitali previsti dal progetto Mercury,

Sulle Lavaredo

Anche contro il tempo l'impresa di Maestri

BOLZANO, 19. Cesare Maestri e Claudio Baldessari, impegnati per la quarta giornata nell'ascesa della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, hanno superato stamane le Placche Gialle, che costituiscono, per la via normale, la parte più difficile dell'impresa, giungendo verso le 13 a circa 160 metri dalla vetta.

Il prodigioso balzo compiuto da due scalatori trentini è stato reso possibile dalle ottime condizioni atmosferiche che hanno caratterizzato la mattinata, dopo la giornata di pioggia e nebbia, la parte più difficile dell'impresa, giungendo verso le 13 a circa 160 metri dalla vetta.

I tecnici ritengono che, se i due rocciatori continueranno a salire col ritmo finora mantenuto, potranno raggiungere la vetta entro domani. Lo stesso proposito è stato espresso dai due protagonisti, i quali contano di arrivare in vetta a tempo di record, cioè entro 24 ore, vale a dire 24 ore prima dell'inizio ufficiale della primavera. In caso contrario, infatti, la scalata non potrebbe più essere definita prima ripulitura invernale.

Rimarrà solo?

Fenaroli vuole autodifendersi



Fenaroli ha ricevuto ieri la visita di uno dei suoi difensori, l'avv. Franco De Cataldo, il quale si è recato a Regina Coeli, accompagnato dall'avv. Lippolis, legale di fiducia dell'ing. Giuseppe Fenaroli. Il geometra di Anzio, abbandonato dal prof. Carnelutti, ha dichiarato di aver la massima fiducia nell'avv. Augusto De Cataldo. « Se nemmeno loro vogliono assistermi, ho però aggiunto — mi difenderò da solo: in questi anni di defezione, ho imparato a conoscere i codici e potrei farlo benissimo... ». Ogni decisione spetta ora all'ing. Fenaroli, il quale dovrebbe sborsare i 10 milioni chiesti da Augenti. Nella foto: gli avvocati Lippolis e De Cataldo all'uscita di Regina Coeli.

Lo scandalo di Terni

Ventitrè le accuse contro Mastrella

Depositati gli atti processuali: un volume di oltre duemila pagine

TERNI, 19. L'istruttoria formale relativa al caso Mastrella, con la deposizione degli atti processuali effettuati dal giudice istruttore dott. Manlio Nico, si è conclusa. Solo nel caso di eventuali eccezioni sollevate dagli avvocati difensori, o di colpi di scena dovuti al rapporto di ulteriori elementi di prova relativi al fatto, si potrebbe prolungare il lavoro del giudice istruttore.

Gli atti processuali depositati presso la cancelleria penale del Tribunale di Terni sono compresi in un fascicolo di oltre duemila pagine. Gli avvocati difensori, come era da prevedersi, hanno chiesto la cancelleria penale di Terni di versare la somma di 333.547,639 lire sempre con lo stesso sistema usato sin dall'inizio della sua illegittima attività.

Quando nel novembre si verificò la 24ª ispezione compiuta dal dott. Gilardi, Mastrella effettuò il versamento della somma di 333.547,639 lire sempre con lo stesso sistema usato sin dall'inizio della sua illegittima attività. Quando nel novembre si verificò la 24ª ispezione compiuta dal dott. Gilardi, Mastrella effettuò il versamento della somma di 333.547,639 lire sempre con lo stesso sistema usato sin dall'inizio della sua illegittima attività.

intascava così l'importo che gli veniva versato. Dal 1959 al 1962 l'ex ispettore doganale compì operazioni più vaste trasformando in 22 operazioni d'importazione per la società « Terni » da temporanea in definitiva, intascando così la bellezza di 333.547,639 lire sempre con lo stesso sistema usato sin dall'inizio della sua illegittima attività.

Quando nel novembre si verificò la 24ª ispezione compiuta dal dott. Gilardi, Mastrella effettuò il versamento della somma di 333.547,639 lire sempre con lo stesso sistema usato sin dall'inizio della sua illegittima attività. Quando nel novembre si verificò la 24ª ispezione compiuta dal dott. Gilardi, Mastrella effettuò il versamento della somma di 333.547,639 lire sempre con lo stesso sistema usato sin dall'inizio della sua illegittima attività.

Quando nel novembre si verificò la 24ª ispezione compiuta dal dott. Gilardi, Mastrella effettuò il versamento della somma di 333.547,639 lire sempre con lo stesso sistema usato sin dall'inizio della sua illegittima attività. Quando nel novembre si verificò la 24ª ispezione compiuta dal dott. Gilardi, Mastrella effettuò il versamento della somma di 333.547,639 lire sempre con lo stesso sistema usato sin dall'inizio della sua illegittima attività.

Ha avvelenato o no la moglie?

Bocche sigillate sulla sorte del medico bolognese

Il procuratore della Repubblica « consiglia » il silenzio | « si dice » e i fatti

Dalla nostra redazione
BOLOGNA, 19.

Non c'è niente come la stretta osservanza del cosiddetto segreto istruttorio che sia capace di tingere di grigio anche la più banale delle vicende. Tutti, infatti, sono autorizzati a fare le più audaci e spericolate illazioni. Figuriamoci poi nel « caso » Nigrisoli, dove ci sono tutti elementi per suggestionare la fantasia: un medico discendente di una famiglia illustre, una moglie, un amante e una figlia di ventisei anni.

Stamane, così, il procuratore della Repubblica, dott. Domenico Bonfiglio, ha accettato di ricevere i giornalisti affamati di notizie « ufficiali ». « Credo che avrete ben poco da scrivere dopo questo colloquio », egli ha freddamente esordito. Poi ha risposto: « Poiché desidero non essere ingenuo, vi leggo l'articolo 172 del codice di procedura penale... ». Si tratta dell'obbligo del segreto istruttorio, che vincola tutti a tacere. « Non posso perciò dirvi assolutamente niente e così anche i miei collaboratori, i cancellieri e tutti gli altri che possono in qualche modo essere a conoscenza di fatti che riguardano il caso in esame ». Tutto qui: punto e basta.

La sete d'informazione, del resto, non è stata spenta neppure attingendo da altre fonti solitamente meno aride. Ma con assoluta certezza si possono, per il momento, affermare solo poche circostanze. Il dott. Carlo Nigrisoli fu fermato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria venerdì, ventiquattro ore dopo il decesso della moglie, Ombretta Galeffi. I medici che avevano dovuto stendere il certificato di morte non lo fecero perché il decesso della signora « presentava qualche nota oscura », come ha precisato l'avv. Riccardo Artelli, molto vicino alla famiglia Nigrisoli. Sembra definitivamente confermato che il padre dell'imputato, prof. Pietro Nigrisoli, e lo stesso fratello, dott. Paolo Nigrisoli, dopo un drammatico concilio di famiglia durato una notte, abbiano essi, per primi, e anche per il buon nome della loro clinica, chiesto all'Autorità giudiziaria di accertare con l'autopsia le cause del decesso. Fino a ieri sera, il dott. Carlo Nigrisoli non aveva ancora provveduto a nominare un difensore. Sono stati inviati all'Istituto di tossicologia di Firenze alcuni reperti per stabilire se la morte della signora Ombretta Galeffi sia dovuta a veleno, come hanno dimostrato di credere le autorità inquirenti per ragioni che sono state naturalmente tenute accuratamente segrete.

E' tuttavia intuibile che oltre a questo generico sospetto il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Leoni, deve aver raccolto, contro il dott. Carlo Nigrisoli, altri gravi elementi accusatori. Tuttavia, per quanto si riferisce al movente si brancola ancora nella nebbia più fitta. Escluso un movente economico, resta quello passionale o per motivi di amore. E qui, più che molte le ipotesi fatte: si è giunti fino al punto di attribuire all'inquisito una relazione con una ragazza alla quale si possono attribuire molte virtù, non ultima quella di avere un prezzo. Inoltre nell'infammosa ricerca di scoprire una ragione valida a sostegno del presunto delitto di uccisione (soltanto tra poco di mese si potranno conoscere i risultati degli esami tossicologici), si è perfino capovolta la situazione e qualcuno ha avanzato l'ipotesi che la signora Galeffi fosse in stato di presunta maternità.

E' un fatto, però, che contro il gran parlare che si è fatto, nessuno ha pensato all'ipotesi che il Nigrisoli possa essere rimasto vittima di una serie di fatali circostanze: che possa essere innocente come un agnello e che gli inquirenti abbiano preso una solenne cantonata.

Ma anche ieri, negli ambienti solitamente bene informati, ci è stato ripetuto: « Abbiate pazienza, tra qualche giorno potrete scrivere un romanzo ».

La « tragedia » di Pontedera

Dal video al delitto

Dal nostro corrispondente

PONTEREDERA, 19

Altri importanti particolari in merito alla confessione del giovane Mario Sciutto, che la sera del 1. dicembre uccise, per non sposarla, la ventiseienne Mafalda Capobianco, residente alle Quattro Strade di Bientina, sono emersi nel corso degli interrogatori effettuati dal capo sezione dei carabinieri di Pontedera, presso quel carcere, prima che il fermo fosse tralasciato in arresto. Lo Sciutto è stato ora posto a disposizione del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Sellaroli, giudice istruttore del delitto.

L'omicida ha detto di essersi recato, subito dopo aver commesso il delitto, a casa della propria fidanzata ufficiale, Giovanna, allo scopo di crearsi un alibi: in quella circostanza, e poi nei giorni successivi, egli mantenne un contegno irreprensibile in modo da fugare qualsiasi sospetto, poiché i carabinieri già avevano raccolto « voci » sui suoi contatti intimi con la vittima. Ha ammesso anche che le 180 mila lire sottratte dalla borsetta della ragazza non erano finite con lei nel canale, come aveva affermato nei primi interrogatori. Ha fornito, anzi un elenco preciso delle spese compiute con tale somma: il 3 dicembre, un anello per la nuova fidanzata, Giovanna, acquistato presso un orfice di Bientina, per 20 mila lire; il 6 dicembre, restituzione di un prestito di 55 mila lire a Giovanni Capobianco, fratello della sua vittima (i soldi gli erano serviti per acquistare la motocicletta, con la quale avrebbe poi condotto la ragazza sul bordo del canale per annegarla); il 18 dicembre, un debito di 30 mila lire saldato a un benzinario; il 10 dicembre, infine, aveva intestato alla nuova fidanzata un libretto di risparmio di 60 mila lire, donandoglielo. A quella data, l'assassino, era ormai sicuro che tutto si sarebbe concluso senza danni per lui: nello stesso giorno aveva acquistato, sempre per la nuova fidanzata, una collana falsa da 2.500 lire.

Indubbiamente, i particolari circa la utilizzazione della somma e l'ammisione di aver spinto la giovane vittima a prendere con sé tutto il denaro risparmiato « per fuggire insieme », hanno ulteriormente aggravato la posizione di Mario Sciutto per cui non è da escludere la premeditazione, almeno per quanto riguarda il disegno generale. Infatti, l'omicida aveva fissato alla Capobianco un appuntamento in località Ponticelli. E, quando i carabinieri gli hanno chiesto se pensava veramente di fuggire con la ragazza, egli ha risposto che non sapeva veramente dove l'avrebbe portata, anche se allora non era sua intenzione di ucciderla.

Inoltre, lo stesso Sciutto ha confessato ai carabinieri di aver seguito « con vivo interesse » il romanzo sceneggiato « Una tragedia americana », che lui ricordava col titolo « Un dramma americano », e di non avere poi avuto la forza di vedere le ultime puntate, per timore di assistere alla fine del protagonista. L'omicida, comunque, dopo la confessione, ha assunto un atteggiamento tranquillo, attendendo con calma le condanne: ha anche ringraziato il capitano ed il « gente dei carabinieri » per averlo aiutato a togliersi « quel peso » dalla coscienza.

Ivo Ferrucci

E' ACCADUTO

Giornalismo pazzo

TRAPANI — Noi della città del nuovo periodo uscito dal carcere, si è rovesciato, certamente inedita, e interamente redatto e stampato dai ricoverati dell'ospedale psichiatrico. L'iniziativa è del direttore dell'istituto, che spera di conseguire fini educativi e terapeutici, oltreché ricreativi.

Rapina

PALMI (Reggio Calabria) — Due sconosciuti, armati e bendati, hanno compiuto una rapina in una pizzeria di Cinquedotti, di cui è proprietaria Carmela Fazzari. Dopo aver colpito la donna alla testa, con un colpo di pistola, i banditi si sono precipitati nella cassa, che conteneva però solo 1500 lire: poi si sono dati alla fuga a bordo di un'auto.

Scappano coraggiosi

NAPOLI — Sei coraggiosi del centro di riduzione di Torre del Greco, eludendo la sorveglianza degli istituti, sono riusciti a fuggire senza lasciare tracce. Essi sono Vincenzo Attanasio e Gennaro Giordano di 17 anni e Ciro Maiello, Gennaro De Angelis, Domenico Campitelli ed Alfredo Liberati, di sedici anni. I giovani sono ricercati dalla polizia di Napoli e da quella di Salerno, Avellino e Benevento.

Travolto da slavina

FELTRE (Belluno) — Il presidente della sezione di Feltre del CAI, Walter Bodo, di 38 anni, è stato travolto ieri da una slavina ed è morto dopo essere precipitato per circa cinquecento metri. Il Bodo, assieme al cognato Dino De Toffi e agli amici Franco Zanette, di Cortina, e Gino Conz, di Pedavena, era diretto alle vette Feltrine per una ispezione al costruendo rifugio Dal Piaz.

Corriera nel burrone

ALBA — La corriera di linea Alba-Savona, condotta da Luigi Moggi, residente a Cortemilia, si è rovesciata ieri sera, all'altezza della località Boschi, in una scarpata profonda circa 20 metri. Nell'incidente, provocato secondo i primi accertamenti, dalla rottura dello sterzo, otto dei dodici passeggeri a bordo rimasero feriti.

Ragazze ferite

LATINA — Dodici ragazze straniere, ospiti di un collegio di Firenze, sono state protagoniste di uno spettacolo inedito, a bordo di due « Volkswagen », ritornavano da una gita all'abbazia di Fossanova. Una delle vetture ha provocato il ribaltamento della seconda: le sei ragazze che vi erano a bordo hanno riportato lievi ferite.

Alitalia

Inchiesta sulla benzina annacquata

La Direzione generale della Aeronautica civile, in seguito ad alcune notizie relative ai consumi di carburante di alcuni aerei Alitalia tipo « Viscount » sarebbe stato rifornito con carburante contenente acqua, ha fatto prelevare campioni dei « cherosene » a Praga, dove l'apparecchio aveva fatto rifornimento. Nella capitale cecoslovacca la fornitura di carburante degli aerei italiani è affidata, per contratto, ad una compagnia petrolifera britannica.

Allo scopo di fugare qualsiasi dubbio eventuale responsabilità da parte dei servizi di rifornimento in suolo italiano, campioni di carburante sono stati prelevati anche all'aeroporto di Linate, a Milano, normale scalo intermedio della linea Roma-Praga, sulla quale era in servizio l'aereo.

I piloti dell'aereo italiano giovedì 14 marzo, al momento della partenza da Praga per il volo di ritorno a Roma, constatavano l'imperfetto funzionamento dei motori, per cui la partenza stessa veniva sospesa. All'aeroporto di Linate, dove l'aereo era atteso per lo scalo intermedio alle ore 17.50, veniva dapprima segnalato un forte ritardo e per ben due volte l'ora di arrivo veniva spostata, prima alle 19.45 e quindi ancora alle 20.45. Più tardi giunse la notizia che il volo era stato cancellato, e nei registri dell'aeroporto non risultò neppure l'arrivo dell'aereo. Gli indiziati motivi del ritardo ne quelli della soppressione del volo.

Letteratura

Il nuovo romanzo di Italo Calvino

Uno scrutatore al Cottolengo

In quest'opera i simboli esplodono e lo scrittore si avvicina senza timori alla coscienza possibile del reale

Lo scrutatore che fa da personaggio centrale del «racconto lungo» col quale Calvino riprende il suo discorso di narratore, è in parte lo stesso Calvino. Ma questo personaggio nato da un'esperienza autobiografica, è nello stesso tempo una rottura della dimensione soggettiva. Ciascuno di noi può riconoscersi in parte nella sua vicenda. Tutto è ritagliato nel tessuto della nostra storia più recente. Direi anzi che non esiste altro racconto che attraverso quattro o cinque episodi centrali e due o tre parentesi intime, Amerigo Ormea è un giovane intellettuale comunista di Torino mandato a far da scrutatore alla sezione elettorale del Cottolengo, la famosa «Piccola casa della divina provvidenza». Intorno alle urne si affollano, con monache e preti, i ricoverati. Ad Amerigo Ormea si offre la occasione di una verifica della propria personalità, delle proprie convinzioni, della propria coscienza, di tutto quello che come uomo egli ha vissuto, scoperto, pensato, a cominciare dalle nozioni di democrazia e di società. Cos'è esattamente quel voto di deficiente, di idiota, di uomo e di donna che stanno più di là che di qua, di gente priva di capacità di intendere e che, con la scheda, è chiamata ad esprimere la volontà del cittadino, il diritto più alto conquistato storicamente dall'uomo?

Il racconto, ci avverte Calvino, è tutto vero, tranne un breve episodio, dove un deputato democristiano si aggira nel Cottolengo per impartire ordini e istruzioni. Ma anche quell'episodio è risolto dall'autore in una comparazione a triangolo fra il protagonista, il deputato e un nanerottolo ricoverato nell'istituto. È un altro ritorno alla realtà che non è intesa qui — e non potrebbe essere intesa, anche se si considera per la sua brevità la vicenda scelta dallo scrittore — come realtà a dimensione unica, ma come la sovrapposizione di una molteplicità di piani e di livelli e di situazioni che di volta in volta fanno

muovere nel personaggio un ordine di conoscenze, di riflessioni e, soprattutto, di rapporti con le cose.

Quest'uomo che fa da pietra di paragone nei confronti dei problemi che egli è chiamato a vivere — il voto del Cottolengo, le lotte che si svolgono nel mondo, la procreazione di nuovi esseri umani, la formazione di una società più giusta, una «città» in cui ci sia la «Città» anche come amore oltre che come istituzioni attitudinali dell'omo faber — ha anche una sua patetica storia e a volte è anche lui portato a immedesimarsi. Per dirla in breve egli scopre la sua parte di Cottolengo, quello che lo accomuna alla «città dell'imperfezione». Ma in quella cornice kafkiana vive una coscienza joyceana: Amerigo Ormea è uno Stephen Dedalus smaltito e inquieto, per questo, meno sicuro di sé. La sua negazione è irta di se e di ma, stretta e vacillante fascia di luce nella compatta zona d'ombra nella quale l'occasione lo porta. Se da una parte egli si vuole misurare della storia, dall'altra egli non sfugge all'ambiente persino nel suo sentirsi «ostaggio ricatturato dal nemico», così come quei preti e quelle monache partecipano alle elezioni sentendosi impauriti e assediati dal «nemico».

Con questo racconto Calvino inaugura un periodo nuovo non solo della propria narrativa ma della stessa narrativa italiana di questi anni. Nella *Speculazione edilizia*, nella *Nuvola di smog* come in alcuni racconti «realisti con carica fiabesca» dei primi tempi, egli ci aveva lasciato scorgere questa possibilità pur senza eliminare una tendenza alla dispersione in margini di divertimenti e di simboli o di gioco indettipetto. È una delle sue intenzioni costanti, che qui, ormai, forma appena l'elemento di contrappunto. Scrivendo sui suoi libri, avevamo spesso insistito nell'indicare questa possibilità che lo scrittore si apriva da tempo verso il racconto-dibattito, un passo innanzi decisivo rispetto al racconto-saggio.

In breve, Calvino ha compiuto una scelta che ci pare essenziale. Qualunque artista, soprattutto oggi, trova intorno a sé mille sollecitazioni a considerare e a concepire la propria opera come prodotto naturale della storia. È la posizione delle neo-avanguardie. In questo modo si ha



Italo Calvino

una chiusura volontaria in una condizione vegetale, spesso teorizzata con un rifiuto volontario della storia. Non per nulla tutte le aperture di questi ultimi tempi sono prevalentemente formali o prevedono una rinuncia della tradizionale libertà letteraria, che è scelta anche di strumenti e di mezzi espressivi, per aderire ad ibridi rapporti unilaterali con altri mezzi e strumenti della moderna cultura. Il risultato è una resa a quanto di oscuro e di informe esiste nella condizione umana, un modo per concepire come mali eterni e irrimediabili le contraddizioni che ci costringono.

La giornata di uno scrutatore scopre a sua volta il carattere informale della realtà. Ma non si limita a nominare gli oggetti, non si accontenta di descriverli. Senza un rapporto diretto, per altra via, mi pare che Calvino torni sulla strada maestra delle grandi conquiste narrative compiute dopo il 1930 da Thomas Wolfe, ristabilendo un rapporto costante fra informale e reale.

Naturalmente si potrà dire che questa esperienza resta ancora condizionata da limiti precisi e nella dimensione di un racconto. Ma è un tentativo nel quale forse, anche per effetto delle recenti discussioni letterarie, lo scrittore ha superato seriamente alcune fra le sue esitazioni. I simboli sono esplosi. Egli si avvicina senza timori a quella coscienza possibile del reale, che è poi il fondamentale atteggiamento del marxismo nei confronti delle possibilità conoscitive e che, sul terreno dell'arte, non può che portare a una forma di totalità espressiva, come dicevamo allo stesso Calvino in una precedente occasione: «di là dalla realtà apparente o dalla stessa coscienza "reale" suggerita da un facile ottimismo».

Michele Rago

Inediti di W.C. Williams in «Questo e altro»

È imminente l'uscita del terzo numero di «Questo e altro», la rivista di letteratura diretta da Nicolò Gallo, Dante Isella, Geno Pampaloni e Vittorio Sereni, uno scritto di Carlo Bo sull'Eredità di Leopardi e una lettera-saggio in cui Angelo Romano svolge una serie di riflessioni sul clima culturale degli ultimi anni. Dopo un corsivo redazionale, che presenta e discute alcuni testi compresi nel fascicolo, il discorso della rivista prosegue con una

prosa narrativa, d'intonazione satirico-politica, di Giovanni Pirelli, con alcune pagine di Mario Tobino scritte in occasione della ristampa delle *Libere donne* di Magliano e con il racconto di un nuovo scrittore, Piergiorgio Bellocchio.

Il *Diario critico* di Renato Guttuso, dedicato alla discussione di alcuni temi — figurativo e non-figurativo, realismo e informale ecc. — che interessano oggi in modo centrale il campo della pittura e della scultura, chiude la prima parte del numero. La seconda parte, oltre alla rubrica *Inventario* che raggruppa questa volta, in una ventina

di pagine, quindici interventi di vari autori fra cui Garboli, Berneri, Bongiovanni, Budini, Zanzotto, La Capria ecc., comprende un saggio di Michel Butor, il libro come oggetto; la traduzione, a cura di Cristina Campo, della prima parte del poema *Asfodelo* di W.C. Williams, il grande poeta americano recentemente scomparso, e infine, un capitolo particolarmente indicativo tratto dall'ultimo libro del romanziere beat Jack Kerouac, tradotto e presentato da Marisa Bulgheoni. Completano il fascicolo *Ricordo di Antonio Delfino* di Manlio Cancogni e *Un addio a Fenoglio* di Marco Forti.

Una raccolta di scritti di critica musicale

Fedele D'Amico conservatore moderno

Critici musicali e arbitri di gusto hanno in comune più di quanto non si creda. Finché la squadra del cuore trionfa, l'arbitro è un galantuomo; ma Dio scampi quando la fortuna favorisce l'avversario. In teatro le cose non vanno diversamente. Il critico che dà un calcio di rigore alla Calas o mette fuori gioco Di Stefano ha diritto al vituperio perpetuo dei rispettivi fans: se squalifica Mascagni non passerà più tranquillo per le vie di Livorno; se mostra simpatia per l'undici (più uno) di Luigi Nono sarà subissato dai fischi dei melomaniaci e viceversa.

Tutto sommato è giusto: il gioco è gloce e neppure il critico è imparziale. Persino lo scrupoloso Massimo Mila, quando assicura «di arrivare all'individuazione del bello attraverso una disponibilità spassionata, per le vie di una equidistribuzione imparziale», ci garantisce il metodo, ma non i risultati. In realtà ognuno ha i suoi gusti, i suoi umori, le sue istintive preferenze, altrimenti si ridurrebbe a un calcolatore elettronico, spassionato sì, ma inumano.

Benvenuto perciò la raccolta degli scritti di Fedele D'Amico (i casi della musica) edita da «Saggiatore», come esempio di critica che non nasconde parzialità e contraddizioni. Fedele D'Amico, che la sua squadra c, nei dieci anni in cui ha arbitrato incontri musicali sul Contemporaneo, su Italia domani, sul *Tempo*, ha sempre cercato di portarla alla vittoria perché, onestamente, la ritiene la migliore. Perciò, anche rati in volume, suoi critici non perdono nulla della loro appassinata carica polemica e il lettore si sente trascinato per la giacca nel bel mezzo d'una disputa a cui, volente o nolente, deve prendere parte.

La grande disputa è questa: pro e contro la nuova musica. D'Amico è contro i «bebberiani giovinetti di oggi», gli ripugnano profondamente; non c'è pericolo che si lasci volutamente sedurre dalle «cure puramente estetici» di quel serialismo che qualunque unadabba può imparare, a Darmstadt, in quindici giorni.

Non v'è dubbio che la musica moderna, come tutta l'arte moderna, offre largamente il fianco agli attacchi: il furibondo rinnegato delle forme, la ricerca esasperata del nuovo approdano facilmente alla disgregazione della forma stessa. Scandalo, confusione tra la meditata provocazione e lo scherzo pagliaccesco in cui John Cage è passato capocasa. Da qui, e da qui, si è generata l'estremismo pellettario e la ricerca di una base solida su cui ricostruire una musica con le carte in regola. Quali sono queste carte in regola? Qui il problema si complica. Lo scontro tra il vecchio e il nuovo è arrivato, ma non è ancora una comprensione assoluta. Un «do maggiore» manda in convulsione i novatori, così come una tromba fuor di tono indigna i conservatori. Scandalo, scontro, confronti il pubblico più villanzone del mondo. Le scomuniche piovono dall'una parte e dall'altra, talché non guarda più al valore intrinseco d'un pezzo, ma soltanto alla sua collocazione a destra o a sinistra, dentro o fuori le regole consacrate da una mitica tradizione.

Per sua naturale tendenza, l'«Amico» si pone volentieri tra gli comunicatori di destra. Basterebbe a dimostrarlo la sua fedeltà a Menotti, il più autorevole raccogliere odierno di cascami pucciniani. Ma, nella pratica quotidiana, il principio si smorza e — dopo il «Menotti, nonostante tutto» — il critico si trova a dover fare i conti con Schoenberg e la sua scuola, con Dalcroze, con Petraschi, con l'ultimo Stravinsky e, magari, anche con qualcuno dei «giovinetti di Darmstadt» che, «han studiato più di quindici giorni o han fatto miracoli».

Risultato: la sensibilità del musicofilo più lo sgambetto ai sacrosanti principi del critico, e lo studio per cui, in teoria, non s'è sollecito fuori della tonalità, si trova ad appallare quel che dovrebbe fissare. E vero che, qualche volta, la rivista è grande, mentre loda Nono, di scoprire lo schietto candore dell'autodidatta puro o ricerca nella scrittura «lingua e primitiva» gli spettri della defunta melodia. Ma queste contraddizioni approdano a un curioso risultato: quello di porre, in fondo, il «D'Amico» sullo stesso piano dell'odiato avversario.

Scopo dell'avanguardia — egli afferma — è la distruzione del linguaggio, o per lo meno la sua confusione; in altre parole, per distruggere ogni tanto dei frammenti, ma per abbandonarli al più presto, giacché

ogni cristallizzazione del linguaggio è definita retorica, adesione al mondo alienato, eccetera... Scopo di Nono, al contrario, sembra essere quello di conquistare un linguaggio, per dire certe cose che gli interessano, nella ferma convinzione che interessino tutti gli altri uomini. Come gli altri. Non maneggia dell'arte, ma dell'arte, e si scopre, invece, ad ammirare le sette battute, di dodici note ciascuna, dell'Epitaphium di Stravinski. Adagio d'uomo! che conferisce un valore di più, che anche il «conservatore» D'Amico è figlio le-

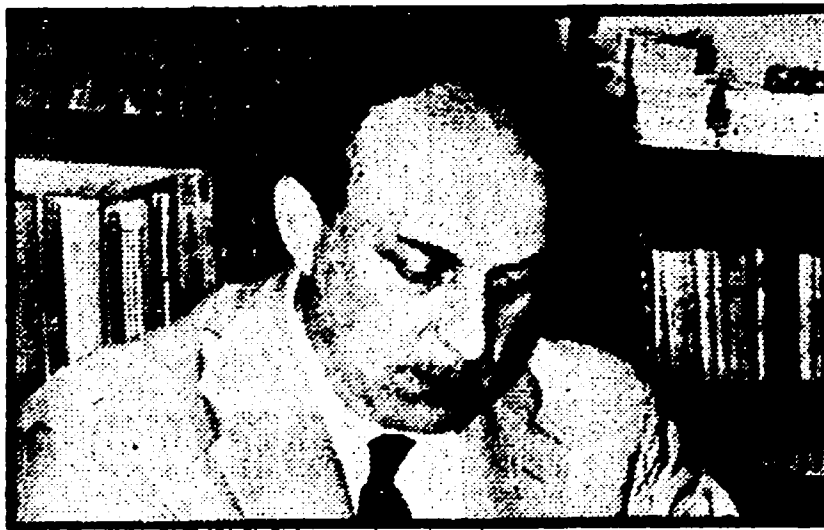
gittimo di questo tempo nostro, pieno di macerie, contraddizioni, crisi, ma in cui bisogna pur muoversi e guardare avanti, in attesa di tempi migliori. L'importante è che l'arbitro creda al gioco, anche quando fischia dietro una nota uscita irregolarmente dalle linee del pentagramma. E D'Amico ci crede. Egli vive con passione i casi della musica, si batte senza tregua per i suoi diritti, fulmina i ministri della Pubblica Istruzione, sponima i burocrati e i profittatori, mette in fuga i censori e gli altri insetti proliferanti nelle Accademie e nei Teatri d'Opera.

È tutto questo, con stile arguto, con una vena inestinguibile, con un brio polemico capace di incantare persino l'universario Casichè, anche se non segna la sua squadra di Menotti e menottiani, ci pensa lui, l'arbitro, a mettere qualche volta in porta. E tutti più lo lasciamo fare volentieri perché, in fondo, la musica dimostra la sua vitalità quando la critica musicale riesce ad essere tanta vita.

Rubens Tedeschi

Intervista con lo scrittore

Piero Santi e «Il sapore della mente»



Nel mese di maggio, edito da Vallecchi, uscirà un nuovo libro di Piero Santi dal titolo «Il sapore della mente». Si tratta di un romanzo in parte autobiografico, che si svolge dopo guerra fino al 1961 e che ha come sfondo Firenze (ma non nel senso stretto del termine) e la Versilia. C'è molta attesa per questo libro e se ne parla da tempo nei circoli letterari. Ad accendere questa curiosità, oltre alla personalità dell'autore, ha contribuito la voce di una pre-sunta «esplosività» del romanzo che conterrebbe una trasparente descrizione di personaggi noti, condotta in maniera impetuosa, quasi con crudo compiacimento. Piero Santi — che ha già pubblicato «Amici per la vita» (1959), «Avventure nel parco» (1961), «Diario» (1950) e «Ombre rosse» (1954) — ce ne ha parlato nel corso di una cordiale conversazione.

«L'intitolato «Il sapore della mente» per significare che in noi resta sempre, sia pure in modo inesplicito, una traccia d'infanzia. C'è tanto più vero quando alcuni tratti bili fatti oggettivi (ad esempio, la guerra) comprimono la naturale «crescita» del soggetto. Anche nei quattro personaggi fondamentali del romanzo si avverte come una sorta di invecchiamento senza che essi siano riusciti realmente a crescere, e questa contrazione li accompagna di continuo e si riverbera nella loro esperienza esistenziale attraverso incertezze di natura sessuale, nostalgia del tempo perduto, intima insoddisfazione».

I personaggi che cosa rappresentano? Sono scrittori, intellettuali, riferiti a figure ben determinate ma che non possono essere personalizzati perché esprimono stati d'animo di gruppi e di ambienti che trascendono la loro stessa individualità. Essi sono stati travolti dalla guerra come fatto morale, non sono stati investiti nel profondo, quasi traumatizzati e resta in loro una seduzione di opacità spirituale che sfuma e rende vaghi i loro sentimenti sociali, che annebbia la loro comunicazione con gli altri, che, in una parola, li fa assenti. Assenti, ma non alienati».

Si tratta, dunque, di un romanzo psicologico, intimista? «Non esattamente, giacché a mio modo di vedere esiste anche un realismo che parte dall'interno e che non può essere confuso col vacuo lirismo. I tre protagonisti del romanzo (la donna è la figura più positiva, quella che realmente cresce) per restare nella simbologia del negro di scuro intenzionale si accorgono del loro progressivo distacco da ciò che li circonda, sono consapevoli della loro mancanza di chiarezza sociale e sentono, al tempo stesso, vibrare intorno una speranza morale, la speranza degli uomini comuni che mette ancor più in rilievo il senso del loro «gionaggio» esistenziale del loro disimpegno civile. Sia appunto in questo conflitto l'asse principale del romanzo».

C'è nel libro un nesso fra la sciagura della guerra, che rappresenta lo sfondo tragico della inquietudine problematica dei personaggi, e la responsabilità del fascismo, responsabile etico che materia? «C'è indirettamente una denuncia del fascismo. Ma al tratta, proprio per le caratteristiche peculiari dei protagonisti, di reazioni istintive, naturali, più che razionali. Se essi fossero stati capaci di compiere una lucida valutazione della sostanza reazionaria del fascismo, non si troverebbero a cercare tentoni una «loro» strada».

Come si articola il romanzo? «È un romanzo, come dire?, a blocchi. È diviso in tre parti ed è arricchito dal diario breve (10-12 cartelle) di un personaggio. Come vede, non c'è niente di scandalistico, almeno che per scandalo non s'intenda la voluta spregiudicatezza con cui uomini e cose vengono descritti da un angolo visuale per certi aspetti nuovo, ma vero e sincero. Il libro uscirà i primi giorni di maggio».

Giovanni Lombardi

Lettere tedesche

Pubblicate le lettere di Heinrich von Kleist



Un ritratto di Kleist

La scoperta vera e propria di Heinrich von Kleist, ignorato o quasi dai contemporanei, né classico né romantico, precorritore di una problematica che nel suo fondo nichilistico decadente e nella tragica irrisolvibilità dei suoi nodi si rivela per più aspetti squisitamente moderna, e tuttavia scrittore robustamente realista nella dimensione socialmente caratterizzante dei suoi drammi e delle sue novelle, è cominciata — si può dire — negli anni venti, ed è progredita attraverso interpretazioni a volte contraddittorie se non talora decisamente condizionate dalla nebulosità estetizzante dei critici borghesi. Nel suo libro *Deutsche Realisten des 19. Jahrhunderts* (Realisti tedeschi del XIX secolo) il Lukács iniziava il suo saggio sulla «tragedia di H. v. Kleist» accennando alla «attualizzazione» con cui la figura di questo grande drammaturgo ha raggiunto l'apice della sua fama nell'epoca dell'imperialismo, in contrapposizione alla concezione drammatica classico-umanista di Goethe e di uno Schiller. L'interpretazione marxista Mehring-Lukács, correggendo e chiarendo la portata di questa «attualizzazione», ha avuto il grande merito di riproporre in termini concreti il discorso critico su Kleist inserendo la sua opera in un preciso contesto storico-sociale senza il quale resterebbe intatta la Kleist-Legende, cioè la deificazione in chiave metafisica-neoromantica di questo scrittore per troppi lati esposto alle suggestioni e alle mitologizzazioni letterarie.

La traduzione integrale delle Lettere (*) curata da E. Focari risulta inibuita e utile in quanto offre una base documentaria di riferimento per chi voglia cogliere i termini «quotidiani» di quella catastrofica parabola che fu la vita «bruciata» di questo strano suddito di Federico Guglielmo III, reso esangue da una casta aristocratica latifondista (Junker) dalla solitudine stessa del suo destino e dalla sua rivolta contro l'eredità cristiano-germanica del romanticismo più oscurantista e reazionario. Il curatore italiano ha condotto la sua traduzione su una edizione di Helmut Sembdner (1952) ma se si volesse conoscere gli sviluppi della impostazione critica già inaugurata da Mehning-Lukács bisognerebbe leggere la prefazione che Heinrich Deiters ha pubblicato in un'edizione più recente delle opere di Kleist comparsa nel 1955 nella Germania Orientale (Aufbau Verlag Berlin, 4 voll.). Mentre Mehning affermava che Kleist «per tutta la sua vita è restato un ufficiale prussiano della vecchia scuola», il Deiters inclina a una fondamentale revisione di giudizio motivandola non soltanto sulla base di opere come *La breccia infranta* e *Michael Kohlhaas*, ma anche con «espliciti rinvii ad alcuni passi dell'epistolario nei quali risulta chiara la tendenza riformistico-borghese del poeta, contrario ai diritti delle corporazioni e favorevole ad una trasformazione del tradizionale ordinamento economico — classico e nel quadro della «naturale libertà industriale».

Uno studio approfondito delle lettere unitamente agli «scritti politici» può quindi contribuire assai a mostrare i limiti dell'obbedienza monarchico-feudale di Kleist e addirittura la crisi della sua identificazione nella classe cui apparteneva per nascita, anche se economicamente la sua posizione è ormai quella di un diseredato costretto a mendicare dai suoi editori il minimo indispensabile per vivere. Apparentemente il nichilismo di Kleist, la sua oscura vocazione autodistruttiva, ha radici metafisiche, ma dalla lettura dell'epistolario emerge sempre più evidente la sinistra accelerazione che imprimono ad esso le circostanze della vita. Dal disguido della vita militare (chiamata gli ufficiali «maestri d'esercizi» e i soldati «schiavi») alla tragica rivelazione kantiana sulla «impossibilità» di una coesistenza oggettiva al crollo dell'ideale etico fittizio, alla fallimentare esperienza dell'amore e di una vita semplice, a contatti con la natura, — sono tutte queste le tappe attraverso le quali è possibile precisare come proprio il mancato ancoraggio in una realtà «diversa» da quel-

la spietatamente ostile che gli si serviva intorno, giustificasse il progressivo abbandono di Kleist ad una oscura forza di gravità, ad una irresistibile attrazione verso l'assoluta negatività. In altre parole egli rifiuta — e questo atteggiamento è chiaro fin dalle prime lettere — una soluzione dei propri conflitti al di là dell'esistenza terrena e del proprio destino umano, un distacco dal mondo, un ritiro nell'intimità dei tedeschi; ed è significativo che l'esperienza di Fichte, anziché far maturare in lui una filosofia idealistica, — come era accaduto a Novalis — lo confini nella posizione senza speranza di chi cerca con la realtà muta un impossibile dialogo morale e resta disperatamente attaccato al tentativo di realizzare un senso e un compito assoluti nel «qui» e nell'«ora» della concreta vita terrena.

Nell'ultima parte delle Lettere affiora sempre più nettamente, anche se intrecciata a motivi contingenti, l'erosione dei vecchi ideali politici reazionari e la ricerca di un inserimento attivo nel movimento nazionale di liberazione dalla tirannide napoleonica. Con tragedie come *La battaglia di Arminio* e con la fondazione di riviste come *Phoebus* e *Berliner Abendblätter*, Kleist si getta con entusiasmo nella lotta politica, vagheggia la costituzione di un'armata popolare con cui liberare la Germania, si dichiara «tedesco», ma sente il destino del suo popolo intimamente intrecciato a quello della nazione nazionalista oppressa, estraneo allo spirito di supremazia e di conquista. Tuttavia la catena di fallimenti che lo ha perseguito per tutta la vita non si spezza: in una lettera del 10 novembre 1811 a Maria von Kleist scrive: «Anche l'alleanza che il re (Federico Gu-

glielmo III) sta concludendo coi Francesi (alla vigilia dell'attacco alla Russia) non è proprio tale da incoraggiarmi a rimanere in vita...». Quell'esercito che doveva battersi contro Napoleone ora si batteva al suo fianco: a questo punto Kleist avverte oscuramente come questi governanti che patteggiavano la guerra e la pace, le alleanze e i tradimenti, sopra le teste dei popoli, non meritino devotone, e appare quasi il presentimento di quel che sarà il riflusso contro-rivoluzionario della Santa Alleanza in queste sue altre parole: «E imminente l'epoca in cui, per esser sergi (al re) stati fedeli, per i sacrifici e la fermezza e tutte le altre virtù civiche, si potrà essere giudicati da lui stesso e finire sulla forca». Così non parla uno Junker. E Kleist che aveva già conosciuto la «impossibilità della gloria» e che aveva distaccato, nel suo *Principe di Homburg*, la legge della persona del suo visibile rappresentante per dare ad essa una fondazione etica e razionale si trova ormai posto fuori da ogni ordine e da ogni possibilità di «rimettere in carreggiata il mondo». Con una agghiacciante serenità si accingeva dalla sorella Ulbrica e dagli amici, offrendosi di essere in aiuto di la sciolti strappare, da una posizione del tutto priva di desideri, così facilmente come una viola da un prato: di lì a poco la freddezza burocratica del Hardenberg segnerà in calce alla lettera con cui Kleist appena due mesi prima della morte — chiedeva un prestito per le sue spese di equipaggiamento da ufficiale: da allegare agli atti — postumale deceduto —

Ferruccio Masini

(*) H. v. Kleist, *Lettere*, Firenze, Vallecchi, 1962, pp. 543.

novità

Ralf Dahrendorf, *Classi e conflitto di classe nella società industriale*

pagine 618, lire 4500

Giorgio Bocca, *I giovani leoni del neocapitalismo*

pagine 192, lire 1400

Laterza

Teatri Stabili sola via di uscita

Il definitivo scioglimento della Compagnia Prolemer-Albertazzi (la più autorevole, per continuità e impegno di lavoro, delle Compagnie «di giro» tuttora in attività ha posto il suggello al 2000 più clamoroso della stagione teatrale. Da questo anno si possono trarre alcuni rilievi di carattere generale. L'organizzazione «privata» del teatro, la quale in realtà si basa sul sistema discriminatorio e ricattatorio delle sovvenzioni — è in piena crisi di struttura e di uomini: impensabile e rarissimi straordinari, in piedi tre o quattro Compagnie, senza avere un programma culturale e spettacolare minimamente chiaro e consistente: lo Stato concede loro senz'altro «premi di avvio» e, quando le cose prendono una brutta piega, sovvenzioni straordinarie, ma la situazione precipita, e lo Stato chiude la borsa; di conseguenza formazioni in pezzi, formazioni che saltano, teatri sbarcati, attori privi di lavoro, aggiungiamo, autori ridotti iniquamente alla clandestinità. Quale che sia il giudizio concreto e particolare da dare, su la «stabilità» di Franco Bruni — rappresentata per quattro anni dalla Prolemer-Albertazzi — si tratta d'una commedia nuova, di una Compagnia di vedere la luce della ribalta. Invece, la si rievoca nel buio da un giorno all'altro. Amaramente, e giustamente, dice Bruni: «Si lamentano poi che nessuno scriva per il teatro».

Tutti gli elementi che formano, o che dovrebbero formare, una «vita teatrale», registi, attori, autori, tecnici — sono, più o meno lucidamente, consapevoli di questo declinare inarrestabile dell'organizzazione. La «vita teatrale» magior parte di essi, anche quando non siano già fruttuamente legati ai Teatri Stabili, non sono «stabilizzati». Così Vittorio Gassman, che rilancia ora (valendosi intelligentemente dell'aiuto del «nemico», la televisione) il suo Teatro popolare italiano. Così la Compagnia «dei giovani», così Stoppa e la Morelli. E il futuro Teatro Stabile di Roma potrebbe, se costituito su sane basi artistiche e professionali, fornire un apporto a questo processo di «stabilizzazione», che da Milano a Torino, a Genova, a Trieste, a Firenze, a Napoli, a Catania, a Palermo e ora a Bologna, sta seguendo in sola via d'uscita possibile dalla condizione pregonica nella quale la scena di prosa versa.

La «stabilizzazione», ovviamente, non è solo un fatto geografico-logistico. Essa significa possibilità di programmi a lunga scadenza, con spettacoli preparati e «sfruttati» in profondità, attraverso scambi reciproci fra città e città, fra i capoluoghi di regione, i centri della provincia (come già sta ora facendo, con i suoi singhieri risultati, lo Stabile di Bologna). La «stabilizzazione» significa, anche elaborazione seria e articolata, nel pieno rispetto dell'autonomia artistica dei singoli complessi, e «cartelloni» che dovranno essere svincolati da ogni basso calcolo mercantile. Se qualche impresario vorrà puntare ancora le sue speranze (e timide, per penultimo) successo di cassa degli Elisei, o la faccia pure, ma il suo rischio è perduto. Il denaro pubblico deve essere dato solo per fini artistici e culturali, fondatamente provati.

Ma è necessario a questo scopo, prima di tutto, che il teatro di prosa abbia una nuova, moderna, adeguata legge, che ne tuteli la vita e la dignità. Sarà compito del Parlamento, di fare quello che la colpevole indifferenza e insipienza di tutti i passati governi ha impedito si facesse.

Si rinnova il Premio Riccione

Legame organico con lo Stabile bolognese

BOLOGNA. 19. Il «Premio nazionale Riccione» per il dramma ha raggiunto la sua diciassettesima edizione. La band di concorso per il 1963 è stata presentata durante una conferenza stampa, nella quale sono state annunciate importanti novità. Infatti, la organizzazione del «Premio Riccione» è stata assunta dal Teatro Stabile di Bologna, che lo ha inserito, a titolo sperimentale, fra le proprie attività.

La prima volta — è stato fatto osservare dal vice-presidente dell'Ente, Badini, e dal direttore, Guazzotti — che un rapporto così organico ed originale con un premio teatrale, in cui assegnano non retribuiti ma come spesso è accaduto un fatto senza contropartita, che una segnalazione più o meno teorica. Con la in vista presente, il «Premio Riccione» al quale, nei suoi edifici di via, hanno concorso 3180 copioni (ventuno dei quali rappresentati in Italia), riceve una

nuova qualificazione, e, soprattutto, una specifica funzione: per quanto attiene alla formazione dei repertori dei Teatri Stabili. Infatti la giuria, presieduta da Lorenzo Ruggeri, presidente onorario — comprende critici e uomini di teatro particolarmente legati ai principali complessi stabili italiani: Ne fanno parte Massimo Dursi (presidente), Odoardo Bertani, Gianfranco De Bosio, Roberto De Monticelli, G.M. Gualleini, Ruggeri, acrobati, Ezio Raimondi, Maria Romanelli, Maurizio Scaparro, Bruno Scacchi, Luigi Squarzina e Paolo Bignami (segretario).

I promotori del premio sono sempre l'ETI, la Società italiana autori drammatici, le Province e i Comuni della regione, e il comm. Francesco Bertazzoni.

Il premio — fissato in mezzo milione di lire, cifra aumentata di un milione da quest'anno — sarà assegnato a Riccione nella prima quindicina di settembre.

Non sanno ancora che ruolo affidarle



Non si sa ancora cosa farà. Il produttore De Laurentiis ha mostrato l'altro giorno a un ristretto gruppo di critici, un provino di Soraya. Ha anche dichiarato che nei prossimi giorni scriverà registi, sceneggiatori e scrittori, per cercare un ruolo e un soggetto che siano adatti alla ex imperatrice. Nella foto Soraya è ritratta mentre, con la madre, esce da un noto locale romano.

le prime

Cinema
Avventura
al motel

Non un'avventura al motel ma una serie di avventure in uno di questi alberghi per automobili, sito a quanto pare non molto lungi da Roma, residenza lussuossissima, con piscine, verdeggianti parco tutto attorno, ed una schiera di vaganti fanciulle, belle, scatenate e coperte da angustissimi costumi. Il punto focale dell'accontente edificio è un'ampia stanza ove due giuliettisti, sessantenni, (e forse di Candide), raffiguranti un cavaliere e una pudica damina, che si tramutano in carne ed ossa di tanto in tanto, assistono, commentando, le sue idee dell'età barocca. Sfilano coppie di sposi, di amanti più o meno maturi, di ragazzi che timidamente compiono la prima loro esperienza d'amore. Tutto ha sapore erotico, ma si punta sulla singolarità di circostanze, sull'aspetto umoristico degli incontri e talvolta anche con garbo.

Nutrita è la schiera di attori. Ricordiamo fra i tanti: Anna Frieri, brillantissimo, Eva Bartok, l'irresistibile Maria Scaccia, Miranda Martino garbata interprete di uno degli episodi più ingegnosi del film. Saranno, il nuovo, il nuovo, il nuovo. Il denaro pubblico deve essere dato solo per fini artistici e culturali, fondatamente provati.

Ma è necessario a questo scopo, prima di tutto, che il teatro di prosa abbia una nuova, moderna, adeguata legge, che ne tuteli la vita e la dignità. Sarà compito del Parlamento, di fare quello che la colpevole indifferenza e insipienza di tutti i passati governi ha impedito si facesse.

All'ottavo Festival televisivo europeo In Pericoli le speranze della canzone italiana

Canterà «Uno per tutte» - Tradizione avversa - Brutta figura anche con le canzoni di Modugno - Primato francese

Sabato sera, da Londra, l'Eurovisione metterà in onda l'ottava edizione del Festival della canzone europea. Un Festival al quale noi, che di festival europeo è un pubblico europeo ha dunque riconosciuto nella canzone francese la vera canzone continentale. Anche se l'Italia, in questa classifica, avrebbe meritato qualcosa di più. Ma il pubblico di questo Festival europeo è un pubblico particolare e forse non può essere preso ad esempio per indicare l'indice di gradimento della canzone italiana all'estero.

Comunque, noi non siamo riusciti a vincere, né a piazzarci in seconda. Nel 1956, con Aprile le finestre e Amami se vuoi (Franco Raimondi e Tonia Torricelli), sfiorammo il fondo classifica: nel 1957 Nuvola Galla portò al settimo posto Corda, la sua chitarra; nel 1958 Modugno risultò terzo con Volare, che resta il nostro miglior piazzamento: nel 1959, Piovra, cantata da Modugno, arrivò in quarta. Rassei finì all'ottavo posto nel 1960 con Romantica e nel 1961 Betty Curtis fu quinta con Al di là. L'anno scorso, infine, Claudio Villa, con Addio addio di Modugno, si classificò nono.

La tradizione è dunque rovinata. Una curiosità: osservare che se la nostra Volare, sconfitta nel 1958, ha avuto successo in tutto il mondo non si può dire altrettanto delle canzoni francesi. Per il Principato di Monaco i motivi non ne sono mancati e canzoni come Refrain, Dors, mon amour e Nous, les amoureux valevano certo più di Romantica e Addio addio. Ma quest'anno, delle altre, ha resistito oltre lo spazio di una sera (quella del Festival, appunto).

E torniamo a quest'anno. Se dici le nazioni partecipanti. Poiché i cantanti non. Per il Lussemburgo, canta la greca Nana Mouskouri, che ha inciso recentemente il disco All'ONU assieme al Big della canzone mondiale. Per il Principato di Monaco (che sponore incorre ai cantanti francesi), canta la ripubblicana Françoise Hardy, ancora alla nostra TV lunedì scorso, in concerto con una sua compagna, L'amour s'en va. E per l'Italia, come si è detto, è presente Emilio Pericoli, che la RAI ha preferito a Tony Renis. Pericoli è senza dubbio sulla cresta dell'onda. Il suo disco di Al di là è andato a ruba negli Stati Uniti e quest'anno, Emilio (che le magazine chiamano il Rock Hudson italiano) ha vinto il Festival di Pledgeland e quello di Sanremo. Il suo stile di cantante confidenziale, la sua simpatia, la sua voce calda e appassita sono le carte che egli giocherà a Londra.

Il Festival è organizzato dall'Associazione dei Festival Internazionali del film di Locarno e dal governo svizzero e dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino. Il numero dei film che ogni nazione può far ammettere al Festival, tenendo conto della produzione cinematografica delle singole nazioni, per il 1962, è il seguente: film di lungometraggio (a soggetto, documentari o culturali): per le nazioni che producono da 1 a 80 film l'anno: un film; più di 80 film l'anno: due film. Film di cortometraggio (documentari, culturali e a disegni animati): per le nazioni che producono da 1 a 80 film l'anno: tre film. Le giurie assegneranno i seguenti premi: Lungometraggi: 1 Vela d'Oro per il miglior film; 5 Vele d'Argento a disposizione della giuria; 1 Vela d'Argento per il miglior regista debuttante. Cortometraggi: 1 Vela d'Oro per il miglior film; 1 Vela d'Argento a disposizione della giuria.

Con Gassman e Peppino l'Italia al Teatro delle Nazioni

PARIGI. 19. Vittorio Gassman e Peppino De Filippo si esibiranno quest'anno all'Italia al Teatro delle Nazioni.

Gassman, al teatro «Sarah Bernhardt», presenterà dal 15 al 17 maggio Le feu des héros una selezione di testi tratti da Eschilo, Seneca, Shakespeare, Pirandello, Beckett ed altri, sulla linea della serie di trasmissioni televisive allestita dall'attore.

La compagnia di Peppino De Filippo, che si esibirà anch'essa nel grande teatro parigino intitolato alla celebre attrice drammatica, presenterà Le metamorfosi di un suonatore ambulante dal 23 al 26 maggio.

La serie delle rappresentazioni del «Teatro delle Nazioni», che è quest'anno alla decima stagione, comincerà il prossimo 27 marzo e si protrarrà fino al 9 luglio. Tra i complessi più significativi che verranno presentati quest'anno, il direttore del «Teatro delle Nazioni», André Hottel, ha scelto l'Opéra di Mannheim e l'Atelier 212 di Belgrado.

Il programma del «Teatro delle Nazioni» di Parigi comprende inoltre un grande spettacolo di marionette, dedicato al «teatro negro». La cantante di colore nordamericana «Odette» si esibirà anch'essa per la prima volta nella capitale francese.

Si terrà a luglio il Festival del film di Locarno. Il XVI Festival internazionale del film di Locarno si terrà dal 17 al 28 luglio 1963. Esso si svolgerà nel rispetto del regolamento del Festival, che prevede che i film presentati non ne sono mancati e canzoni come Refrain, Dors, mon amour e Nous, les amoureux valevano certo più di Romantica e Addio addio. Ma quest'anno, delle altre, ha resistito oltre lo spazio di una sera (quella del Festival, appunto).

E torniamo a quest'anno. Se dici le nazioni partecipanti. Poiché i cantanti non. Per il Lussemburgo, canta la greca Nana Mouskouri, che ha inciso recentemente il disco All'ONU assieme al Big della canzone mondiale. Per il Principato di Monaco (che sponore incorre ai cantanti francesi), canta la ripubblicana Françoise Hardy, ancora alla nostra TV lunedì scorso, in concerto con una sua compagna, L'amour s'en va. E per l'Italia, come si è detto, è presente Emilio Pericoli, che la RAI ha preferito a Tony Renis. Pericoli è senza dubbio sulla cresta dell'onda. Il suo disco di Al di là è andato a ruba negli Stati Uniti e quest'anno, Emilio (che le magazine chiamano il Rock Hudson italiano) ha vinto il Festival di Pledgeland e quello di Sanremo. Il suo stile di cantante confidenziale, la sua simpatia, la sua voce calda e appassita sono le carte che egli giocherà a Londra.

Il Festival è organizzato dall'Associazione dei Festival Internazionali del film di Locarno e dal governo svizzero e dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino. Il numero dei film che ogni nazione può far ammettere al Festival, tenendo conto della produzione cinematografica delle singole nazioni, per il 1962, è il seguente: film di lungometraggio (a soggetto, documentari o culturali): per le nazioni che producono da 1 a 80 film l'anno: un film; più di 80 film l'anno: due film. Film di cortometraggio (documentari, culturali e a disegni animati): per le nazioni che producono da 1 a 80 film l'anno: tre film. Le giurie assegneranno i seguenti premi: Lungometraggi: 1 Vela d'Oro per il miglior film; 5 Vele d'Argento a disposizione della giuria; 1 Vela d'Argento per il miglior regista debuttante. Cortometraggi: 1 Vela d'Oro per il miglior film; 1 Vela d'Argento a disposizione della giuria.

Inflazione di premi a Bordighera

Interessante tavola rotonda con Fo e Zac: «La condizione di ogni espressione umoristica è la libertà»

Nostro servizio

BORDIGHERA. 19. Una giuria che ha voluto premiare tutti ha finito con l'assegnare il massimo riconoscimento dell'VIII Festival internazionale del film comico-umoristico di Bordighera, cioè il trofeo d'Ulivo d'oro, al film presentato dalla Svizzera, Lo strano mondo del signor Mississippi, diretto da Kurt Hoffmann e tratto dal dramma quasi omonimo (Il principe di Hohenheim) di Friedrich Dürrenmatt, con la seguente motivazione: «Per la geniale trasposizione cinematografica di un'opera teatrale arricchita da una efficace formula artistica, legata a una nuova vena del film umoristico».

In effetti si è premiato un film dal contenuto piuttosto satirico e reazionario, mentre ad opere come lo squisito Barone di Crac, presentato dalla Cecoslovacchia, è stato assegnato un premio minore, cioè il «Palmarès d'oro» come al film spagnolo Placido. In particolare la giuria ha voluto attribuire questi premi ai registi dei due film: Karel Zeman e Luis Berlanga. La fila dei premi si allunga con l'assegnazione dell'Ulivo d'oro al film francese L'histoire d'un homme, della «Araucaria d'oro» al cortometraggio francese Buon compleanno di Pierre Étaix e di un premio speciale a Dany Salva interpretato dalla moglie addosso, altri riconoscimenti all'attrice austriaca Marianne Koch per il pipistrello, al regista rumeno del documentario un ciclo di manifestazioni dedicate al «teatro negro». La cantante di colore nordamericana «Odette» si esibirà anch'essa per la prima volta nella capitale francese.

Ora un tale premio, non foss'altro per lo spirito con cui doveva essere assegnato, spettava senza dubbio al numero Hanno rubato una bomba. Nelle ultime serate del Festival ha fatto spicco il disegno animato a colori di Pino Zac Vita bollata, già premiato al Festival di Rimini. Protagonista del gustoso cortometraggio è come sappiamo, la carta bollata, che opprime l'uomo, in Italia, dal momento che la nascita a quello della morte. In ogni atto della sua vita egli si trova di fronte alle carte bollate, impugnate di volta in volta dai signori dell'ordine, dai rappresentanti del clero, del capitalismo, del militarismo. La carta bollata incarna una società che vincola, che opprime l'individuo.

A chiusura di questa tavola rotonda si è redatta una mozione: La condizione di ogni espressione umoristica è la libertà. La condizione di ogni espressione umoristica è la libertà, dipende sempre dalla maggiore o minore libertà politica, economica dell'ambiente in cui si opera. Libertà politica, ossia possibilità per ogni autore di potersi esprimere senza dover subire ricatti, imposizioni, tagli, compromessi in genere, libertà economica, ossia possibilità di produrre in assoluta eguaglianza di diritti sul mercato, con leggi non discriminatorie, a seconda dell'indirizzo culturale che sostiene l'opera stessa.

«Da qui la necessità di un ordinamento legislativo che liberi autori e produttori da indecifrabili paternalismi e soprattutto da una immane burocrazia, volta a prevaricare su ogni forma di espressione umoristica, che è un pensiero non conformistico».

A Loreto la rassegna delle cappelle musicali

LORETO. 19. Sotto il patrocinio della locale Azienda autonoma di soggiorno e turismo, si svolgerà a Loreto dal 21 al 24 aprile prossima la Terza Rassegna internazionale delle cappelle musicali. Le cappelle partecipanti saranno una quindicina di nazioni presenti, oltre all'Italia, sono: Francia, Germania, Svizzera, Spagna ed Inghilterra. La novità assoluta è rappresentata dalla partecipazione per la prima volta — dell'Inghilterra. Le esibizioni delle varie cappelle avranno luogo nel teatro comunale: negli stessi giorni si terranno in basilica concerti di organo.

U controcanale vedremo

Brutte copie

Da ieri sera è giunta sui nostri video una nuova serie di originali televisivi americani, il primo dei quali aveva per titolo «Il tenente Becker». Di «originale», a dire il vero, c'è ben poco in questa sorta di racconti sceneggiati, se dobbiamo giudicare da ciò che abbiamo visto: si tratta di film brevi, che non si discostano minimamente dai canoni americani collocati dal cinema di Hollywood. Né dal punto di vista della regia, né dal punto di vista dell'interpretazione, né dal punto di vista dei «generi» seguiti, ci si discosta dai modelli. L'unica differenza, sul piano tecnico, sta nel fatto che, essendo diversa la misura per ragioni di tempo, la vicenda viene svolta più in fretta: un commento parlato lega i vari brani dell'azione, rendendo così meno bruschi i salti e aiutando lo spettatore a capire quel che sta avvenendo.

In compenso, però, il peggioramento, rispetto al cinema è notevole. Si può dire, anzi, che questi originali rischiano di essere il classico esempio delle brutte copie: qui si constata come la televisione, quando ci si mette, possa rovinare ciò che prima della sua esistenza era riuscito a raggiungere un minimo di dignità.

Prendiamo questo «Tenente Becker». Si tratta di un poliziesco «dal vero»: una di quelle vicende che ripetono, in modo più o meno fedele, episodi di cronaca «vera» realmente accaduti. Nel cinema americano questo «genere» ha avuto molta fortuna, forse anche perché aveva il pregio di rianodarsi direttamente ai ricordi personali dello spettatore. Ma anche perché, di solito, questi film erano, oltreché ben costruiti, ben diretti, bene interpretati, anche ricchi, non di rado, di ambizioni: in essi si cercava di rievocare un'epoca, di tratteggiare dei caratteri, di dare dei ritratti d'ambiente, e persino di porre alcuni problemi.

Infatti, questo «genere» ci ha dato anche film di notevole valore, in fondo, persino «La città nuda» partita dalle premesse comuni a tutti i film di questo tipo per conseguire traguardi molto alti: attraverso la ricostruzione delle indagini attorno a un delitto, esso ci dette infatti un memorabile «spaccato» della vita americana nonché un personaggio non dimenticabile come quello del poliziotto interpretato da Barry Fitzgerald.

Ma il «Tenente Becker» di ieri sera era ben lungi da tutto questo. Niente approfondimento dei personaggi, che erano come figurette acciampate d'ambiente, perché tutto era appena accennato; niente indagini o problemi di alcun genere.

Non c'è da stupirsi, visto che come lo stesso «Radiocorriere» informa, questi filmetti sono stati girati da una piccola casa produttrice per puri scopi di speculazione: si trattava di un investimento di risparmi da parte di una coppia d'attori, arricchitasi con una serie televisiva che puntava su facili motivi di commovente del pubblico. Ciò che sorprende, però, è che la nostra TV sia andata a ripescare questa roba per ammannirla, sia pure come riempitivo.

g. c.

RAI programmi

radio	primo canale
NAZIONALE	8,30 Telescuola
Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6,35. Corso di lingua tedesca: 8,20. Il cigno: 8,30. Buongiorno: 10,30. La Radio per le Scuole: 11. Strappese: 11,15. Duetto: 11,35. Il concerto: 12,15. L'orchestra: 12,55. Chi vuol esser lieto...: 13,15. Carillon: 13,25. Microfono per due: 15,15. Le novità da vedere: 15,30. Concerto: 15,35. Conversazioni per la Quaresima: 16. Secondo tempo dell'incontro di calcio Italia-Bulgaria B: 17,25. Concerto di musica operistica: 18,25. Panorama e prospettive delle applicazioni elettroniche. L'Avvenire: 18,40. Un piano per la strada: 19,10. Il settimanale dell'agricoltura: 19,30. Motivi in giora: 20,25. Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni: 20,30. Il Racconto Nazionale: «Ceneri» di James Joyce: 22. «Paghacci» di Ruggero Leoncavallo.	15: terza classe a) Tric Trac e U circo; B) Fae Thompson di Istruzione popolare della sera (prima edizione) Colloqui di Alessandro Cutino sinfonico diretto da Peter Maag
8,30 Telescuola	18,30 Corso
17,30 La TV dei ragazzi	19,00 Telegiornale
18,30 Corso	19,15 Una risposta per voi
19,00 Telegiornale	19,40 Concerto
19,15 Una risposta per voi	20,15 Telegiornale sport
19,40 Concerto	20,30 Telegiornale
20,15 Telegiornale sport	21,05 Almanacco
20,30 Telegiornale	21,55 Sport
21,05 Almanacco	23,30 Telegiornale

secondo canale

secondo canale
21,05 Telegiornale
21,15 La scarpa
21,55 Concerto
22,30 Popoli e paesi
22,55 Notte sport



Alle 21,55 sul primo canale sarà trasmessa la cronaca registrata dell'incontro di calcio Italia-Bulgaria B. Nella foto il centravanti Nicolò.

Milano-Sanremo: non c'è scampo per i nostri nella corsa più bella del mondo

Groussard brucia Wolfshohl

decide
il foto-
finish

Adorni (5°) e Balmanion (7°) hanno ceduto sul Poggio — Anquetil, Altig e Van Looy rimasti imbottigliati nel gruppo si sono ritirati
Errata tattica di attesa di Carlesi, Pambianco, Taccone, Baldini e Massignan — Bravi Defilippis, Battistini, Nencini e Babini

Dal nostro inviato

SANREMO, 19. Laggiù, all'uscita dell'ultima curva (la trentesima nella traguardo della corsa più bella del mondo...) Groussard e Wolfshohl, i disperati superstiti del pattugliamento dei venticinque uomini che aveva formato un certo tono, una certa importanza, un certo valore alla gara, erano due piccoli punti bianchi. Ma subito, si ingrandivano, si ingrandivano.

La potente volata di due veniva combattuta con rapporti di impressionante lunghezza. Wolfshohl (si, il campione del mondo di ciclo-cross) non aveva altra scelta. Groussard è più agile, più scattante. E lui, Wolfshohl, si affidava alla forza, alla rabbia, alla disperazione. Cioè, anticipava Groussard. Lo costringeva a sostenere uno sforzo terribile: uno sforzo che avrebbe potuto stroncarlo, che per poco non lo stroncava. Poi il giudizio d'arrivo.

Terminava, infatti, de ad-hea. Poi il foto-finish interveniva, stabiliva la verità. Aveva vinto Groussard, sullo slancio, soltanto in virtù del suo più guizzo (il colpo di reni) che caratterizza, nella conclusione, le volate degli sprinters. Groussard è stato più abile, più furbo di Wolfshohl, che spesso aveva battagliato sulle rampe dei Capi e del Poggio. Non basta. Wolfshohl era partito più forte, Groussard, all'attacco dal suo capitano (Angeli) e all'inseguimento di Balmanion, Danson, Simpson, e Schroeders, gli organizzatori della gara, si erano trovati in una situazione, per dire, di una certa, ma sicura, e cresciuta sulle piane del Po. E comunque, sul piano tecnico, l'impressione di Balmanion, l'impresa di Groussard. Gli uomini di punta della Peugeot e della Pelforth si sono affermati anche perché non hanno trovato nello spirito di Groussard, che vuole, — anzi, esige — atleti di carattere, disposti a battersi per tutta la distanza, con tutte le energie.

Sulla rotta della Milano-Sanremo non c'è più scampo per chi pensa di poter sfruttare a freddo l'arma del calcolo. Groussard e Wolfshohl, in ordine di tempo, vengono dopo Pivat, Poulidor, Daems.

La disfatta dei grandi favoriti è stata una misera disfatta. Altig e Van Looy si sono distrutti con le proprie mani, nello stupido gioco dell'attesa con la speranza di trovare il mulo disposto a lavorare. Purtroppo, Altig e Van Looy hanno avuto illustri imitatori. E, tra questi, la maggior parte dei nostri capo-pattuglia. I nomi? Ecco: Carlesi, Pambianco, Baldini, Taccone, Massignan e compagnia bella.

Così, ancor più meritevoli ci sembrano le gesta di Balmanion e di Adorni. Defilippis e di Nencini, di Battistini e di Babini e dei rincalzi, giovani e vecchi, che non hanno avuto dubbi, che si sono lanciati andando le forze che — oggi come oggi — non sono eccezionali. E grazie a loro che, a un certo punto — la, sui Capi — abbiamo persino sperato che la corsa da noi più ambita si potesse risolvere senza il disastro, divenuto ormai tradizionale.

Ma né Balmanion né Adorni, né Defilippis e Nencini, né Battistini e Babini erano andati alla Parigi-Nizza, la prova che ha dimostrato, ancora una volta, di preparare alla perfezione chi ambisce alla conquista del più prestigioso traguardo di primavera. Presunzione? Il fatto è che le illusioni del Giro di Sardegna e della Sassari-Sassari sono crollate nella maniera più squallida, più offensiva. E da dieci anni, continuano a grattare la rognia. Primo, senza il Poggio, quando il gruppo si sfogava in una grossa frenetica volata, trionfavano Van Steenberghe, Poulidor e Van Looy, perché non possedevano passione e scetticismo di alta scuola di talento.

Adesso, con il Poggio che sgretola, riduce all'osso la fila, compie una inesorabile scelta, non possediamo gente di qualità che sa combattere, ardire, rischiare, e perciò, trionfano Groussard e Wolfshohl. E' triste. E ridicolo appaiono le scritte con la calce viva che coprono le strade: forza a quello, evi-

Così sul
traguardo

1) GROUSSARD JOSEPH (Francia) che percorre 1 Km. 288 in ore 6.59'38" alla media di Km. 41,178; 2) Wolfshohl Rolf (Germania) stesso tempo; 3) Schroeders Willy (Belgio) a 28"; 4) Boeklant (Belgio) a 53"; 5) Adorni Id. (Belgio) a 28"; 6) Boeklant (Belgio) a 53"; 7) Balmanion a 2'32"; 8) Groussard (Francia) a 2'52"; 9) Desmet Gilbert (Belgio) Id.; 10) Danson (G.B.) Id.; 11) Bul a 3'24"; 12) Zancanaro a 3'48"; 13) Bahini a 4'11"; 14) Baens (Belgio) a 5'01"; 15) Kersard Id.; 16) Balistat Id.; 17) Riccardi Id.; 18) Defilippis Id.; 19) Simpson (G.B.) a 5'33"; 20) Massignan a 6'18"; 21) Piffert a 7'13"; 22) Mazzacurati Id.; 23) Chiappano a 10'15"; 24) Malpeard (O.I.) a 11'04"; 25) Cazala (Francia) Id.; 26) Boneloni a 11'30"; 27) Wouters a 13'14"; stesso poi con le stesse temp.; 28) Melckenbeck; 29) Beheydt; 30) Fontana; 31) Senece; 32) Bani; 33) Gertina; 34) Ducard; 35) Bariviera; 36) Liviero; 37) Desmet; 38) Gustavo; 39) Hellermans; 39) Graff; 40) Benedetti; 41) Sotter; 42) Vigna; 43) Hamon; 44) Mezo; 45) Darrigade; 46) Manzano; 47) Gestrard; 48) Ciano; 49) Carasso; 50) Fallarini; 51) Sartore; 52) Majoral; 53) Van Haerol; 54) Massignan I.; 55) Tonoli; 56) Battisti; 57) Poulidor; 58) Sanchez; 59) Gabica; 60) Cerato; 61) Brugnam; 62) Baldini; 63) Lauwers; 64) Urtion; 65) Piancastelli; 66) Fouchier; 67) Ciampi; 68) Echevarria; 69) Ciano; 70) Conterno. Con lo stesso tempo segue un gruppo di altri quarantasei corridori.

futuro. Accodarsi al carro dei favoriti, trasformare il ciclismo in turismo è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla. Ci scusi Balmanion, e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincalzi giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sanno a chi è rivolto il discorso.

Attilio Camoriano

Il film
della corsa

Dal nostro inviato

SANREMO, 19. Ogni anno di più, la Milano-Sanremo si trasforma sul piano della fantasia e si fonde in un'atmosfera di leggenda. E uno strano passato remoto, il suo: allunga nella memoria e si accorcia nella realtà, per dare una sensazione allegria e benedetta di gioventù. Entusiasmo, eccitazione, toglie il sonno. «Io — dice, scrive Defilippis — riesco a dormire, anche alla vigilia di una settimana prima della prestigiosa classica di primavera. Comincio a contare le notti bianche, ora dopo ora. Forse, è per questo che non ho mai vinto. Forse, è per questo che non la vincerò mai».

La storia della Milano-Sanremo è la più bella storia del ciclismo. Cioè, dalle fiabe polverose di Petit-Breton, Gerbi, Christophe, Ganna e Pellissier, attraverso le gloriose imprese di Follis, Altig, Poulidor, Barlati e Coppi, arriva alle rapide progressioni di Van Looy, Poulidor, Privat, Poulidor, Daems e gli altri campioni del passato. Lo stile della Milano-Sanremo non c'è più scampo per chi pensa di poter sfruttare a freddo l'arma del calcolo. Groussard e Wolfshohl, in ordine di tempo, vengono dopo Pivat, Poulidor, Daems.

La disfatta dei grandi favoriti è stata una misera disfatta. Altig e Van Looy si sono distrutti con le proprie mani, nello stupido gioco dell'attesa con la speranza di trovare il mulo disposto a lavorare. Purtroppo, Altig e Van Looy hanno avuto illustri imitatori. E, tra questi, la maggior parte dei nostri capo-pattuglia. I nomi? Ecco: Carlesi, Pambianco, Baldini, Taccone, Massignan e compagnia bella.

Così, ancor più meritevoli ci sembrano le gesta di Balmanion e di Adorni. Defilippis e di Nencini, di Battistini e di Babini e dei rincalzi, giovani e vecchi, che non hanno avuto dubbi, che si sono lanciati andando le forze che — oggi come oggi — non sono eccezionali. E grazie a loro che, a un certo punto — la, sui Capi — abbiamo persino sperato che la corsa da noi più ambita si potesse risolvere senza il disastro, divenuto ormai tradizionale.

Ma né Balmanion né Adorni, né Defilippis e Nencini, né Battistini e Babini erano andati alla Parigi-Nizza, la prova che ha dimostrato, ancora una volta, di preparare alla perfezione chi ambisce alla conquista del più prestigioso traguardo di primavera. Presunzione? Il fatto è che le illusioni del Giro di Sardegna e della Sassari-Sassari sono crollate nella maniera più squallida, più offensiva. E da dieci anni, continuano a grattare la rognia. Primo, senza il Poggio, quando il gruppo si sfogava in una grossa frenetica volata, trionfavano Van Steenberghe, Poulidor e Van Looy, perché non possedevano passione e scetticismo di alta scuola di talento.

Adesso, con il Poggio che sgretola, riduce all'osso la fila, compie una inesorabile scelta, non possediamo gente di qualità che sa combattere, ardire, rischiare, e perciò, trionfano Groussard e Wolfshohl. E' triste. E ridicolo appaiono le scritte con la calce viva che coprono le strade: forza a quello, evi-

Dal nostro inviato

SANREMO, 19. Ogni anno di più, la Milano-Sanremo si trasforma sul piano della fantasia e si fonde in un'atmosfera di leggenda. E uno strano passato remoto, il suo: allunga nella memoria e si accorcia nella realtà, per dare una sensazione allegria e benedetta di gioventù. Entusiasmo, eccitazione, toglie il sonno. «Io — dice, scrive Defilippis — riesco a dormire, anche alla vigilia di una settimana prima della prestigiosa classica di primavera. Comincio a contare le notti bianche, ora dopo ora. Forse, è per questo che non ho mai vinto. Forse, è per questo che non la vincerò mai».

La storia della Milano-Sanremo è la più bella storia del ciclismo. Cioè, dalle fiabe polverose di Petit-Breton, Gerbi, Christophe, Ganna e Pellissier, attraverso le gloriose imprese di Follis, Altig, Poulidor, Barlati e Coppi, arriva alle rapide progressioni di Van Looy, Poulidor, Privat, Poulidor, Daems e gli altri campioni del passato. Lo stile della Milano-Sanremo non c'è più scampo per chi pensa di poter sfruttare a freddo l'arma del calcolo. Groussard e Wolfshohl, in ordine di tempo, vengono dopo Pivat, Poulidor, Daems.

La disfatta dei grandi favoriti è stata una misera disfatta. Altig e Van Looy si sono distrutti con le proprie mani, nello stupido gioco dell'attesa con la speranza di trovare il mulo disposto a lavorare. Purtroppo, Altig e Van Looy hanno avuto illustri imitatori. E, tra questi, la maggior parte dei nostri capo-pattuglia. I nomi? Ecco: Carlesi, Pambianco, Baldini, Taccone, Massignan e compagnia bella.

Così, ancor più meritevoli ci sembrano le gesta di Balmanion e di Adorni. Defilippis e di Nencini, di Battistini e di Babini e dei rincalzi, giovani e vecchi, che non hanno avuto dubbi, che si sono lanciati andando le forze che — oggi come oggi — non sono eccezionali. E grazie a loro che, a un certo punto — la, sui Capi — abbiamo persino sperato che la corsa da noi più ambita si potesse risolvere senza il disastro, divenuto ormai tradizionale.

Ma né Balmanion né Adorni, né Defilippis e Nencini, né Battistini e Babini erano andati alla Parigi-Nizza, la prova che ha dimostrato, ancora una volta, di preparare alla perfezione chi ambisce alla conquista del più prestigioso traguardo di primavera. Presunzione? Il fatto è che le illusioni del Giro di Sardegna e della Sassari-Sassari sono crollate nella maniera più squallida, più offensiva. E da dieci anni, continuano a grattare la rognia. Primo, senza il Poggio, quando il gruppo si sfogava in una grossa frenetica volata, trionfavano Van Steenberghe, Poulidor e Van Looy, perché non possedevano passione e scetticismo di alta scuola di talento.

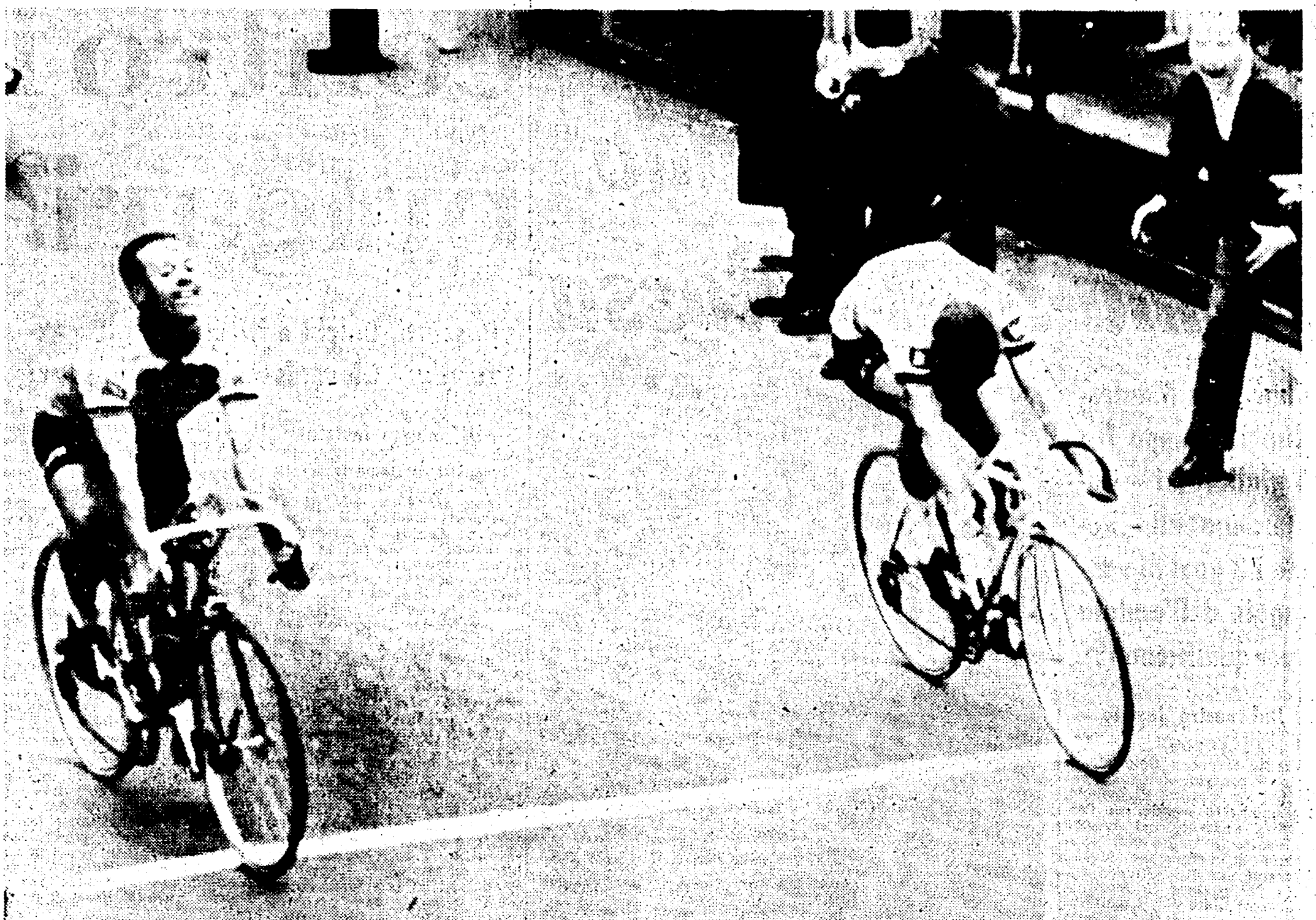
Adesso, con il Poggio che sgretola, riduce all'osso la fila, compie una inesorabile scelta, non possediamo gente di qualità che sa combattere, ardire, rischiare, e perciò, trionfano Groussard e Wolfshohl. E' triste. E ridicolo appaiono le scritte con la calce viva che coprono le strade: forza a quello, evi-



BATTISTINI

sgaranti. Balmanion, Danson, Simpson e Schroeders resistono: i guizzi di Balmanion hanno il veleno. E' un po' prima di Noi che il gruppo si scuote. Chissà, se Defilippis e Massignan rompono la tregua, e vanno in caccia con Fezzardi, Accardi, Wolfshohl, Babini, Otano, Boeklant, Piffert, Bul, Lavievemento a Balmanion, Danson, Simpson e Schroeders è rapido: avviene nei paraggi di Ovada, dove Simpson fura, e dove si spacciano pure Gracyek, Zancanaro, Adorni, Defilippis, Nencini, Groussard, Neri, Baens, Battistini e uno dei quattro Desmet, il primo dei Gilbert. Quello buono.

Si va verso il Turchino. L'ascensione sulla strada rovinata dal gelo è difficile, sofferta, penosa. La mischia è violenta, è patteggiare di Wolfshohl e Defilippis, Nencini, Massignan, Balmanion, Danson e Schroeders avanzano con una azione gagliarda, agile. E l'intesa, nella meccanica dei cambi, è perfetta. Il gruppo non regge, e perde terreno a vista



L'emozionante, drammatica, volata tra Groussard e Wolfshohl (a destra): sembrava che avesse vinto il campione del mondo di ciclo-cross ma il fotofinish ha sentenziato: vittoria a Groussard. (Telefoto all'Unità)

Joseph Groussard dopo il trionfo

«Non avevo mai sofferto
tanto per
un verdetto»

Dal nostro inviato

SANREMO, 19. C'erano anche le mogli, al ritrovo, quando Milano era mezza nascosta dalla nebbia. Abbiamo visto la signora Altig, la signora Van Looy e la signora Schroeders. Una volta le mogli non potevano seguire i mariti: il regolamento proibiva alle donne di mischiarsi nelle corse. E non c'era deroghe per entrare nella prima fuga. «Lo manda Rita», ha detto la signora Van Looy, che di queste cose se ne intende. «Poverini» — diceva la signora Altig riferendosi a Rimezzi, Bouquet, Ciolli, Segù, Melckenbeck, De Roo, Minieri e Cogliati, che, rotti, a terra, ineguagliati come dannati, erano le prime fasi della prima «Sanremo» delle tre signore. Pavia nella foschia, il profumo del manzo lessato a Casteggio, e Voghera illuminata dal sole. Duecentomila, trecentomila, mezzo milione di spettatori? E valli a contare. Svanivano stretti ai bordi della strada, alle finestre, sugli usci di casa e applaudivano i numeri 11, 149, 66, e 5, cioè l'italiano Balmanion, il belga Schroeders e due inglesi, due Tom, Tom Simpson e Tom Danson.

L'onore dei ventenni

Tornava a casa l'esordiente Ferrari, pesto e dolente per una caduta, e restavano chi non si era dato per vinto. E di Varzi, il paese dei salumi. Addio sogni di giovinezza e poveri noi, che ci eravamo illusi di vedere alla ribalta i ventenni, per esempio un certo Vendemmiati, che si scrive con una sola «n», che è di Ravenna, che si crede — brutto come il povero Coppi, che portava in giro la giera del pane e che vorrebbe una corsa tutta in salita. Per esempio, il veronese Zamperoli, tradito da una fortuna mentre cercava di agganciarci ai primi e perciò scusabile. Aveva ragione De Grandi quando diceva ai suoi: «Attaccate, mettete in mostra prima del Turchino. Comunque vada, domani parleranno di voi». Ai giovani di adesso manca il coraggio. Dal Turchino in avanti le tre signore cominciavano ad avere caldo. Era il sole della Riviera ed era la preoccupazione per i rispettivi mariti. Schroeders all'attacco nella fila dei venticinque, Altig e Van Looy nel gruppetto staccato di otto minuti. Il gioco era fatto. «Forza Nencini, forza Defilippis, Ale Balmanion, Ale Adorni» — gridava la folla. Nessuno gridava «Forza Chiappano», ma Chiappano teneva duro fin che poteva per salvare l'onore dei ventenni.

I tre Capi, la fila che si spezza, le ultime speranze italiane che vanno in fumo sul Poggio, una volata allo spasimo fra un tedesco (Wolfshohl) e un francese (Groussard). Prima dicono che ha vinto Wolfshohl e poi si correggono perché la fotografia dice Groussard. «Abbiamo perso un'altra volta» — dice la folla.

Il pianto di Wolfshohl

Per un po' il francese e il tedesco sono rimasti in attesa del verdetto. Wolfshohl stava andando verso il poggio, l'hanno fermato: si è quindi fatto avanti l'altro, Groussard, e anche a lui dicevano di stare buono, di pazientare un momento. Figuratevi il dramma dei due. Infine il mazzo di fiori era per il francese. Mezz'ora dopo Joseph parlava con i giornalisti.

«Voi sapete cosa significa vincere una corsa. Ero andato bene nella Parigi-Nizza e avrei scommesso su un buon piazzamento, ma non pensavo al trionfo, non speravo tanto. E stasera mi sento di toccare il cielo con un dito. Amici, non fatevi dire altro: avete visto tutto, e sapete anche voi che il momento più brutto è stato quello dopo la volata. Che non mi succeda più di dover soffrire così per un verdetto...»

Wolfshohl piangeva in silenzio, nascondendo le lacrime. Schroeders malediva il Poggio e due italiani dicevano di aver fatto quello che potevano fare. Il più contento (dopo Groussard) sembrava Boeklant, il giovane flammingo che negli ultimi metri aveva sofferto il quarto posto al nostro Adorni. E la 34ª Milano-Sanremo finiva con la signora Schroeders che consolava il marito, mentre la signora Van Looy e la signora Altig convenivano che non tutte le ciambelle riescono col buco.

Gino Sala

Nel G.P. organizzato dall'UISP

Modena: trionfa
Provincini nelle 250

Dal nostro inviato

MODENA, 19. Due stranieri, Ramon Torras (Bultaco 125) e Mike Hallwood (MV 500) e un italiano, Tarquinio Provini (Morini 250), si sono aggiudicati le tre gare del Gran Premio Internazionale motociclistico città di Modena, valevole per il campionato nazionale seniors.

I grandi sconfitti della giornata sono stati i campioni del mondo Luigi Taveri e Jim Redman che hanno entrambi gareggiato sulle giapponesi Honda. Mentre lo svizzero non ha nemmeno finito la gara delle minime cilindrato, Redman ha dovuto accontentarsi del terzo posto sia nella 125 che nella 250. In ombra i cecoslovacchi Malina (CZ 125-250) e Slavicek (Jawa 500), l'inglese Harlie (Norton 500) e gli italiani Ilani e Paganì (Aermacchi 250 e 500) costretti per altro a correre con mezzi meccanici estremamente inferiori a quelli dei più titolati avversari.

Gli arrivi prove ufficiali il 19. clannovenne spagnolo Torras aveva dimostrato di aver notevoli possibilità di vittoria che poi ha confermato in corsa. Altrettanto, può dirsi di Provini, che si è confermato in terza posizione.

La corsa d'apertura della giornata, riservata agli juniores, classe 125, è stata vinta da Gino Tondo su Ducati, alla media di km. 102.

G. Gherpelli

Il dettaglio tecnico

CLASSE 500 CC.: 1) Mike Hallwood (MV) che compie il giro più veloce in 54'24" alla media di km. 125,274; 2) Gracchi (MV) 54'31"7; 3) Venturi (Bianchi 500) 55'54"2; 4) Milani (Aermacchi) a due giri; 5) Dardanello (Norton) a due giri; 6) Rossi (Gilia) a due giri; 7) Vigorito (Gilia) a tre giri.

Giro più veloce: il 5. di Hallwood in 1'49"2 alla media di km. 125,274.

CLASSE 250 CC.: 1) Tarquinio Provini «Morini» che compie il giro più veloce in 51'29"4 alla media di km. 125,274; 2) Gracchi (Benelli) 52'43"7; 3) Redman (Honda) a un giro; 4) Tondo (Honda) a due giri; 5) Torras (Bultaco) a due giri; 6) Paganì (Morini) a tre giri; 7) Paganì (Morini) a quattro giri.

Il giro più veloce è stato 1'11. Provini in 1'32"1 alla media di km. 125,274.

SENIOR CL. 125 CC.: 1) Ramon Torras su «Bultaco» che compie il giro più veloce in 53'23"5 alla media di km. 102,481; 2) Rossi (Motobi) 53'23"5; 3) Perotti (Motobi) 53'24"6; 4) Accardi (Honda) 54'06"6; 5) Garagnani (Ducati) 54'08"9.

Il giro più veloce Perotti (Motobi) in 1'17"3 alla media di km. 104,587.

CLASSE 125 CC.: 1) Tondo (Motobi) che compie il giro più veloce in 53'23"5 alla media di km. 102,481; 2) Rossi (Motobi) 53'23"5; 3) Perotti (Motobi) 53'24"6; 4) Accardi (Honda) 54'06"6; 5) Garagnani (Ducati) 54'08"9.

Il giro più veloce Perotti (Motobi) in 1'17"3 alla media di km. 104,587.

Concluso a Firenze il congresso della FILLEA

Un milione di lavoratori per la svolta nell'edilizia

L'on. Santi sottolinea l'iniziativa contrattuale e politica del sindacato

Dal nostro inviato

FIRENZE, 19. Col VI Congresso della FILLEA — chiuso dall'on. Santi, segretario generale aggiunto della CGIL — i lavoratori dell'industria delle costruzioni hanno, per la prima volta, contestato contemporaneamente ai padroni e allo Stato le colpe della iniziativa privata nella politica edilizia.

Speculazioni e profitti capitalistici da una parte, inerzia e connivenze governative dall'altra sono, infatti, i responsabili dell'arretratezza nella condizione operaia e popolare nel settore della casa, dove le finalità sociali dovrebbero invece prevalere.

Da qui, le costruttive proposte del sindacato unitario per imporre agli imprenditori e allo Stato una decisa svolta, sia nel rapporto di lavoro che negli indirizzi urbanistici. Mai come nel campo nell'abitazione, è risultato infatti chiaro che l'iniziativa sindacale deve inquadrarsi in una iniziativa politica, la quale consenta agli edili e ai cittadini di avere obiettivi comuni.

Ma per far prevalere l'interesse collettivo, una nuova politica della casa — occorre innanzitutto che prevalega quello dei lavoratori — un moderno trattamento economico e normativo — cioè che il predominio privato dei costruttori sia ridotto, altrimenti esso continuerà a determinare le scelte dei pubblici poteri.

Ponendo queste questioni, proponendosi di andare «dal cantiere allo Stato», il VI Congresso dei lavoratori della edilizia, del cemento, del legno e dei laterizi (un milione e mezzo) ha espresso sia pure con talune discontinuità, quella maturità sindacale su cui il compagno Santi ha poi centrato il discorso. Maturità che fa oggi del sindacato — egli ha detto — un protagonista insopprimibile del processo di rinnovamento sociale del paese. Sulla politica edilizia, ad esempio, il sindacato ha molto da dire e lo hanno fatto sia la CGIL con i suoi documenti che la FILLEA, in particolare al Congresso; esso non esita più ad affrontare i grossi temi economico-strutturali, poiché è questo il solo modo di tutelare i lavoratori in tutti i sensi e in ogni luogo, partendo naturalmente da quello dove essi vengono sfruttati. Così, mentre nel cantiere il sindacato pretende la funzionalità e i diritti che contrattualmente gli competono, al tavolo della programmazione esso vuole il peso e l'autonomia a cui la propria collocazione sociale gli dà diritto.

In ciò — ha affermato l'on. Santi — noi vediamo la nostra funzione propulsiva come organizzazione unitaria dei lavoratori e in questo sta la nostra forza, che non può accettare limiti quali quelli che i padroni vogliono porre al potere contrattuale, o condizionamenti quali quelli posti alla polivalenza (A. Capodaglio, l'oratore ha fermamente respinto ammonimenti e allettamenti alla «tregua sociale», alla «pausa retributiva», al «tandem salari-preduttività»).

Fernando Santi ha ricordato che quando l'interesse privato cozza contro quello sociale così direttamente come nel caso dell'industria edilizia — dove il dispendio padronale è pagato sia dagli operai nella busta che dai cittadini nelle pignoni — il sindacato ha il diritto e il dovere di guidare le lotte sindacali per salire migliori ma anche di condurre una battaglia più generale per la nazionalizzazione di questo monolite.

Esprimendo concetti analoghi, il segretario generale della categoria, Elio Capodaglio, aveva in precedenza collegato anch'egli scadenze e traguardi contrattuali alle iniziative del sindacato e dei partiti sul terreno edilizio. In questo modo, il sesto Congresso della FILLEA (da cui gli attuali segretari nazionali sono stati confermati) ha fatto il primo passo su una strada nuova. Ed è questo il suo maggiore merito, che va al di là delle più notevoli acquisizioni in fatto di politica strettamente sindacale, rivendicativa e organizzativa.

Aris Accornero

Il congresso FILP - CGIL

Porti: garantire la gestione pubblica

Dal nostro inviato

RAVENNA, 19. Rappresentanti della Provincia e del Comune di Ravenna, della locale Camera del Lavoro, della UIL e del Ministro della Marina Mercantile hanno salutato stamane le centinaia di delegati convenuti al VI congresso nazionale della FILP-CGIL. Il congresso, al quale da domani parteciperà anche il compagno Santi, si aprirà a Novara (che partirà giovedì a conclusione dei lavori) ha iniziato i propri lavori subito dopo la lettura dei messaggi augurali con relazione svolta dal segretario della FILP-CGIL, compagno Bruzzone.

Questa assise dei lavoratori portuali rispetto ai precedenti si è presentata sin dall'inizio con caratteri qualitativamente nuovi. All'epoca del IV Congresso la delegazione sindacale magliarica dei portuali era sconsigliata da una profonda crisi. Le sue strutture, accartate nelle mani di un esiguo gruppo dirigente orientato verso il compromesso, non riuscivano a contenere l'aggressione dell'imperioso aumento dei traffici e del processo di sviluppo industriale e tecnologico.

Il movimento dei portuali, allora ristretto in una visione settoriale, si è dilatato in una crescente contrapposizione tra la consapevolezza dei lavoratori e le nuove questioni da affrontare, e pertanto di nuovi metodi e strumenti necessari, negli indirizzi del gruppo dirigente. La contraddizione fu sanata nel V congresso quando, allontanati dal movimento i dirigenti riformisti, i portuali si posero l'obiettivo di costruire un sindacato moderno, capace di affrontare i problemi moderni.

Che cosa era necessario, in sostanza, e quali erano i compiti dei portuali subito dopo il loro V congresso? Liquidare anzitutto le incrostazioni e le barriere corporativistiche cristallizzate nell'ambito dell'organizzazione delle stesse compagnie: rompere inoltre l'artificioso isolamento della categoria dei portuali per inserirli nella dinamica del movimento operaio italiano.

Il VI congresso, a nostro avviso, è andato molto avanti su questa strada. Parlando della battaglia che i lavoratori del nostro paese conducono all'interno del MEC, stamane, il compagno Bruzzone ha suggerito una serie di iniziative — piena adesione alla proposta dell'ONU per una conferenza sugli scambi commerciali, coordinamento a livello europeo del sindacato portuale, permanenza del bacino del Mediterraneo degli stretti — intese a concretizzare il contributo dei portuali alla distensione e alla ricostituzione di un mercato unico mondiale.

L'emergere di questa posizione, che sorge dal profondo di una crisi, è il segno di una maturità che si manifesta in sette giorni di lavoro, in una settimana di lotta e di impegno.

Nella foto: La stazione di Zermatt insolitamente affollata di viaggiatori che lasciano la località alpina.

Fuggono da Zermatt



ZERMATT, 19. Prosegue ininterrottamente a Zermatt l'azione sanitaria per circoscrivere l'epidemia di tifo, scappata nel celebre centro invernale. Nelle ultime ventiquattro ore, molti ammalati sono stati allontanati. Fra questi, vi sono quattro bambini. In Germania e in Svizzera la Croce Rossa e le altre autorità sanitarie ricercano, intanto, tutte le persone che hanno soggiornato a Zermatt nelle ultime settimane. Nella sola Monaco di Baviera, dieci persone si sono presentate agli ospedali, per sottoporsi a visita medica, ma si calcola che almeno cento cittadini siano tornati a Zermatt recentemente. Le autorità sanitarie sono state trattate in ospedale e un'altra è in osservazione. Un altro caso di tifo è stato segnalato a Ginevra.

Palermo

Anche la SGES vende un palazzo di proprietà ENEL

L'immobile vale due miliardi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Anche la Società Generale Elettrica della Sicilia (gruppo Bastogi) ha violato la legge istitutiva dell'ENEL, alleandosi ad una società-sorella, una vistosa proprietà immobiliare del valore di due miliardi alla vigilia della nazionalizzazione dell'energia elettrica. I particolari della scandalosa operazione, che ricale gli analoghi affari realizzati in barba alla legge dalla Romana di Elettricità — vengono denunciati stasera dal quotidiano L'Orsa di Palermo. La SGES, che fa parte del gruppo di sette società elettriche il cui patrimonio è stato espropriato appena qualche giorno fa con decreto governativo, stava completando la costruzione di un nuovo, enorme e lussuoso edificio nel quartiere residenziale palermitano, dove contava di sistemare i suoi uffici centrali. Il palazzo sorge su un terreno acquistato da una società immobiliare il cui pacchetto azionario risulta essere al cento per cento di proprietà

della SGES. La licenza di costruzione dello stabile era stata rilasciata alla «Elettra», cooperativa tra funzionari d'alto grado della società. Condotta d'Acqua di Roma. Improvvisamente, a quanto risulta, il palazzo è stato ceduto, con una operazione finanziaria intorno alla quale si mantiene naturalmente il più fitto mistero, all'Istituto romano beni stabili il cui pacchetto azionario è, vedi caso, tutto in mano al potente gruppo monopolistico della Bastogi, alla quale peraltro apparteneva la stessa SGES. Si tratta, dunque, di una vera e propria sottrazione all'ENEL di una rilevante parte del patrimonio di una azienda elettrica privata.

Al neo commissario della SGES — avvocato Maniscalco — ora il compito di indagare sulla scandalosa vicenda, accertare le responsabilità dei dirigenti della SGES — eventualmente, agli atti del rispetto integrale della legge.

g. f. p.

19 mila tornano nei pozzi 200 mila in sciopero

Sostanziali vantaggi acquisiti dai minatori del ferro in Lorena - Il calendario degli scioperi in Francia per i prossimi giorni

Dal nostro inviato

PARIGI, 19. Diciannovemila minatori del ferro della Lorena riprenderanno domani il lavoro: una consultazione democratica degli operai è stata compiuta in tutte le miniere in questione, su iniziativa della CGT e della Confederazione dei lavoratori cattolici, e da essa è risultato che la grande maggioranza dei lavoratori è favorevole al ritorno in miniera sulla base del successo strappato. La lotta dei minatori della Lorena, che durava dal primo marzo, è la prima a chiudersi: il successo non riguarda tuttavia il settore nazionalizzato (che raggruppa, come è noto, duecentomila minatori del carbone, tuttora in aperto conflitto contro il potere), ma solo quello privato.

I padroni, al diciannovesimo giorno di sciopero, hanno indietreggiato e accettato le seguenti rivendicazioni: che si metta fine ai licenziamenti, che si rinunci ad ogni piano di smobilitazione delle miniere, che venga operata un'azione vigorosa per la difesa del bacino ferrifero. E' stata accettata da parte del padronato, la richiesta di una «tavola rotonda», nella quale vengano affrontati pubblicamente tutti i problemi inerenti lo avvenire delle miniere. Restano tuttavia ancora aperte, e saranno messi a fuoco non appena si verificherà la ripresa della discussione, le stesse questioni dell'aumento dei salari, della durata del lavoro e della quarta settimana di ferie pagate.

La ripresa del lavoro da parte dei minatori della Lorena non muta il quadro di insieme. La Francia è scossa da gigantesche rivendicazioni lavorative alla cui avanguardia sono i minatori del carbone, i quali hanno oggi «marciato» su Alençon, a Marsiglia, i minatori hanno manifestato ieri, a Saint Etienne, a Grenoble, a Nantes, a Lilla, a Tolosa e a Bordeaux. La collera dei minatori sale, si dice a Parigi.

Si ritiene che, dopodomani, cinquanta o centomila di essi potrebbero confluire nella capitale di Francia. Intanto, questo è il calendario dei grandi movimenti sociali previsti per questa settimana. Mercoledì: miniere di carbone, ventesimo giorno di sciopero; Lacc: lo sciopero continua, e si annuncia totale per 48 ore nei prossimi giorni; gas ed elettricità: tagli di erogazione, le correnti scenderanno alle 18; «Air France»: arresto del lavoro per quattro ore per tutto il personale degli aerodromi. Dipendenti dello Stato: riunione generale nella piazza dell'Hotel De Ville alle 17.30. Giovedì: poste e telefoni, sciopero della posta per 24 ore; ferrovie, sciopero del lavoro per due ore e per squadre; siderurgia, sciopero di 24 ore in Lorena. Venerdì: poste e telefoni, sciopero delle telecomunicazioni per 24 ore; sciopero generale di tutti i quadri e i dipendenti dei centri atomici francesi per 24 ore. Sabato: poste e telefoni, sciopero del lavoro per due ore; fermata del lavoro per tutti gli uffici di operazione postale per 24 ore.

Il movimento degli scioperanti che dipendono dallo Stato-padrone, contagia intanto sempre più il settore privato: per il 21 marzo è stata indetta una giornata rivendicativa dei metallurgici francesi i quali avevano già fatto, il 14 marzo scorso, 24 ore di sciopero. Si ritiene che anche nei grandi complessi siderurgici per quel giorno il lavoro sarà arrestato.

Il «Comitato dei saggi», dietro il quale il governo si trincerava, dovrebbe rimettere sabato a Pompidou, il proprio rapporto «tecnico» che sarà in seguito reso pubblico.

Il movimento degli scioperanti che dipendono dallo Stato-padrone, contagia intanto sempre più il settore privato: per il 21 marzo è stata indetta una giornata rivendicativa dei metallurgici francesi i quali avevano già fatto, il 14 marzo scorso, 24 ore di sciopero. Si ritiene che anche nei grandi complessi siderurgici per quel giorno il lavoro sarà arrestato.

Si aggiunge che l'esplosione dell'atomica francese nel Sahara algerino che butta in fumo miliardi di franchi mentre il governo piange la crisi e invoca lo spettro dell'inflazione per respingere le richieste, reca nuovi motivi di rivolta e di esasperazione contro la politica gollista.

m. a. m.

Si riaprono le miniere di ferro

I tubi resteranno in Germania



BREMA (Germania occidentale) — I tubi di acciaio destinati all'Unione Sovietica si ammassano sulle banchine del porto di Brema dopo l'embargo decretato dal cancelliere Adenauer e dalla maggioranza democristiana in parlamento. (Telefoto ANSA - l'Unità)

Adenauer ha dato uno «schiaffo» al Parlamento

Amari commenti dei partiti e della stampa al colpo di forza del cancelliere

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 19. Il gabinetto federale ha tenuto oggi, sotto la presidenza del cancelliere Adenauer, una riunione straordinaria dedicata alla situazione nuova creata dopo il voto di ieri al Bundestag, dove, con un brutale colpo di forza, i democristiani hanno imposto la rottura dei contratti di fornitura all'Unione Sovietica di tubi per oleodotti. I parlamentari clericali sono stati costretti come è noto a disertare in massa la seduta del Bundestag per impedire che i voti uniti del socialdemocratico e dei liberali bloccassero l'entrata in vigore dell'ordinanza del governo.

Sulla questione di queste forniture all'URSS, il governo — che, in obbedienza ad una tesi della NATO, le considera pregiudizievole per la difesa atlantica — si è trovato contro per vari motivi gli industriali interessati (Krupp e Mannesmann in testa), l'opposizione socialdemocratica e il partito liberale, che condivide con i democristiani la responsabilità del governo. Sicuri della sconfitta, i democristiani hanno fatto ricorso senza esitare ad un atto di forza, dimostrando che il gruppo dirigente clericale si considera padrone assoluto degli strumenti del potere.

Il servizio stampa socialdemocratico, dal canto suo, scrive che ancora una volta «il partito democristiano ha portato un contributo alla demolizione della democrazia parlamentare», e aggiunge che «il successo ottenuto in questo modo dalla CDU-CSU (cioè dai clericali) riduce la democrazia parlamentare ad una farsa e seppellisce la fiducia del popolo nel Parlamento».

L'atteggiamento del partito di Adenauer, per contro, è tipico. I problemi della democrazia e della dittatura, del rispetto del Parlamento e del disprezzo del medesimo, non sembrano che vuote chiacchiere per l'organo del partito del cancelliere. Il problema centrale, per esso, è «la fedeltà alla NATO» e l'accusa che il bollettino democristiano fa appunto oggi ai socialdemocratici è quella di aver dimostrato ieri al Bundestag «di non essere sicuri nella loro fedeltà alla NATO». In una questione così importante «un atteggiamento comune del Parlamento sarebbe stato necessario», affermano i democristiani, «dando, è chiaro, per scontato che la tesi del governo doveva assolutamente prevalere contro gli interessi economici e politici dello Stato, in quel momento difesi dall'opposizione, in nome della fedeltà alla NATO».

Va tuttavia aggiunto che i clericali hanno qui buon gioco nell'accentuare di doppiezza e di ipocrisia i socialdemocratici, che hanno sempre tenuto a presentarsi come «atlantici fino al midollo». Per quanto riguarda la stampa, sono in gran numero, su un tono o sull'altro, le deplorevoli, i lamenti, i rimproveri. Secondo Die Welt, l'accusa è di «negliare la fiducia del nostro commercio internazionale e non solo nei confronti dei russi», mentre Mittag di Dusseldorf parla «di una delle ore più nere della politica tedesca».

Tutti i giornali, poi, sono concordi nel notare che la sospensione delle forniture tedesco-occidentali non rappresenta un danno particolarmente preoccupante per l'Unione Sovietica, dato il suo potenziale industriale e data la prontezza con cui concorrenti stranieri sono in grado di prendere il posto di Bonn nel commercio con il campo socialista.

Giuseppe Conato

Brasile

Un treno investe una folla di manifestanti

RIO DE JANEIRO, 19. Un treno, lanciato a forte velocità, ha investito ieri nella stazione di un sobborgo di Rio de Janeiro una folla di persone che aveva invaso la stazione e la ferrovia per protestare contro i ritardi dei treni suburbani. Almeno dodici persone sono rimaste uccise e molte altre ferite. Nessuno dei manifestanti si è accorto del rapido che sopraggiungeva e il macchinista del treno non ha avuto il tempo di bloccare il convoglio.

Gerusalemme

Scienziati tedeschi produrrebbero armi chimiche per l'Egitto

GERUSALEMME, 19. Il «Jerusalem Post» sostiene oggi che scienziati tedeschi lavorano in Egitto alla realizzazione di gas asfissianti e bombe batteriologiche. «Le autorità israeliane — scrive il giornale — stanno considerando l'opportunità di rendere pubblica ragione l'attività di circa 400 scienziati tedeschi impegnati in Egitto nello sviluppo di armi non convenzionali».

Secondo il giornale israeliano l'azione potrebbe indurre le autorità tedesche a far pressione sugli interessati perché cessino la collaborazione tecnica col governo egiziano.

Polaris A3: sette fallimenti su otto lanci

CAPO CANAVERAL, 19. Un altro Polaris A3, è stato distrutto in volo su comando da terra. L'ordigno aveva deviato dalla rotta prestabilita subito dopo l'accensione del secondo stadio.

Dagli otto lanci sperimentali finora effettuati, sette sono falliti.

L'ordigno era stato lanciato da una rampa terrestre.

Gagarin oggi a Parigi

PARIGI, 19. Il cosmonauta Yuri Gagarin sarà domani a Parigi. «Il primo uomo nello spazio» presenzierà all'assegnazione del premio internazionale d'astronautica «Galabert», ove figura tra i premiati per il 1962, unitamente ad un cosmonauta americano, il cui nome non è ancora stato precisato.

La chiesa russa auspica un riavvicinamento con il Vaticano

MOSCA, 19. Un articolo pubblicato sul suo organo ufficiale, il mensile Patriarcato di Mosca, ha espresso la necessità di una maggiore unità fra tutte le chiese cristiane. Come è noto lo scorso autunno la chiesa ortodossa russa inviò due osservatori al Concilio ecumenico Vaticano II. Il bollettino, conciliando i lavori del Concilio, afferma che la chiesa ortodossa russa non ha mai cessato di credere «nell'unità e nella comunione» e deriverebbero da un possibile riavvicinamento, in futuro, con la chiesa romana.

La lotta per la supremazia in Europa occidentale

DALLA PRIMA PAGINA

Oggialconsiglio NATO

attacco inglese a De Gaulle

La bomba di De Gaulle

Ad un anno giusto dagli accordi di Evian la Francia gollista ha fatto esplodere in territorio algerino la sua bomba atomica. Il governo di Ben Bella ne è stato informato ad esplosione avvenuta e soltanto dopo aver sollecitato una spiegazione all'ambasciatore di Francia ad Algeri. Sebbene le notizie relative ai preparativi circolassero da qualche giorno, tanto da consigliare il governo algerino a richiamare in patria il proprio ambasciatore a Parigi, il governo francese aveva opposto uno sdegnoso silenzio alla richiesta diretta a conoscere la verità. E quando l'esplosione è avvenuta, Parigi non ha ritenuto necessario nemmeno emettere un comunicato ufficiale per tentare di giustificare la flagrante violazione della sovranità algerina. Come se ad Algeri sedesse ancora un delegato francese, la notizia dell'esplosione è stata data soltanto dietro esplicita richiesta da parte algerina. Tutto questo, dicevamo, a un anno giusto di distanza dagli accordi di Evian: indicazione palese del fatto che per De Gaulle quegli accordi non sanciscono che una indipendenza puramente formale. E' questo, del resto, l'aspetto della questione che ha più colpito il governo Ben Bella, come si ricava dal comunicato letto ieri dal ministro algerino delle informazioni. E c'è da attendersi che su questo stesso terreno il governo algerino imporrà la sua reazione. Quale ampiezza essa avrà lo si vedrà a conclusione del dibattito che si terrà in seno al Parlamento algerino convocato in seduta straordinaria subito dopo la conferma della avvenuta esplosione. E' certo, comunque, che assai difficilmente Ben Bella e i suoi amici lasceranno passare senza adeguate contromisure un tale affronto alla indipendenza del paese.

La nuova esplosione atomica francese conferma una volta di più la precisa intenzione di De Gaulle di procedere alla messa a punto di una forza nucleare propria. Forse non è senza significato il fatto che la esplosione sia avvenuta tre giorni prima di una importante riunione del Consiglio atlantico, che si terrà domani a Parigi, nel corso della quale gli inglesi daranno battaglia a fondo contro il tentativo gollista di stabilire l'egemonia della Francia in Europa. De Gaulle, evidentemente, non si lascia impressionare dai progetti inglesi e prosegue per la sua strada, o, per meglio dire, per la sua politica. Se infatti a Ginevra il governo britannico si fosse adoperato nel senso di facilitare un accordo sulla abolizione degli esperimenti atomici — e se ad un tale accordo si fosse giunti da gran tempo — difficilmente la Francia gollista avrebbe potuto portare avanti il suo disegno. Il fatto è che né a Londra né nelle altre capitali europee — a cominciare da Roma — si è voluto comprendere che c'era un solo modo per battere De Gaulle ed era quello di andare avanti senza esitare sulla strada degli accordi tra est ed ovest e in primo luogo sulla strada di accordi di disarmo. La conseguenza di questo profondo errore di ottica — tipico dei regimi capitalisti — è che oggi la lotta interatlantica si svolge sul terreno della corsa al riarmo. E così mentre da una parte De Gaulle va avanti sulla strada della organizzazione di una forza atomica francese, dall'altra i francesi, italiani e tedeschi accrescono i loro impegni atomici con gli Stati Uniti ripromettendosi, ognuno per suo conto, di trarre il miglior partito possibile da questa corsa folle e suicida alla accumulazione di armi sempre più potenti.

Il gioco di Bonn Anche Spaak, Luns e Piccioni a Parigi

Dal nostro inviato

PARIGI, 19. Lord Home è arrivato questa sera a Parigi dove esprimerà domani, davanti al Consiglio della NATO, la concezione della Gran Bretagna sull'armamento nucleare. L'obiettivo del ministro degli Esteri inglese, a quanto si afferma da fonti ufficiali britanniche, sarebbe quello di impedire l'estensione, nel senso dell'alleanza atlantica, delle divisioni che si sono manifestate in Europa dopo che la candidatura britannica per l'ingresso nel Mercato comune è stata bocciata. Dietro questo linguaggio diplomatico, le intenzioni sono abbastanza trasparenti: ricostituire l'unità nel campo atlantico vuol dire, per Londra, creare un cordone sanitario attorno alla Francia gollista, isolare e portarle addosso un duro colpo (da qui il rifiuto di Couve de Murville di partecipare al pranzo che lord Home offrirà ai ministri degli Esteri).

La partecipazione alla seduta di domani del Consiglio della NATO dei ministri degli Esteri Piccioni, Spaak e Luns, quando queste assemblee si svolgono abitualmente alla presenza degli ambasciatori accreditati, attesta come la Gran Bretagna si presenti nell'antro del leone spogliato nel mondo più lianti e tedeschi accrescono i loro impegni atomici con gli Stati Uniti ripromettendosi, ognuno per suo conto, di trarre il miglior partito possibile da questa corsa folle e suicida alla accumulazione di armi sempre più potenti.

Spaak: «La Francia non contribuisce più alla NATO»

BRUXELLES, 19.

Il ministro degli Esteri belga, Paul-Henry Spaak, parlando alla Camera sul bilancio del suo ministero, ha affermato che «la Francia non collabora praticamente più nel finanziamento militare alla difesa atlantica». «Io sono molto preoccupato — ha dichiarato il ministro degli Esteri belga — perché temo che l'atteggiamento del generale De Gaulle comporti un fondamentale cambiamento della politica internazionale degli ultimi 15 anni».

«Dopo la crisi di Bruxelles noi abbiamo proposto di rivedere in sette in seno alla UEO — ha continuato Spaak — e ci hanno risposto d'accordo, a condizione che non si parli di problemi europei».

Circa le soluzioni, Spaak non ha saputo però proporre altro che l'accettazione della forza nucleare multilaterale americana e il proseguimento dell'integrazione in seno al MEC.



IL CAIRO — Nasser con il primo ministro siriano Al Salah Bitar (a destra) al suo arrivo al Cairo. Alle loro spalle il capo di Stato maggiore egiziano Amel. (Telefoto ANSA-Umna)

Il Cairo

Riprese a più alto livello le trattative per l'unione araba

IL CAIRO, 19.

Le trattative per istituire un'unione federale tra gli Stati arabi legati da una «comunità di obiettivi» (per ora l'Iraq, la Siria e la Giordania) riprendono oggi in maniera intensa al Cairo. La delegazione siriana è diretta da Nasser o direzione collegiale, si sviluppa attraverso dichiarazioni di Bitar a Damasco e attacchi a Bitar della stampa egiziana. Tagliando corto alle esitazioni, i basisti hanno deciso ora di imporre a Nasser il gioco a carte scoperte.

Per rafforzare la propria posizione Nasser aveva facilmente persuaso il presidente yemenita maresciallo Sallal a chiedere di partecipare ai colloqui irako-siriani. Sallal non potrà che appoggiare Nasser, poiché la giovane repubblica yemenita sopravvive solo grazie all'aiuto delle armi egiziane. Un'altra mossa di Nasser è stata quella di invitare il proprio segretario generale alla presidenza Abdel Neguid Farid ad Algeri, per consegnare a Ben Bella un messaggio personale sulle conversazioni in corso. Finora, il governo algerino aveva tenuto un atteggiamento perlopiù riservato nei confronti dell'iniziativa unionistica dei basisti. Non è detto che Nasser chieda ora a Ben Bella di precipitarsi. In ogni caso, è facile presumere che cerchi di ottenere anche da lui un appoggio utile ad orientare le conversazioni del Cairo verso soluzioni che non pregiudichino immediatamente le posizioni di supremazia del Cairo.

Quarantatré persone, tra le quali dieci agenti di polizia, sono morte e più di cento sono rimaste ferite in una battaglia che si è svolta nei pressi della zona di Fars, nell'Iran meridionale. L'origine della battaglia è stato il tentativo delle forze governative di imporre la forza la parcellizzazione di terre appartenenti alle tribù, per attuare la cosiddetta «riforma agraria» dello Scià. Come è noto, questa riforma lascia il privilegio ai grandi proprietari terrieri di scegliere le terre più fertili, che saranno da loro conservate, e spezzetta le terre in piccoli appezzamenti privi di strumenti di lavoro e di acqua per irrigazione. I terreni meno adatti alle colture, l'impiego della forza pubblica e delle armi nei confronti delle povere tribù del sud è un'altra prova della fondamentalista imperialista della «riforma agraria» nell'Iran.

Togliatti

ne il monopolio del potere governativo ed in questi quindici anni ha lasciato insoluti tutti una serie di problemi. Sono problemi che investono il tipo stesso di società, che noi vogliamo diversa: ma anche oggi taluni di questi problemi debbono essere posti e possono essere risolti. Invece, si è dovuto attendere fino al 1962 per vedere la DC accennare ad un mutamento di rotta; ma si è trattato, in effetti, solo di un accenno, perché agli impegni — pro grammatici non hanno tenuto dietro i fatti. Da questa constatazione parte la lotta elettorale, che viene impegnata mentre non è ancora chiaro a tutti i cittadini che ormai ci troviamo di fronte ad un abbandono dei principi stessi del centro sinistra da parte del nucleo dirigente della DC e ad un pauroso sbandamento a destra, attraverso il quale questi gruppi tendono apertamente alla conquista di un regime, alla riaffermazione del monopolio del potere.

L'impostazione della campagna elettorale da parte della DC dà la sensazione di un tentativo di involuzione verso le condizioni del 18 aprile 1948, con il ritorno in primo piano degli uomini ai quali risale la responsabilità del clima di terrore, di violazione della legalità costituzionale, di discriminazione e di violenza che caratterizzò i governi di quella legislatura.

Per raggiungere questi obiettivi — che sa difficili, poiché i cittadini divengono consapevoli della minaccia che implicano — la DC conduce i suoi attacchi a destra limitandosi a dimostrare che le destre sono meno efficaci di lei nel combattere il comunismo e nel condurre una politica di autentica conservazione: a sinistra, ammonisce gli alleati vecchi e nuovi che dovranno accettare il dominio e gli indirizzi del gruppo dirigente democristiano. A queste impostazioni corrispondono i partiti della sinistra, ai quali noi facciamo carico di aver impedito che il paese avesse chiaro il pericolo che ci minaccia, che è quello di avere per altri cinque anni una DC monopolizzatrice del potere? Il PSDI si limita a scimmiettare la Democrazia Cristiana ripetendone temi e atteggiamenti e pensando con questo di poter guadagnare dei voti senza considerare che, di fronte a due atteggiamenti eguali, un elettorato orientato verso quelle posizioni riversa il suo suffragio sul più forte.

PRIMA FORZA. Il vecchio discorso di La Malfa, secondo il quale noi siamo un partito vecchio, un partito isolato, un partito in crisi: ma, intanto, i dirigenti repubblicani, se vogliono sperare di tornare in Parlamento, devono chiedere che la DC regali loro dei voti in collegi senatoriali. Non vorremmo — ha detto

Teheran

44 morti per attuare la «riforma agraria» dello Scià

TEHERAN, 19. Quarantatré persone, tra le quali dieci agenti di polizia, sono morte e più di cento sono rimaste ferite in una battaglia che si è svolta nei pressi della zona di Fars, nell'Iran meridionale. L'origine della battaglia è stato il tentativo delle forze governative di imporre la forza la parcellizzazione di terre appartenenti alle tribù, per attuare la cosiddetta «riforma agraria» dello Scià. Come è noto, questa riforma lascia il privilegio ai grandi proprietari terrieri di scegliere le terre più fertili, che saranno da loro conservate, e spezzetta le terre in piccoli appezzamenti privi di strumenti di lavoro e di acqua per irrigazione. I terreni meno adatti alle colture, l'impiego della forza pubblica e delle armi nei confronti delle povere tribù del sud è un'altra prova della fondamentalista imperialista della «riforma agraria» nell'Iran.

Il card. Wyszyński andrebbe in USA?

BONN, 19. Secondo un'informazione raccolta da fonti ben informate, il cardinale polacco Wyszyński avrebbe accettato un invito a recarsi negli Stati Uniti, rivoliti dal cardinale americano Cushing. Il viaggio dovrebbe effettuarsi dopo la permanenza a Roma del cardinale Wyszyński: in occasione della ripresa dei lavori del Concilio Vaticano II. La notizia non è stata smentita né confermata.

Togliatti — che la stessa fine facessero certi compagni socialisti che oggi ripetono contro di noi le stesse parole di La Malfa. In questi compagni notiamo oggi una tendenza che riteniamo sia da criticare e da denunciare: quella di accettare senz'altro la posizione del partito democristiano, di subire tutto quello che esso abbia deciso nel proprio interesse politico. Non si può condurre nessuna trattativa, nessuna lotta politica quando ci si arrende prima ancora di avere impegnato un dibattito, di avere impegnato una battaglia.

Ponendosi su questa strada, il compagno Nenni è giunto a criticare la posizione assunta da noi nei confronti del governo Badoglio nel periodo della guerra di Liberazione e nei confronti del governo Milazzo in Sicilia nel 1948. Per ciò che si riferisce alla collaborazione con Badoglio, noi la consideriamo un elemento positivo, con cui abbiamo aperto la strada al rinnovamento politico, alla resurrezione, alla rinascita politica del nostro paese. Noi abbiamo dato la nostra adesione a quel movimento, che doveva essere il primo passo verso la nostra libertà, verso la nostra insurrezione di aprile. Il compagno Nenni, poi, non può dimenticare che alla formazione del governo Badoglio con la partecipazione nostra e dei compagni socialisti egli diede la sua piena adesione, con una lettera inviata ai compagni socialisti nella quale approvava completamente l'iniziativa.

Per ciò che riguarda il governo Milazzo, che fu il primo tentativo di ridurre il monopolio politico della Democrazia Cristiana, vogliamo ricordare al compagno Nenni — che oggi ci rinfaccia di avere appoggiato l'esperimento — che noi quel governo lo appoggiammo, ma non ne facemmo parte, né noi, né il governo non c'eravamo; ma i socialisti sì.

Tuttavia — ha rilevato Togliatti — non è questo che ci interessa; ai compagni socialisti facciamo solo rilevare che essi stanno conducendo la loro azione politica senza chiarezza. Noi non abbiamo criticato mai i compagni socialisti per i loro contatti con il partito d.c. (non abbiamo di queste infanti gelosie). Li abbiamo criticati perché essi non hanno preso posizione contro quei dirigenti dc che, come condizione di tali contatti, pretendono la rottura dell'unità operaia, quell'unità che è indispensabile ai lavoratori per la conquista di nuove condizioni nelle officine, di una nuova dignità. Di fronte alla causa dell'unità, che noi consideriamo come essenziale per la classe lavoratrice se si vuole riuscire ad attuare una svolta a sinistra, di fronte al pericolo che la DC riesca a infliggere un colpo all'unità del movimento operaio e popolare, noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi a noi nel denunciare il pericolo di un ritorno atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a sé tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione.

Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi a noi nel denunciare il pericolo di un ritorno atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a sé tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione.

Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi a noi nel denunciare il pericolo di un ritorno atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a sé tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione.

Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi a noi nel denunciare il pericolo di un ritorno atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a sé tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione.

Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi a noi nel denunciare il pericolo di un ritorno atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a sé tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione.

Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi a noi nel denunciare il pericolo di un ritorno atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a sé tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione.

Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi a noi nel denunciare il pericolo di un ritorno atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a sé tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione.

Algeri

dente De Gaulle ad annunciare che quello di ieri era l'ultimo degli esperimenti atomici mai in Sahara. Quanto al modo della notifica da parte francese all'Algeria dell'avvenuta esplosione, esso è stato per lo meno singolare. Ben Bella aveva convocato l'ambasciatore francese Georges Gorse, ieri sera, chiedendogli spiegazioni circa una notizia da Rabat secondo la quale un'unità marocchina nel deserto aveva riscontrato un'onda di urto proveniente dal Sahara algerino. Con il massimo candore, Gorse comunicò allora a Ben Bella che i francesi avevano fatto esplodere

un ordigno atomico, in territorio algerino.

Vi è chi dice che nella riunione del Consiglio dei ministri sia stato deciso di chiedere una revisione degli accordi di Evian. Il momento è più opportuno? L'Algeria, da un lato ha bisogno della cooperazione con la Francia, che si basa appunto sugli accordi di Evian. D'altro lato, il governo algerino non può accettare il fatto compiuto senza fare un gesto di forte affermazione della propria autonomia.

La diplomazia francese ha già fatto notare ad Algeri che gli accordi di Evian costituiscono un tutt'uno e che non si può accettarne solo una parte e negare il resto. Ora, gli accordi di Evian prevedono che la Francia possa utilizzare per cinque anni la propria autonomia militare fra cui quello di In Ekker. Da parte algerina si può far notare che nel preambolo degli accordi è detto che «le installazioni di cui sopra non serviranno in nessun caso a fini offensive». Un'esplosione atomica serve indubbiamente a fini offensivi.

Il problema però è squisitamente politico, più che giuridico. Anche se la lettera dei testi desse ragione alla Francia, resta il fatto — sottolineato da tutti gli osservatori — che l'operazione francese è avvenuta in aperta spregio di tutte le posizioni di principio affermate dalla Algeria negli indirizzi della sua politica estera. Esso pone quindi il governo di Ben Bella in una posizione di grave disagio, rispetto alle sue fondamentali alleanze nel terzo mondo. Ecco perché non ci sarebbe da meravigliarsi se domani l'Assemblea nazionale approvasse la richiesta di revisione degli accordi di Evian.

A un anno di distanza, del resto, celebrando la data del «cessate il fuoco» — un giorno di festa per l'Algeria — come l'Aurora asseriva stamane che «gli accordi di Evian costituiscono ben presto un documento senza importanza reale... un pezzo di carta sulle onde». Resta da vedere come cosa avverrà a poco a poco sostituirli quegli accordi. L'unica cosa sicura è che il governo algerino dovrà mostrarsi intransigente sulla questione degli esperimenti nucleari.

Anche gli stati africani più

francofili hanno sempre preso una posizione netta contro tali esperimenti. Proprio ieri il capo della Costa d'Avorio, Houphouët-Boigny, criticava il fatto che la recente riunione dell'Unione africana e malgascia «questo passato sotto silenzio il problema delle prove atomiche francesi».

Il fronte antigollista, a questo proposito, è assai vasto nel mondo. A Ginevra, il delegato canadese alla conferenza per il disarmo Burns ha dichiarato che «la notizia non aiuta certo i negoziati per la messa al bando degli esperimenti nucleari». E l'indiano Arthur Lal ha definito l'esplosione di ieri «quanto mai deplorevole».

Il governo siriano ha presentato una protesta al governo francese. Ad Accra, capitale del Ghana, oltre duemila dimostranti hanno marciato attraverso le strade della città con cartelli che dicevano: «Il mondo ha bisogno di cibo non di bombe».

I neo-colonialisti debbono essere scacciati dall'Africa. Una delegazione di manifestanti ha consegnato all'ambasciatore francese una nota nella quale si invita la Francia a porre fine ai suoi esperimenti atomici.

Al Cairo il giornale Al-Ghumbria annuncia che i paesi d'Africa e d'Asia dovranno porre la questione all'ONU e lottare per una risoluzione che denunci il comportamento della Francia ed esiga l'arresto definitivo degli esperimenti nucleari nel Sahara. A sua volta l'Unione africana, organo dell'Istiqlal marocchino, scrive che il Nord Africa comincerà a toccare con mano le conseguenze degli accordi di Evian. L'indipendenza giuridica non è l'indipendenza reale. L'Africa settentrionale non ha il potere di spezzare la sua stessa non può sperare nell'indipendenza economica o culturale, finché rimarranno nei suoi territori installazioni militari straniere la cui esistenza costituisce una permanente pressione, e che da un giorno all'altro potrebbe comportare pericoli molto gravi per tutta l'Africa.

editoriale

Levi, per poter dire che i comunisti si sono inventati i «Polaris» e sono i soli a crederci; se si deformano i discorsi, se ci si agguerrano «suonate» per il Partito comunista e non per la Democrazia cristiana, è difficile credere di poter ricondurre alla ragione gli inadempienti, aspettarsi domani un trattamento diverso da quello della Camilla, dopo il quale si fu costretti a parlare di sconfitta e di inganno.

NOI NON CHIEDIAMO la fine del dibattito e delle polemiche, proprio quando appare necessaria una chiarificazione. Quello che vorremmo però è un dibattito che rendesse possibile a noi e ai compagni socialisti attaccare la Democrazia cristiana, responsabile delle inadempienze, che di quelle inadempienze si gloria e che chiede più voti per garantirne altre per il futuro.

Noi crediamo possibili una polemica e un dibattito che non impediscano di dirigere lo sforzo contro quel blocco massiccio che opprime con il suo peso tutti gli italiani, anche quei cattolici la cui possibilità di azione è legata al venir meno del peso schiacciante del monopolio che li vincola.

E' il nostro un appello «frontista»? No, è soltanto un richiamo unitario. La colpa di essere unitari noi la condividiamo con i minatori, come con i milanesi che furono uniti intorno ai metalmeccanici in sciopero. Siamo certi che la colpa di essere unitari la condividono con noi gli italiani che capiscono certo la necessità delle differenze e delle polemiche, ma che contro la mafia e la Federconsorzi, contro le responsabilità e le onertà non credono che l'unità sia un ferreo vecchio.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, viale del Trionfo, 19 - Telefono: 4950333 - 4950334 - 4950335 - 4950336 - 4950337 - 4950338 - 4950339 - 4950340 - 4950341 - 4950342 - 4950343 - 4950344 - 4950345 - 4950346 - 4950347 - 4950348 - 4950349 - 4950350 - 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4950356 - 4950357 - 4950358 - 4950359 - 4950360 - 4950361 - 4950362 - 4950363 - 4950364 - 4950365 - 4950366 - 4950367 - 4950368 - 4950369 - 4950370 - 4950371 - 4950372 - 4950373 - 4950374 - 4950375 - 4950376 - 4950377 - 4950378 - 4950379 - 4950380 - 4950381 - 4950382 - 4950383 - 4950384 - 4950385 - 4950386 - 4950387 - 4950388 - 4950389 - 4950390 - 4950391 - 4950392 - 4950393 - 4950394 - 4950395 - 4950396 - 4950397 - 4950398 - 4950399 - 4950400 - 4950401 - 4950402 - 4950403 - 4950404 - 4950405 - 4950406 - 4950407 - 4950408 - 4950409 - 4950410 - 4950411 - 4950412 - 4950413 - 4950414 - 4950415 - 4950416 - 4950417 - 4950418 - 4950419 - 4950420 - 4950421 - 4950422 - 4950423 - 4950424 - 4950425 - 4950426 - 4950427 - 4950428 - 4950429 - 4950430 - 4950431 - 4950432 - 4950433 - 4950434 - 4950435 - 4950436 - 4950437 - 4950438 - 4950439 - 4950440 - 4950441 - 4950442 - 4950443 - 4950444 - 4950445 - 4950446 - 4950447 - 4950448 - 4950449 - 4950450 - 4950451 - 4950452 - 4950453 - 4950454 - 4950455 - 4950456 - 4950457 - 4950458 - 4950459 - 4950460 - 4950461 - 4950462 - 4950463 - 4950464 - 4950465 - 4950466 - 4950467 - 4950468 - 4950469 - 4950470 - 4950471 - 4950472 - 4950473 - 4950474 - 4950475 - 4950476 - 4950477 - 4950478 - 4950479 - 4950480 - 4950481 - 4950482 - 4950483 - 4950484 - 4950485 - 4950486 - 4950487 - 4950488 - 4950489 - 4950490 - 4950491 - 4950492 - 4950493 - 4950494 - 4950495 - 4950496 - 4950497 - 4950498 - 4950499 - 4950500 - 4950501 - 4950502 - 4950503 - 4950504 - 4950505 - 4950506 - 4950507 - 4950508 - 4950509 - 4950510 - 4950511 - 4950512 - 4950513 - 4950514 - 4950515 - 4950516 - 4950517 - 4950518 - 4950519 - 4950520 - 4950521 - 4950522 - 4950523 - 4950524 - 4950525 - 4950526 - 4950527 - 4950528 - 4950529 - 4950530 - 4950531 - 4950532 - 4950533 - 4950534 - 4950535 - 4950536 - 4950537 - 4950538 - 4950539 - 4950540 - 4950541 - 4950542 - 4950543 - 4950544 - 4950545 - 4950546 - 4950547 - 4950548 - 4950549 - 4950550 - 4950551 - 4950552 - 4950553 - 4950554 - 4950555 - 4950556 - 4950557 - 4950558 - 4950559 - 4950560 - 4950561 - 4950562 - 4950563 - 4950564 - 4950565 - 4950566 - 4950567 - 4950568 - 4950569 - 4950570 - 4950571 - 4950572 - 4950573 - 4950574 - 4950575 - 4950576 - 4950577 - 4950578 - 4950579 - 4950580 - 4950581 - 4950582 - 4950583 - 4950584 - 4950585 - 4950586 - 4950587 - 4950588 - 4950589 - 4950590 - 4950591 - 4950592 - 4950593 - 4950594 - 4950595 - 4950596 - 4950597 - 4950598 - 4950599 - 4950600 - 4950601 - 4950602 - 4950603 - 4950604 - 4950605 - 4950606 - 4950607 - 4950608 - 4950609 - 4950610 - 4950611 - 4950612 - 4950613 - 4950614 - 4950615 - 4950616 - 4950617 - 4950618 - 4950619 - 4950620 - 4950621 - 4950622 - 4950623 - 4950624 - 4950625 - 4950626 - 4950627 - 4950628 - 4950629 - 4950630 - 4950631 - 4950632 - 4950633 - 4950634 - 4950635 - 4950636 - 4950637 - 4950638 - 4950639 - 4950640 - 4950641 - 4950642 - 4950643 - 4950644 - 4950645 - 4950646 - 4950647 - 4950648 - 4950649 - 4950650 - 4950651 - 4950652 - 4950653 - 4950654 - 4950655 - 4950656 - 4950657 - 4950658 - 4950659 - 4950660 - 4950661 - 4950662 - 4950663 - 4950664 - 4950665 - 4950666 - 4950667 - 4950668 - 4950669 - 4950670 - 4950671 - 4950672 - 4950673 - 4950674 - 4950675 - 4950676 - 4950677 - 4950678 - 4950679 - 4950680 - 4950681 - 4950682 - 4950683 - 4950684 - 4950685 - 4950686 - 4950687 - 4950688 - 4950689 - 4950690 - 4950691 - 4950692 - 4950693 - 4950694 - 4950695 - 4950696 - 4950697 - 4950698 - 4950699 - 4950700 - 4950701 - 4950702 - 4950703 - 4950704 - 4950705 - 4950706 - 4950707 - 4950708 - 4950709 - 4950710 - 4950711 - 4950712 - 4950713 - 4950714 - 4950715 - 4950716 - 4950717 - 4950718 - 4950719 - 4950720 - 4950721 - 4950722 - 4950723 - 4950724 - 4950725 - 4950726 - 4950727 - 4950728 - 4950729 - 4950730 - 4950731 - 4950732 - 4950733 - 4950734 - 4950735 - 4950736 - 4950737 - 4950738 - 4950739 - 4950740 - 4950741 - 4950742 - 4950743 - 4950744 - 4950745 - 4950746 - 4950747 - 4950748 - 4950749 - 4950750 - 4950751 - 4950752 - 4950753 - 4950754 - 4950755 - 4950756 - 4950757 - 4950758 - 4950759 - 4950760 - 4950761 - 4950762 - 4950763 - 4950764 - 4950765 - 4950766 - 4950767 - 4950768 - 4950769 - 4950770 - 4950771 - 4950772 - 4950773 - 4950774 - 4950775 - 4950776 - 4950777 - 4950778 - 4950779 - 4950780 - 4950781 - 4950782 - 4950783 - 4950784 - 4950785 - 4950786 - 4950787 - 4950788 - 4950789 - 4950790 - 4950791 - 4950792 - 4950793 - 4950794 - 4950795 - 4950796 - 4950797 - 4950798 - 4950799 - 4950800 - 4950801 - 4950802 - 4950803 - 4950804 - 4950805 - 4950806 - 4950807 - 4950808 - 4950809 - 4950810 - 4950811 - 4950812 - 4950813 - 4950814 - 4950815 - 4950816 - 4950817 - 4950818 - 4950819 - 4950820 - 4950821 - 4950822 - 4950823 - 4950824 - 4950825 - 4950826 - 4950827 - 4950828 - 4950829 - 4950830 - 4950831 - 4950832 - 4950

